

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al primo scrutinio con 752 voti. Determinante l'apporto dei parlamentari comunisti

COSSIGA SUBITO ELETTO

Prevale l'intesa delle forze costituzionali L'Italia saluta Pertini, grande presidente

Alle 17,52 il superamento del quorum - Circa 150 defezioni nella maggioranza - Natta sottolinea «novità e portata politico-istituzionale» dell'elezione - Giuramento il 9 luglio (ma si parla di un anticipo) - Craxi: «rimpasto» subito

FRANCESCO COSSIGA, eletto ieri Presidente della Repubblica con il voto dei partiti che dettero vita alla Costituzione, e con il contributo determinante del Pci, vado il nostro deferente saluto e il nostro augurio più sincero e caloroso di buon lavoro al servizio della democrazia italiana. Il nostro pensiero — e quello di tutti gli italiani — non possono non rivolgersi anche, in questo momento, a Sandro Pertini. È stato, quello della presidenza Pertini, un settennato straordinario e indimenticabile, in un periodo difficile per la democrazia italiana, per il prestigio delle istituzioni repubblicane e per i rapporti fra i cittadini e la politica. Da grande protagonista e simbolo della Resistenza, Pertini ne ha riaffermato nel modo più alto i valori irrinunciabili. Con Pertini, la moralità della politica e del comportamento degli uomini politici ha trovato un punto di riferimento al vertice dello Stato. Pertini ha saputo incarnare, con grande saggezza, con consapevolezza e alto impegno, ma anche con spontanea immediatezza, i sentimenti migliori del nostro popolo, e ha dato nuovo vigore democratico alla più alta magistratura della Repubblica. Egli ha trovato, in tanti momenti, le parole giuste, quelle che dicono e che di milioni di italiani avrebbero voluto dire e sentire: per la pace e il disarmo, per la democrazia e la libertà contro il terrorismo, per la giustizia sociale. Con Pertini è cresciuto lo stesso prestigio dell'Italia presso i popoli e i governi di tutto il mondo ai quali egli si è sempre rivolto con amicizia e sentimenti di pace, ma anche con un grande senso dell'indipendenza, della dignità, della cultura e della storia del nostro paese. Al tempo stesso ha saputo parlare alla gioventù italiana. Le centinaia di migliaia di ragazzi che in questi anni sono stati ricevuti al Quirinale e hanno scambiato opinioni con il Presidente conservano, per tutta la vita, il ricordo delle parole di pace, di libertà, di giustizia, di incitamento a lottare e lavorare per un mondo migliore, che Pertini ha loro rivolto. Sandro Pertini fu designato ed eletto, sette anni fa, da un arco di forze che comprendeva tutti i partiti che dettero vita alla Costituzione basata sui principi dell'antifascismo. Lo stesso è avvenuto per Francesco Cossiga. Questo è il dato più significativo e importante della giornata di ieri: un fatto politico rilevante da cui partiamo per esprimere la fiducia che il nuovo Presidente sappia assolvere al suo alto incarico di supremo garante della Costituzione in tutte le sue parti e del corretto funzionamento delle regole democratiche in tutti i loro aspetti.

La Pci è stata fra gli artefici principali della costruzione democratica e nazionale in Italia. Non siamo stati noi, nelle passate elezioni del Presidente della Repubblica, a perseguire logiche di schieramenti contrapposti e di divisione fra le forze democratiche: questo lo hanno fatto altri, e in primo luogo la Dc. Noi abbiamo sempre saputo distinguere fra la logica di schieramenti di maggioranza e di opposizione e la necessità di una riaffermazione, attraverso la scelta del capo dello Stato, della più larga unità nazionale, democratica e costituzionale. Ed è per questo che non abbiamo avuto difficoltà ad aderire all'impostazione unitaria che è stata data dalla Dc, per la prima volta, alla elezione del Presidente della Repubblica, al di là della rivendicazione, in verità del tutto impropria, della cosiddetta alternanza fra laici e cattolici. È per questo che, pur avendo prospettato anche altre valide candidature, a cominciare da quella di Pertini, abbiamo fatto concludere i nostri voti sulla candidatura istituzionale di Francesco Cossiga che del resto avevamo già votato, nel 1983, come presidente del Senato. Con Cossiga abbiamo avuto, certo, negli anni scorsi, momenti di tensione e anche, qualche volta, scontro: e abbiamo sottoposto a critica aspetti della sua attività e posizioni da lui assunte come presidente del Consiglio e anche come presidente del Senato. Questo appartiene alla storia delle tormentate vicende politiche del nostro paese. Ma anche in queste fasi non sono venuti mai meno, nella nostra valutazione, un giudizio e una considerazione equanimi delle caratteristiche di fondo della sua personalità. Francesco Cossiga è un sincero antifascista per una formazione che gli viene da lontano, dal suo ambiente familiare, dalle vocazioni autonomistiche di uomo della Sardegna, e da una convinzione maturata nel corso di una lunga esperienza politica. Tutti gli riconoscono qualità di galantuomo, nel senso migliore di questa parola, e di democratico, anche nel tratto umano. Né dimentichiamo la sua lealtà, e anche nei momenti di scontro più acuto, nei confronti del Pci, e soprattutto il suo grande impegno nella lotta contro il terrorismo, i suoi atteggiamenti nel drammaticissimo periodo del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, e anche le sue dimissioni da ministro dell'Interno, fatto del tutto insusitato nella vita politica italiana, quando egli volle così significare il suo tormento doloroso per non essere riuscito a impedire, come uomo di governo, il tragico epilogo di quella vicenda che avrebbe cambiato il corso della politica nazionale.

Oggi Francesco Cossiga è il Presidente di tutti gli italiani. Non appartiene più al partito di cui è stato uno dei dirigenti, e nemmeno all'arco delle forze costituzionali che lo hanno designato. Viviamo una stagione politica di aspri contrasti e lacerazioni. Non è stata e non è una scelta nostra. Al contrario, noi vogliamo operare per aprire una nuova fase nei rapporti politici e democratici e nella vita delle istituzioni, nel convincimento che questo sia essenziale per avanzare sulla via della trasformazione e del rinnovamento dell'economia, della società, della stessa politica, e per affrontare così problemi acutissimi che oggi assillano la vita del nostro popolo e investono le prospettive stesse di progresso, di sviluppo, di indipendenza e di pace dell'Italia. La condizione prima perché questo possa realizzarsi è il rispetto pieno della Costituzione. L'osservanza, da parte di tutti, delle regole del gioco democratico. Certo, anche la Costituzione può e deve essere rivista per far fronte a nuove esigenze: ma i necessari mutamenti non possono che essere ricercati in Parlamento e avvenire nel rispetto delle norme di revisione che la stessa Costituzione prevede. Il modo come è avvenuta l'elezione di Francesco Cossiga può essere un segno importante nella direzione giusta. Esso non può, non deve restare un fatto isolato. Ed è in questo spirito — con il rispetto che gli abbiamo sempre manifestato ed oggi doverosamente gli manifestiamo — che noi auguriamo a Francesco Cossiga di riuscire a guidare, e ad essere il garante democratico e costituzionale, la complessa fase politica che il paese attraversa.

Gerardo Chiaromonte

ROMA — Quando alle 17,52 Nilde Jotti pronuncia per la 674ma volta il nome di Francesco Cossiga, i grandi elettori esplodono in un lungo, caloroso applauso. Il presidente del Senato ha raggiunto, prima della fine dello scrutinio, l'altissima maggioranza dei due terzi del plenarium prevista per l'elezione al primo scrutinio. L'applauso parte da sinistra, dilaga per i settori dei gruppi laici e per quelli della Dc sino a lambire i banchi del missino. Che sono immobili. È l'immagine fisica dello schieramento politico fondatore della Repubblica e che ha dato vita alla Costituzione.

Nilde Jotti continuerà a leggere decine e decine di

schede per Cossiga, sino a quando il neo-eletto presidente avrà raggiunto quota 752 voti. In quel momento Cossiga si alza dal seggio posto accanto a quello del presidente della Camera e riceve l'abbraccio della compagna Jotti contraccambiando con un baciamento. Andrà al Senato dove, come vuole la tradizione, riceverà la comunicazione ufficiale dell'avvenuta elezione.

Trascorre ancora un quarto d'ora per la verifica delle schede sui banchi degli scrutatori, in presidenza; poi ha scampellata per attirare l'attenzione della gremiale.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

- Come hanno discusso e deciso i «grandi elettori» del Pci
- La tormentata riunione dei parlamentari socialisti
- Chi è il nuovo capo dello Stato
- Bobo a Montecitorio

ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — Francesco Cossiga è stato eletto ieri al primo scrutinio, con 752 voti su 979 votanti, presidente della Repubblica. Prima di lui soltanto Enrico De Nicola, nel lontano 1946, era riuscito a passare alla prima votazione. Un successo, quello di Cossiga, reso possibile dal metodo della partecipazione di tutte le forze costituzionali tanto al momento della designazione che nel passaggio finale del voto nell'aula di Montecitorio. Determinante è stato l'apporto dei «grandi elettori» comunisti e della Sinistra indipendente: sono stati i loro 320 voti a permettere di raggiungere e superare il quorum altissimo (674 voti) che la Costituzione prescrive per i primi tre scrutini. E in verità, basta scorrere i dati per calcolare che i voti della sola maggioranza pentapartitica non sarebbero stati sufficienti nemmeno al quarto scrutinio, con il quorum sceso a 508. Al nuovo presidente della Repubblica — l'ottavo della serie la notizia dell'avvenuta elezione è stata recata dal presidente della Camera, Nilde Jotti, che ha diretto i lavori dell'assemblea elettorale. Il giuramento di Cossiga è previsto per il 9 luglio, giorno in cui scade il mandato di Sandro Pertini. Ma ieri sera voci a Montecitorio, non confermate né smentite dal Quirinale, accreditavano l'intenzione di Pertini di dimettersi il 1° luglio.

Scontata la soddisfazione di De Mita per il ritorno di un Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



ROMA - Finito lo scrutinio Cossiga abbraccia la Jotti

Nilde Jotti porta l'annuncio ufficiale a Palazzo Madama

ROMA — È stata Nilde Jotti, presidente della Camera, a comunicare ufficialmente a Francesco Cossiga la sua avvenuta elezione a presidente della Repubblica. Nilde Jotti è giunta a Palazzo Madama — sede del Senato — poco dopo le 19, accolta dalle note della banda dei carabinieri e dal saluto di tre plotoni dell'aviazione, della marina e dell'esercito. Poi l'incontro nello studio di Cossiga, aperto, per l'occasione, ai giornalisti, agli operatori televisivi e ai fotografi. Qui, il presidente della Camera ha letto il processo verbale della seduta da poco conclusasi a Montecitorio e l'esito della votazione. Fra gli applausi del piccolo pubblico presente (erano i vice presidenti del Senato, Gigliola Tedesco e Giorgio De Giuseppe, i questori, parlamentari, i segretari generali delle due Camere, alti funzionari Cossiga e Nilde Jotti si sono scambiati un abbraccio.

Dopo aver espresso gli auguri di tutto il Parlamento, la Jotti ha detto: «Il suo onorevole Cossiga, non sarà un compito facile soprattutto dopo un capo dello Stato che è stato un grande presidente. Ma un così ampio concorso di forze, così rappresentativo del Paese e che ha portato ad un ampio suffragio al primo scrutinio — è questo è un fatto nuovo e significativo — l'aiuterà a condurre avanti bene il suo

lavoro. Ella, presidente, saprà assolvere al suo compito nell'interesse del Paese». Francesco Cossiga ha risposto con un breve discorso ringraziando calorosamente Nilde Jotti. «Sono serenamente consapevole — ha detto il neoeletto — del rilievo dei compiti e della profondità dei doveri che assumerò. E poi, riferendosi agli altri organi costituzionali, ha espresso la ferma intenzione di essere presidente della Repubblica in collegamento e collaborazione, ognuno nel suo ordine, tutti al servizio del Paese, di tutte le istituzioni dello Stato, garante del loro reciproci rapporti e della loro conduzione conforme ai principi della Carta costituzionale». Il suo primo saluto, il nuovo presidente della Repubblica lo ha rivolto al Parlamento, depositario della sovranità nazionale.

E subito dopo: «Il mio devoto affetto è il mio fraterno affetto vanno a Sandro Pertini, che ha retto la Repubblica in modo mirabile e irripetibile, legando ad essa definitivamente i sentimenti e le speranze dell'intera nazione. A lui un saluto deferente e cordiale, memore dell'affetto profondo e dell'altale di cui sempre mi ha gratificato».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

La giornata di Pertini

Prima in gita a Bologna, poi a cena con il neoeletto

Rientrato in aereo nella serata, ha telefonato al suo successore e ha mangiato con lui - «Ero certo della sua elezione»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Sandro Pertini ha fatto l'ultimo sgambetto al cerimoniale. Le prime immagini sulla elezione del suo successore ha voluto seguirle alla televisione, lontano da Roma, ospite della nipote Emilia, in un piccolo paese a due passi da Bologna. Una visita inattesa, che ha preso tutti alla sprovvista, ma che ha riservato al presidente un lungo applauso, la consueta simpatia della gente. Pertini non ha voluto commentare la giornata, le immagini della televisione. Ad una bambina che davanti alla piccola azienda del nipote gli chiedeva: «Perché non farà più il presidente?».

Toni Fontana

(Segue in ultima)

ROMA — Presidente, è vero che lei andrebbe via dal Quirinale prima della scadenza del mandato? Sandro Pertini, a fianco di Francesco Cossiga davanti all'hotel Eden, attorniato da una piccola folla di cronisti ed operatori, guarda falsamente sorpreso il giornalista: «Chi glielo ha detto? Ma guarda un po'... Questo qui legge anche noi e questo degli altri». Per qualche minuto, lo scambio di battute prosegue. Pertini ha saputo dell'elezione di Cossiga via radio, mentre su un Dc 9 millare tornava a Roma dalla visita in Emilia Romagna. Ma ne era certo fin dalla mattina. «Ero sicuro che sarebbe stato eletto, prima di partire stamani ho lasciato

(Segue in ultima)



ROMA — Pertini e Cossiga a cena assieme ieri sera in un ristorante romano

Questo giornale e questi sette anni

L'Unità si associa al saluto che gli italiani danno oggi a Sandro Pertini. Per sette anni questo giornale ha seguito il Presidente in patria ed all'estero ed ha informato i suoi lettori sulle iniziative del Capo dello Stato con obiettività ma anche con partecipazione.

Grande è stata l'opera del Presidente per collegare, con il suo dire ed il suo fare, non solo la presidenza della Repubblica, ma le istituzioni ai cittadini in tutti i passaggi più difficili di questi difficili anni. Il suo messaggio è stato rivolto a tutti gli italiani senza distinzioni di classe, di idee, di religione, come deve fare il Presidente di tutti gli italiani. E così è stato capito e raccolto. Lo avvertiamo nel momento in cui Per-

lini conclude il suo settennato. Ma non possiamo ignorare o tacere il fatto che il suo messaggio è stato ricevuto particolarmente alle classi lavoratrici ed ai giovani. Con Pertini al Quirinale i lavoratori, tutti i lavoratori, hanno avuto un riferimento nel punto più alto delle istituzioni ed hanno potuto misurare così non solo il legame di un vecchio socialista col mondo del lavoro ma anche il peso nuovo che le classi lavoratrici si erano conquistate in tante battaglie. Ecco perché questo giornale che è stato partecipe di queste battaglie ha sentito una particolare vibrazione per l'opera del Presidente. In questi sette anni l'Unità ha cercato di trasmettere correttamente e

pleneramente il messaggio del Capo dello Stato con un'autonomia ed una libertà che il Presidente ha sempre rispettato. Ed oggi a nome di tutti i nostri lettori e di quella grande parte del mondo del lavoro che si riconosce nel nostro giornale gli rivolgeremo un saluto grato e carico di rammarico.

Tuttavia due cose ci sono presenti. L'opera di Pertini al Quirinale non è certo revocabile ed il segno lasciato nello svolgimento della vita democratica non è cancellabile. Le classi lavoratrici delle quali Pertini da settant'anni rappresenta le aspirazioni più alte, hanno dimostrato di avere fra i loro uomini più eminenti il Capo dello Stato che ha saputo unire e rappresentare tutti gli

italiani. È questo un fatto storico incancellabile e che influirà sull'avvenire del paese.

Il secondo dato che vogliamo ricordare è l'azione che Pertini continua a svolgere con il prestigio e la forza che gli provengono da tutta la sua storia e da questo grande settennato, per unire le classi lavoratrici e collegare a tutte le forze di progresso, per fare avanzare ancora di più la giustizia e di pace che hanno contrassegnato la sua opera.

L'Unità continuerà a raccogliere gli stimoli politici, civili e umani che verranno dal senatore a vita Sandro Pertini, che verranno dal compagno Sandro Pertini.

L'Unità

Nell'interno

Mafia in Calabria Processo Piromalli bloccato da uno sciopero di avvocati

Per paura degli attentati e delle minacce della mafia gli avvocati difensori degli imputati al processo contro il boss Peppino Piromalli non si sono presentati ieri nell'aula della Corte d'assise di Palmi. L'udienza è andata a vuoto. La Corte ha replicato movendo pesanti critiche allo sciopero e premettendo i legali per la prossima udienza, il 27 giugno. Si procederà a tappe forzate, anche a luglio ed agosto. Il Pm Tuccillo ha dichiarato: «Temo un esodo dalle carceri degli imputati, per effetto di tanti rinvii e delle pesanti interferenze della mafia sul processo. Occorre una legge che consenta di prorogare la carcerazione preventiva nei processi contro la criminalità organizzata». L'Associazione magistrati di Reggio ha denunciato il pesante clima in un documento.

A PAG. 5



Don Peppino Piromalli

Estremisti sikh rivendicano la strage del jumbo. Falsi allarmi per tre aerei

L'opera di recupero dei cadaveri è solo a metà, la «scatola nera» con la registrazione del volo sarebbe stata avvistata ieri sera a 700 metri di profondità: ma è ormai quasi certo che è stato un attentato a causare l'esplosione in volo del jumbo dell'Air India e la morte di 329 persone tra passeggeri ed equipaggio. Il direttore della compagnia aerea ha smentito l'ipotesi di un guasto meccanico. Tace per ora il governo indiano che è competente per l'indagine poiché la strage è avvenuta in acque internazionali. Due telefonate a New York di estremisti sikh hanno rivendicato la responsabilità dell'attentato ma leader della comunità hanno invece smentito. Segnalazioni di bombe a bordo di aerei in partenza o già in volo, rivelatesi fortunatamente false, sono giunte ieri a Roma, a Londra e in Giappone.

A PAG. 7

Guerra della pasta Roma chiede a Reagan di sospendere i dazi Ritorsioni della Cee

Il governo italiano ha chiesto agli Stati Uniti di sospendere le misure protezionistiche sulle importazioni di pasta alimentare che colpiscono in primo luogo l'industria del nostro paese. La richiesta è stata presentata da Craxi e Andreotti al vicepresidente americano Bush nei colloqui italo-americani di ieri. (Bush è stato anche ricevuto da Pertini al Quirinale e dal papa in Vaticano). Nel corso delle conversazioni si è parlato anche di Est-Ovest, terrorismo internazionale, Medio Oriente. L'argomento centrale è stata tuttavia la «guerra degli spaghetti». Proprio ieri la Comunità europea ha adottato le previste ritorsioni: nuovi dazi copriranno i limoni e le noccioline statunitensi. Ma il conflitto commerciale sembra destinato ad allargarsi. Gli agricoltori americani infatti chiedono altre misure protezionistiche sul vino.

A PAG. 9

Il nuovo capo dello Stato



Delusione nel Psi: «Ora riprendere il dialogo a sinistra»

L'assemblea dei grandi elettori socialisti Martelli: «Questo è un ponte verso il Pci» Mancini ed altri annunciano scheda bianca

ROMA — «Allora, che cosa fa il Pci? Vota Cossiga?»

Si, al primo scrutinio. Ma allora ci hanno incastriati. Visto cosa capita, a sottovotare il Pci, a dire che tanto è fuori gioco e non è in grado di stabilire dei rapporti? Capita che ci si taglia le palle da soli. Adesso siamo costretti anche noi a votare Cossiga.

E mezzogiorno, l'assemblea dei gruppi parlamentari comunisti è terminata da mezz'ora. Il deputato socialista, informato dal cronista, si fa ripetere due o tre volte ciò che ha deciso il Pci. Quasi non vuole crederci. Ma come, gli si obietta, non è stato il Psi a dichiarare solennemente che Cossiga va votato sin dal primo scrutinio? «Già, questo è il punto, che fesseria...», risponde scuotendo la testa, prima di entrare nella sala del Cenacolo del Palazzo Valdina.

E qui, a due passi da Montecitorio, ma lontano da orecchie indiscrete, che il Psi ha riunito i suoi 119 «grandi elettori»: dovranno dire sì o no alla linea di condotta (Cossiga sin dal primo scrutinio, appunto) annunciata ufficialmente da Craxi, ma chissà con quale reale convinzione. Ai giornalisti, la sala è rigorosamente vietata. Ma le finestre sono aperte e la voce, amplificata dal microfono, fuori arriva forte e nitida. Ecco dunque il resoconto pressoché stenografico dell'assemblea.

Aprè il vice segretario del Partito Claudio Martelli: «Cossiga non è un candidato scelto da noi, ma da De Mita e Spadolini con l'appoggio del Pci. Non abbiamo scelto... Di fronte alla posizione assunta dai comunisti questa mattina, dobbiamo appoggiare o no Cossiga? Non è il nostro candidato, tuttavia a noi rimane il governo. Dobbiamo votare Cossiga, con lealtà, ma pretendendo dalla Dc altrettanta lealtà nei confronti del governo: il nostro obiettivo è Craxi ancora per tre anni a Palazzo Chigi. Il finale di Martelli è per il Pci: «Il fatto che tutti i partiti dell'arco costituzionale convergono sul nome di Cossiga deve essere valorizzato, perché è un ponte verso il Pci: dobbiamo riprendere e sviluppare i rapporti con i comunisti».

Giacomo Mancini: «Compagni, io non voterò Cossiga, voterò scheda bianca. Abbiamo concesso troppo a De Mita, gli abbiamo consentito di raccogliere un successo sproporzionato rispetto alla forza della Dc. Ha preteso di imporci un suo candidato, scegliendolo fra i nomi di una sua rosa, e noi e i laici non siamo in grado di obiettare nulla. Si apre una nuova era democristiana che potrebbe durare un altro quindicennio».

Franco Piro, deputato vicino alle posizioni del capogruppo di Montecitorio Rino Formica: «Capisco che non abbiamo scelta, ma anch'io voterò scheda bianca: Cossiga, non dimentichiamolo, fu il ministro dell'Interno nel periodo della legislazione di emergenza contro il terrorismo».

Gastone Angelo Cresco, deputato, della sinistra: «Forse pure io voterò scheda bianca: non abbiamo cercato abbastanza una soluzione non democristiana».

Giuliano Vassalli, senatore, molto vicino a Craxi: «Dobbiamo votare Cossiga perché ragioni obiettive ce lo impongono. D'altra parte, la candidatura di Pertini non era più riproponevole».

Filippo Fiandrotti, deputato della sinistra: «Sì, è vero, ragioni oggettive ci impongono di votare Cossiga».

gono di votare Cossiga. Ma questa situazione è il frutto dello scontro a sinistra. L'arresto della sinistra è sempre contro la sinistra, porta sempre acqua al mulino della Dc. Per un trentennio abbiamo lavorato per favorire il declino della Dc, e il risultato che raccogliamo è il recupero democristiano sul piano elettorale e su quello istituzionale. Certo, il declino democristiano si è bloccato per la politica del Pci, ma anche per la nostra scelta di rottura a sinistra: di appoggio incondizionato al pentapartito. Dobbiamo riprendere i rapporti a sinistra, ma con una politica verso il Pci, non con singoli atti giocati esclusivamente in chiave tattica: dopo le promesse, non manovrate, che abbiamo fatto ai comunisti nell'incontro Craxi-Berlinguer di qualche anno fa alle Frattocchie, i comunisti non si fidano più di noi».

Paris Dell'Unto, deputato legato a Formica: «La rottura con i comunisti ci ha permesso di giocare da una posizione di forza, nel pentapartito. Ma solo fino ad un certo punto. Quando la Dc ha cominciato a giocare a tutto campo, come in questo caso, noi siamo diventati deboli, perché senza rottura nella sinistra. Anche questa esperienza, dunque, insegna che solo riprendendo i rapporti con il Pci noi possiamo essere forti nel pentapartito».

Fabio Fabbri, capogruppo al Senato, craxiano di ferro: «Non abbiamo sbagliato. La soluzione di larga intesa che sta per essere sanzionata è il frutto e non la negazione della nostra politica: un punto di equilibrio istituzionale destinato a rafforzare la stabilità politica».

Maurizio Sacconi, deputato dell'area De Michelis: «Diciamo la verità: votiamo Cossiga non perché sia il più gradito a tutti, ma perché è il meno sgradito».

Rino Formica: «I partiti laici potevano puntare su una loro candidatura comune, però non si sono mossi, non hanno saputo avanzare una proposta. Allora prendiamo atto che l'area liberal-democratica è in declino. Quanto a Cossiga, essendo il presidente del Senato e quindi, diciamo così, il vicepresidente della Repubblica, la sua elezione rappresenta una scelta istituzionale, non politica (ndr, insomma, non è frutto di uno schieramento di governo). Una scelta, quindi, che mantiene aperto il dibattito politico, anche a sinistra: si tratta, per dirla in termini calcistici, di uno zero a zero. Ora per il Psi si apre una fase nuova e molto problematica, quella dello sfondamento elettorale si è esaurita. La nostra linea non deve più misurarsi con la necessità di occupare dei posti, ma con l'esigenza di un'alternativa: o con la Dc o con la sinistra. Perciò, Cossiga ci va bene, ma in questa chiave».

Sono le 13,30. L'assemblea si chiude. Senza un voto e con un partito che ha l'aria di aver già rinunciato a un boccone amaro. I «grandi elettori» lasciano alla spicciolata la sala del Cenacolo, ci sono delusione e amarezza nell'esplosione del loro volto. Mancini si ferma a parlotare con Formica. «Questo Craxi — gli dice — non si è rivelato proprio un grande giocatore. Ha scaricato Pertini, e subito dopo ha incontrato Altomare... Ma che voleva, i voti missini per fare eleggere se stesso, una volta bruciato Cossiga?». Formica lo guarda, silenzioso.

Giovanni Fasanella

La decisione ufficiale ieri mattina all'assemblea dei parlamentari comunisti

Natta ai grandi elettori Pci: «Perché diciamo sì a Cossiga»

Positiva la procedura che si è adottata: la partecipazione nella designazione di tutte le forze costituzionali e antifasciste. Gli interventi nel dibattito di Bellocchio, Andriani e G. Berlinguer

ROMA — «La personalità di Francesco Cossiga ci è sembrata degna ed adeguata al ruolo di presidente della Repubblica. Per questo riteniamo possibile un nostro consenso e un'assunzione di corresponsabilità nella sua elezione. E riteniamo che questo sbocco unitario nella vicenda presidenziale, questa intesa raggiunta con la Dc, col Psi, col Pri, e poi con gli altri partiti laici, significa per noi che nel quadro democratico costituzionale daremo sviluppo, con vigore e coerenza, alla nostra iniziativa e alla nostra azione politica per una alternativa democratica».

Alessandro Natta parla all'assemblea dei grandi elettori comunisti, ieri mattina. Presenta e spiega politicamente la proposta della direzione del Partito e dei direttivi dei gruppi parlamentari comunisti. Natta è stato approvato un documento che dà il via libera a Cossiga, dopo aver ascoltato anche qualche voce di disaccordo. Quella di Antonio Bellocchio, deputato, che esprime le sue perplessità sul nome di Cossiga. Quella di Silvano Andriani, senatore, che invece illustra qualche dubbio sull'assemblea, perché ritiene che esso dia troppo risalto al «metodo», e cioè alle procedure adoperate per giungere all'intesa sul nome di Cossiga. Infine parla Giovanni Berlinguer, senatore anche lui, che esprime il suo pieno apprezzamento per il lavoro svolto dalla segreteria del partito e dalle presidenze dei gruppi parlamentari in queste settimane e per il risultato raggiunto.

Natta, nella sua relazione, aveva spiegato che l'idea della vicenda politica che ha preceduto la designazione — da parte della Dc — di Francesco Cossiga, non era affatto scontata. Non era cioè scontato che sarebbe stato possibile giungere ad una candidatura sulla quale chiedere i voti di una maggioranza governativa, ma di un'ampia maggioranza costituzionale. Operando una netta distinzione tra governo e presidenza della Repubblica, rispettivamente un'impostazione costituzionale che assegna al capo dello Stato compiti, doveri, poteri e competenze del tutto particolari e ben distinti da quelli che riguardano l'esercizio e le coalizioni governative.

Non era scontato — ha detto Natta — se non altro per il motivo semplice che alcuni partiti della maggioranza costituzionale, il Psi e il Pri e anche alcuni settori socialisti — avevano esplicitamente contestato questa posizione, che invece è stata fatta propria dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana (ma anche in quel partito, ancora domenica sera, si sono levate voci di dissenso). E anche quando, nei giorni scorsi, si è arrivati ad una sostanziale accettazione da parte di tutti

delle procedure proposte dalla Dc, e che hanno subito trovato il nostro consenso, abbiamo poi dovuto assistere ad atti contraddittori, come quello compiuto dal segretario del partito socialista che ha voluto dar luogo al suo sconcertante incontro con il capo del Msi.

Da parte nostra — ha detto Natta — abbiamo seguito e difeso, in tutti gli incontri politici che abbiamo avuto, un indirizzo che ci è parso positivo e importante: quello della affermazione, in linea di principio, del concorso e della corresponsabilità di tutte le forze costituzionali all'elezione del presidente della Repubblica. Noi crediamo che questo metodo non debba restare un episodio isolato: deve invece rappresentare un impegno per un corretto orientamento di politica costituzionale. E un impegno tanto più doveroso — e noi riconosciamo — la necessità di un rinnovamento di una riforma delle istituzioni. Io credo che proprio la procedura adottata per la nomina del nuovo presidente e il carattere di larga investitura democratica che noi proponiamo di dare alla sua

elezione, dia un'impronta più marcata e richieda un impegno più evidente nel ruolo che egli assume di garante della Costituzione, e di garante dello spirito unitario che deve presiedere al processo della sua revisione.

Natta ha poi fornito un'ampia informazione sull'andamento degli incontri politici avuti dal Pci nei giorni scorsi. Ha ricordato l'accordo di principio sul metodo proposto dalla Dc e il dissenso invece sulle pregiudiziali poste da piazza del Gesù (quella sull'alternanza e quella sulla presunta non rieleggibilità di Pertini). Ha ricordato che ci si è trovati di fronte ad una assenza di candidature laiche, dal momento che nessun partito laico e socialista ne ha avanzate. Ha ricordato la posizione di partenza del Pci per quel che riguarda i nomi: i comunisti hanno proposto nomi validi del proprio partito, hanno poi ribadito di ritenere Sandro Pertini la personalità più adatta a rappresentare l'unità della nazione (e questo non solo come doveroso omaggio ad un settenario politicamente e istituzionalmente ricco e positivo, ma proprio per il valore

che avrebbe assunto una ricandidatura dell'attuale presidente, per le sue doti politiche, morali, umane, di impegno). Ha poi ancora ricordato come la candidatura Pertini, sostenuta all'inizio oltre che dai comunisti anche dai repubblicani e dai socialisti, ha incontrato l'opposizione della Dc, è stata via via abbandonata da tutti i partiti laici, e infine definitivamente esclusa dal Psi. Ha poi informato sui nomi avanzati successivamente dalla delegazione del Pci. Nomi laici e cattolici: Zaccagnini, Ella, Lazzati, Baffi, Bobbio.

La designazione di Francesco Cossiga da parte della Dc — ha detto Natta — è dunque scaturita da un confronto complesso tra i partiti costituzionali, come la candidatura sulla quale si poteva determinare una convergenza e un consenso di tutti. Ed anche noi, del resto, nel corso delle consultazioni, non avevamo escluso la possibilità di aderire, in considerazione anche del ruolo istituzionale che già Cossiga svolgeva — e del ruolo che noi contribuivamo ad investire — e in considerazione delle sue doti personali.

Si è trattato quindi di una proposta avanzata in modo limpido e corretto, e che noi riteniamo valida e positiva. E questo non perché, nella procedura che si è adottata, vi è il riconoscimento della nostra funzione politica e dei nostri diritti di grande forza democratica fondatrice della Repubblica. E un riconoscimento del nostro peso. Noi non abbiamo bisogno di questi riconoscimenti, e non ci siamo mai fatti prendere dall'assillo di dovere ad ogni costo essere compartecipi di un'elezione.

Il motivo fondamentale per il quale riteniamo questa soluzione positiva, è che crediamo a questa soluzione, e noi diamo, a questa soluzione, il significato di un impegno, da parte anche della Dc e da parte del Psi e degli altri partiti democratici, a richiamare la Repubblica ai suoi principi. Nel campo delle istituzioni, e in quello del rapporto governo-parlamento e governo-opposizione costituzionale.

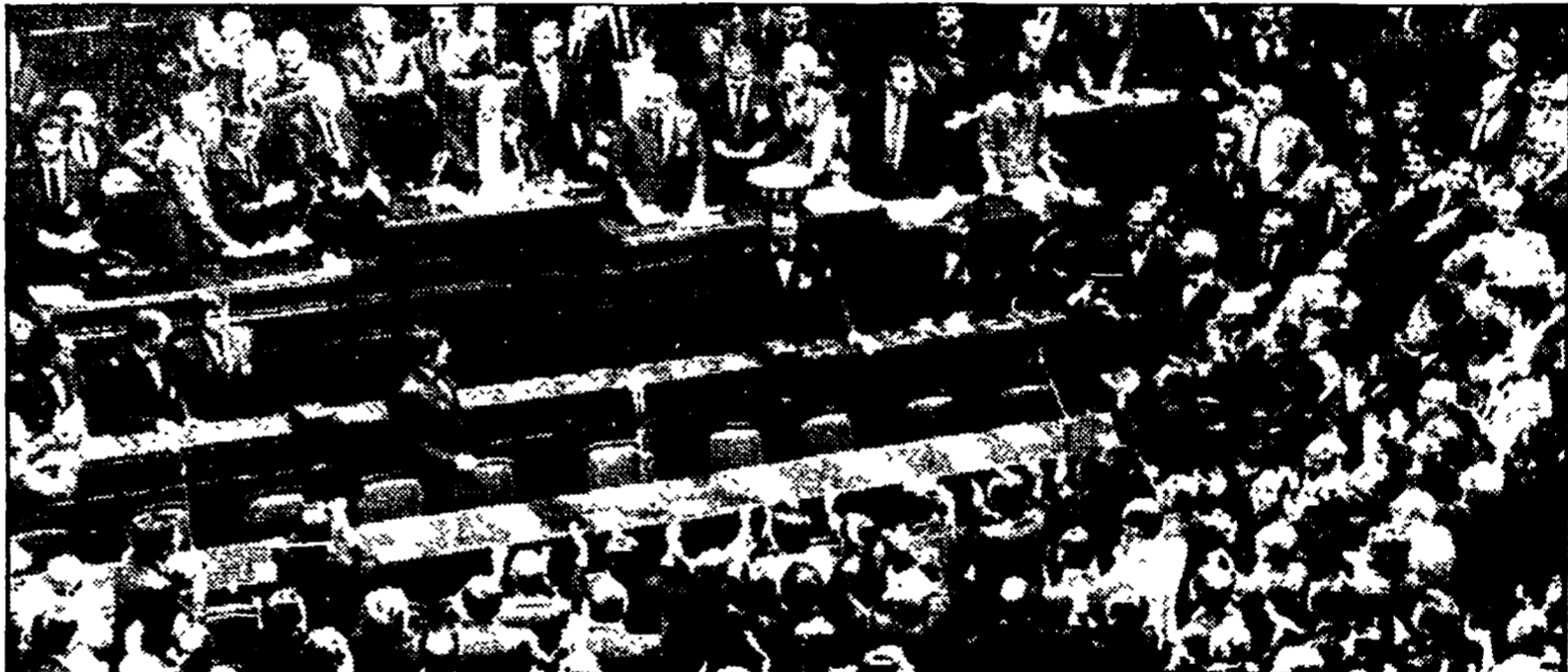
Il segretario del Pci si è soffermato brevemente sul problema di notevole sensibilità (come dimostrò con le dimissioni dopo il delitto Moro). Abbiamo avuto con lui anche rapporti politici difficili, specie quando egli era presidente del Consiglio, ma questo non gli ha impedito di mantenere sempre un atteggiamento di grande equità verso di noi. Cossiga non è apparso mai — o forse noi ha voluto mai apparire — un uomo forte? Non è detto che auguriamo che sappia svolgere con grande autorevolezza il suo ruolo di garante delle istituzioni e della democrazia e di presidente che rappresenta e difende l'unità della nazione.

Conclusa la relazione di Natta, hanno preso la parola Bellocchio, Andriani e Giovanni Berlinguer, prima che l'assemblea, all'unanimità, votasse il nome di Cossiga. È stato letto da Giorgio Napolitano. Bellocchio ha avanzato dubbi sul fatto che Cossiga possieda tutti i requisiti richiesti ad un presidente della Repubblica. E ha indicato il pericolo che Francesco Cossiga non offra sufficienti garanzie di onestà, e che dunque corra rischi di subalterità a certi settori politici, e che non possa di conseguenza mantenere atteggiamenti validi nell'assicurare la parità tra maggioranza e opposizione. Andriani invece si è detto d'accordo con il nome di Cossiga ma non sa quella che ha definito un'«enfasi» nella valorizzazione della procedura usata per la sua designazione. Non è detto — ha osservato Andriani — che quello usato sia l'unico metodo valido. Penso che anche un presidente di nome Cossiga, da un confronto tra candidature — contrapposte possa essere il presidente di tutti gli italiani.

Giovanni Berlinguer (accordo pieno con Natta) ha chiesto che si desse più risalto, nel documento, agli aspetti politici e alla vita delle assemblee elettive. In questo senso si svilupperà la sollecitazione e l'iniziativa dei rappresentanti del Partito comunista nelle istituzioni.

I comunisti rinnovano il loro profondo, affettuoso e grato riconoscimento a Sandro Pertini per lo straordinario contributo, ormai storicamente incontestabile, che egli ha saputo dare al rafforzamento della Repubblica, contro attacchi e insidie molteplici, al consolidamento del rapporto di fiducia tra il Paese e le istituzioni democratiche, alla ferma e appassionata riaffermazione dei valori della Resistenza, all'elevamento del prestigio internazionale dell'Italia. A questa causa Sandro Pertini saprà comunque dare ancora preziosi apporti nell'interesse della Repubblica.

Piero Sansonetti



ROMA — Deputati e senatori applaudono Cossiga. In alto un incontro del neo presidente con Pertini in una foto del '79

Il documento votato all'unanimità

Questo il testo della risoluzione approvata ieri mattina all'unanimità dai «grandi elettori» del Pci.

I gruppi parlamentari e i consiglieri regionali del Partito comunista voteranno per Francesco Cossiga come candidato di tutte le forze fondatrici della Repubblica e del suo ordinamento costituzionale. I comunisti si sono sempre battuti perché, secondo il dettato e lo spirito della Costituzione, l'elezione del presidente della Repubblica scaturisse da un'ampia intesa tra i partiti politici e i gruppi parlamentari che si riconoscono nei valori della Resistenza e nei principi costituzionali. Il fatto che in questa occasione sia stata fin dall'inizio ricercata tale intesa ha segnato un'importante novità e costituisce — al di là di qualsiasi considerazione di partito — l'affermazione di un metodo corretto come prima garanzia che il presidente della Repubblica rappresenti l'unità nazionale.

Determinante è il contributo che il Partito comunista è stato chiamato a dare e ha responsabilmente deciso di dare come grande forza di opposizione democratica e costituzionale, per la definizione di una candidatura unitaria e per lo svolgimento delle elezioni presidenziali in modi limpidi e in tempi rapidi, al di fuori di intrighi e patteggiamenti deturpanti. Il consenso che i comunisti, prendendo atto delle deliberazioni dei gruppi della Democrazia cristiana, esprimono sul nome di Francesco Cossiga

— dopo aver avanzato e sostenuto altre proposte — rispettiva una valutazione attenta ed equilibrata, l'apprezzamento per la scelta di una personalità già investita di un alto ruolo istituzionale, la fiducia nella capacità del candidato di assolvere positivamente alle funzioni di imparziale e suprema garanzia proprie del presidente della Repubblica.

Ma spetterà alle forze politiche in quanto tali avviare un nuovo corso di politica istituzionale, affrontare correttamente il problema delle necessarie riforme, garantire il pieno rispetto — in campi essenziali — delle regole democratiche e dei diritti dell'opposizione, anche al fine di ridurre le tensioni insorte nei rapporti politici e nella vita delle assemblee elettive. In questo senso si svilupperà la sollecitazione e l'iniziativa dei rappresentanti del Partito comunista nelle istituzioni.

I comunisti rinnovano il loro profondo, affettuoso e grato riconoscimento a Sandro Pertini per lo straordinario contributo, ormai storicamente incontestabile, che egli ha saputo dare al rafforzamento della Repubblica, contro attacchi e insidie molteplici, al consolidamento del rapporto di fiducia tra il Paese e le istituzioni democratiche, alla ferma e appassionata riaffermazione dei valori della Resistenza, all'elevamento del prestigio internazionale dell'Italia. A questa causa Sandro Pertini saprà comunque dare ancora preziosi apporti nell'interesse della Repubblica.

A Sassari si festeggia anche con un corteo

Dopo Segni è il secondo presidente che la città ha dato alla Repubblica - Consiglio comunale straordinario, poi in piazza con la banda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La seconda volta di Sassari. Come il 6 maggio del 1962, dopo l'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica, ieri sera la città sarda ha festeggiato Francesco Cossiga, un altro sassarese che accede alla massima carica dello Stato. Alle 18 Giunta e Consiglio comunale si sono riuniti in seduta straordinaria per prendere atto dell'avvenimento ormai atteso con fiducia da qualche giorno. Poi è entrata in scena la banda musicale. Dal Palazzo Ducale un improvvisato corteo ha raggiunto piazza Italia per festeggiare l'uomo politico sardo, certamente il democristiano più popolare da queste parti.

«L'elezione di Cossiga — ha detto il sindaco della città, Raimondo Rizzo, democristiano — è un fatto che esalta Sassari e la sua classe politica. Con questa elezione raggiungiamo un primato unico nel nostro paese: quello di aver dato due presidenti alla Repubblica».

L'attesa per l'elezione di Cossiga era iniziata a Sassari già da diversi giorni, quando il nome dell'ex presidente del Senato era cominciato ad apparire come quello con maggiori probabilità di successo fra i diversi candidati al Quirinale. Una certa prudenza era però d'obbligo, soprattutto in casa democristiana, dove si conoscono bene i pericoli di certe guerre interne.

Le rapide fasi della elezione sono state seguite, attraverso la tv, nello studio professionale del neo-presidente della Repubblica, in via Cavour, dove erano presenti diversi suoi collaboratori sardi, a cominciare dal segretario personale Silvano Amadu, consigliere comunale democristiano.

L'amministrazione comunale di Sassari ha fatto affiggere un manifesto per sottolineare l'importanza di questa elezione.

La notizia dell'elezione di Cossiga è stata accolta con soddisfazione anche all'Università sassarese, dove il neo-presidente della Repubblica ha insegnato come docente di diritto costituzionale, alla facoltà di giurisprudenza.

A Cagliari i massimi dirigenti delle forze politiche e autonomistiche hanno appreso la notizia dell'elezione di Francesco Cossiga alla presidenza della Repubblica pochi minuti prima dell'inizio di un dibattito sulle autonomie locali alla festa nazionale dell'Unità. I segretari di Dc, Pci, Psi e dirigenti sardi hanno sottolineato positivamente l'avvenimento, soprattutto per il modo unitario e corretto a cui si è pervenuti alla designazione e alla elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Paolo Branca

ROMA — «Com'è Cossiga? Il Vangelo dice: non giudicate. Questa regola vale sempre in negativo come in positivo. Almeno secondo me...»

Amintore Fanfani ha un sorriso malizioso, mentre tiene a bada un crocchio di cronisti che l'assediava in un angolo del Transatlantico. Sopra il capannello, a intermittenza suona e si accende il segnale dell'aula: i «grandi elettori» stanno votando il successore di Pertini.

L'avvio della giornata è tranquillo, persino sonnolento. I più solerti sono i comunisti, che alle 10,30 riuniscono il Gruppo. Il Pci dice «sì» a Cossiga, ufficialmente dal primo scrutinio. Le tv fanno ressa attorno a Natta. Anche il Psi si pronuncia. Longo assicura che è già pronta l'edizione dell'«Unità». Zanone e De Mita si sono parlati al telefono. Spadolini annuncia il sostegno repubblicano per il presidente del Senato. Propone un po' d'agitazione il numero appena uscito del settimanale «Espresso»: contiene battute un parecchio ostili verso Cossiga di alcuni parlamentari dc. Un sussurro scuote i corridoi: le solite manovre di corrente? No.

«tranquilli», garantisce il fido di Andreotti, Franco Evangelisti, «la Dc è in crisi: è davvero unita». Mezzogiorno o giù di lì, cominciano ad arrivare echi dell'agitata assemblea socialista. C'è Cossiga, c'è Cossiga. Allora il candidato lascia Montecitorio. Sorride, cordiale. È rimasto un'ora, nella dell'appartamento che la Jotti gli ha messo a disposizione. È vero che ha regalato un libro al presidente della Camera? «Sì, l'«Il Salmò dei Salmi» edito da Adelphi». Intanto, è stata respinta la trovata di Panella di allestire una cabina elettorale. La Sinistra Indipendente dichiara un'«orientamento prevalente» per Cossiga, sembra che una dozzina di parlamentari

E stavolta nel transatlantico soltanto facce e voci distese

Incontri, frecciate, ricordi e auspici tra i leader nelle ore che precedono e accompagnano il voto - Il libro di Cossiga alla Jotti - La gamba ingessata di Tina Anselmi

abbia manifestato perplessità ad appoggiarlo.

Arriva Andreotti. Taglia a fatica il muro dei tacchini. Quella oderna, quale elezione le ricorda? Quella di De Nicola. Quarant'anni non sono passati invano, per tutti. È la vittoria di De Mita o della Dc? «Non vedo la differenza». L'aria si è riempita di sigarette e di sigari. Tina Anselmi, vestito grigio a righe gialle e rosso, con la gamba destra ingessata, cerca un anticuffio tranquillo. Si fa vento con un foglietto. Tutte le signore sono molto eleganti. Emozionata Silvia Costa, gonna rosa e blusa a fiori, appena entrata dopo la storia dei brogli dc. Suni Agnelli è in seta bianca: ricorda «quel mazzo di rose rosse» che Cossiga le inviò

dopo un comune viaggio all'estero.

Ma sono arrivati i big. Saragat abbraccia Picchelli, mentre De Mita distribuisce dichiarazioni. Sfotte amichevolmente i cronisti: «Non ci credevate, eh? Ma la storia è cambiata. È importante soprattutto come si arriva a questo presidente». Vede Spadolini e corre a fargli i complimenti per la cravatta. Più appartato, Fanfani se la prende con le cronache sulle precedenti elezioni, rivendicando la sua esperienza «giudicata da tutti corretta» di supplenza presidenziale, e valuta l'ascesa di Cossiga al Quirinale una «novità nel metodo che deve far riflettere i partiti» e che «potrà dare altri risultati positivi». Questa

non è più davvero la Dc del «Jungli coltelli»? Risposta: «Eh, certo, qualche colpo a me in passato è arrivato, chissà cos'era».

Forse Martelli non sa che orecchie indiscrete hanno ascoltato la riunione del gruppo socialista. Infatti, gioca a nascondino con le domande più peccate. Del resto De Mita, ammiccando ha chiesto: «E perché il Psi non dovrebbe essere soddisfatto?». Comunque, dirimettere alla «bouvette» c'è adesso Craxi: «Cossiga ha qualità umane e politiche, esperienza di vita e di momenti difficili per fare il presidente della Repubblica. Sì, fin dal primo scrutinio. Ciò è possibile in un clima di stabilità». Finisce e si avvicina De Mita, se ne vanno a braccetto, per

una decina di minuti, parlano in una stanza lontana.

Ingragola con Bobbio. Poi il filosofo risponde ai giornalisti: «Io un candidato? Non scherziamo. Cossiga mi piace, credo verrà eletto. Ma Craxi è così sicuro di come si comporteranno in aula i suoi polli? Pochi minuti e fa il giro una battuta attribuita proprio al presidente del Consiglio: «Sono finiti i tempi delle votazioni con due schede». Sott'inteso: da parte del dc. Intanto, Spadolini ha preso da parte Natta e parla a lungo con il segretario comunista. E Formica snobba le punture di spillo: «Rimpasto, rimpasto? Ma la stampa pensa sempre a cose di così bassa cucina».

Siamo alle fasi decisive e il Transatlantico si è svuotato o quasi. L'aula torna in primo piano. Alle 17,52 arriva il fragore di un applauso, tutti di corsa verso le entrate. Mancini si siede sul divano. Ancora pochi attimi, esce Cossiga accompagnato da un nugolo di commessi. Inflexibili e gentili fanno un cordone davanti alla stanza riservata al presidente del Senato ormai eletto capo dello Stato.

ma. sa.

Il nuovo capo dello Stato



La personalità di Francesco Cossiga - salito ora alla massima carica della Repubblica - è emersa in primo piano sulla scena politica in una delle stagioni più travagliate e drammatiche della recente vita italiana.

Ma la sua carriera pubblica parte da lontano.

Iscritto alla Dc dal 1945, già nel '56 è tra i protagonisti della rivolta che un gruppo di «giovani turchi» (come si definirono) attuò con successo contro il vecchio quadro dirigente democristiano di Sassari.

Cossiga, una biografia fra ardue prove

La sua figura emerge in una delle stagioni più drammatiche della vita italiana - Dall'apprendistato nelle organizzazioni cattoliche alle prime battaglie nella Dc sassarese - Al cospetto della tragedia di Moro - Dalla guida del governo a Palazzo Madama

me - per lui determinante - con Moro, che ha più volte detto di sentire come un «maestro».

Nel '58 - giusto a 30 anni: è nato a Sassari il 26 luglio del '28 - Cossiga è eletto per la prima volta alla Camera e sarà confermato deputato fino al '79.

Sono i mesi in cui il terrorismo e l'eversione toccano le punte più alte, fino al tragico sequestro, e all'assassinio del presidente democristiano da parte delle Br.

Il primo incarico ministeriale è quello senza portafoglio per la «riforma burocratica», con il quarto governo Moro (un bicolori Dc-Pr) del novembre '74.

Il quarto ministero Andreotti. Siamo nella nuova fase più alta della «solidarietà nazionale» che vede prima l'astensione e poi l'ingresso dei comunisti nella maggioranza parlamentare.

Sono i mesi in cui il terrorismo e l'eversione toccano le punte più alte, fino al tragico sequestro, e all'assassinio del presidente democristiano da parte delle Br.

Il primo incarico ministeriale è quello senza portafoglio per la «riforma burocratica», con il quarto governo Moro (un bicolori Dc-Pr) del novembre '74.

Il secondo ministero Cossiga è varato il 4 aprile '80. Eredità dal precedente la debolezza politica e program-

sua dimestichezza con il mezzo televisivo. Sotto la gelosa discrezione che mantiene sulla sua vita privata, trapelano su di lui negli ultimi anni alcuni aneddoti e curiosità.

La stampa gli attribuisce insieme a una passione per le storie di spionaggio internazionale, il gusto per la lettura di Thomas More, Pascal e Cartesio, ma anche di opere teologiche.

Il ritorno sulla scena politica di Cossiga avviene nell'agosto '79, nella fase che precede le coalizioni di pentapartito. All'indomani delle elezioni anticipate, una serie di veti incrociati tra la Dc e il Psi fanno fallire (dopo un iniziale mandato ad Andreotti) l'incarico per Palazzo Chigi affidato prima a Craxi e poi a Filippo Pandolfi, con l'intermezzo di un diniego da parte di Forlani.

Il secondo ministero Cossiga è varato il 4 aprile '80. Eredità dal precedente la debolezza politica e program-

matica. È lo stesso presidente che, appena confermato, si rivolge così ai parlamentari in vena di congratulazioni: «Ora che mi avete dato la fiducia potete cominciare tranquillamente a lavorare per farmi cadere. L'imboscata decisiva dei «franchi tiratori» dalle file della maggioranza affosserà il nuovo tripartito (Dc-Psi-Pr) il 27 settembre, sul «decreto» economico, con lo scarto di un voto nello scrutinio segreto a Montecitorio.

Due mesi prima, il 27 luglio, nella seduta comune delle Camere, la maggioranza si era pronunciata contro ulteriori accertamenti per sciogliere ogni dubbio sul colloquio avvenuto tra Cossiga e Carlo Donat Cattin, nello studio privato del presidente del Consiglio, mentre il figlio del vicesegretario dc, Marco, era ricercato come terrorista di Prima linea.

È stata la magistratura torinese a sottoporre il caso al Parlamento. Per evitare che qualunque equivoco gravi sul comportamento di Cossiga, il Pci chiede un supplemento d'istruttoria parlamentare. Ma la maggioranza si oppone e allora i comunisti votano per il rinvio a giudizio sull'ipotesi di violazione del segreto d'ufficio.

Il discorso di insediamento il presidente dice che «nella piena fedeltà ai valori della Costituzione della Repubblica» oggi «si tratta di sottoporre a un'indagine prudente, realistica, verificata le modalità effettive in cui, nei diversi assetti istituzionali, quei valori hanno trovato affermazione o diniego, forme diffuse d'attuazione o zone d'ombra».

Al senatori, Cossiga si rivolge subito affermando che è suo proposito «ispirare ogni gruppo politico espresso dal Senato della Repubblica rappresentante dell'intera assemblea, tutore della dignità, della tradizione di questo ramo del Parlamento, al cui funzionamento tutti i gruppi politici espressi dal voto della nazione daranno, ne sono certo, nel democratico e costruttivo confronto, il loro contributo appassionato e intelligente, pur nella diversità delle ispirazioni ideali che sono il momento e anima della nostra democrazia pluralista».

Del resto, gli effetti negativi sul funzionamento delle istituzioni parlamentari provocati dall'abuso che il governo fa del decreto-legge, determinerà il Cossiga significative prese di posizione. Tra l'altro, in una lettera a Craxi, Cossiga farà rilevare che «il numero dei provvedimenti d'urgenza è tale da compromettere seriamente l'ambito temporale, di materia e funzionale, dell'attività legislativa del Senato».

Netto è stato sempre il richiamo di Cossiga al valore del patto unitario tra le forze costituzionali e ai fondamenti antifascisti della Repubblica, come irrinunciabili ancoraggi nella difesa e nello sviluppo della democrazia italiana.

Coerente con tale ispirazione appare però l'atteggiamento che Cossiga ha assunto in questi giorni allorché si è detto disponibile solo per una candidatura alla presidenza della Repubblica che fosse espressione di tutte le forze costituzionali.



Marco Sappino

Tossicodipendenti Dopo una buona legge, ne serve subito un'altra

Anche se «l'Unità» ha fornito una tempestiva e puntuale informazione su tutto l'iter legislativo, sia nelle commissioni congiunte sanità e giustizia, sia nel comitato del «18» e poi in aula, del disegno di legge 2848-A di conversione del decreto del 22 aprile 1985, n. 44, recante norme per la erogazione di contributi finanziari per il recupero dei tossicodipendenti e per la distruzione delle sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate, è opportuno richiamare e risottolineare alcuni punti positivi di notevole interesse acquisiti con il contributo fondamentale e decisivo dato dal gruppo parlamentare del Pci.

Il primo dato che emerge è che il decreto legge presentato dal governo con l'ottica della pura e semplice erogazione di contributi, 52 miliardi in tre anni attraverso un rapporto diretto e centralizzato del ministero degli Interni con gli enti, privati, cooperative, associazioni di volontariato, è stato notevolmente e correttamente modificato, così da rendere accettabili le forme e i contenuti entro cui collocare il carattere d'urgenza del decreto stesso,

quale provvedimento «ponte» verso una nuova normativa quadro in materia di lotta alla droga, di prevenzione, di recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti che da troppi anni, e non per responsabilità del Pci, attende di essere varata.

I punti fondamentali di modifica introdotti possono essere così sintetizzati:

1) destinatari dei contributi sono i Comuni e le Unità sanitarie locali (che erano stati dimenticati dal governo), nonché gli altri momenti presenti sul territorio nazionale. I contributi sono finalizzati esclusivamente ai servizi e ad iniziative di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti. I soggetti destinatari dei contributi devono trasmettere i propri bilanci contenenti i risultati raggiunti;

2) l'erogazione dei contributi alle associazioni di volontariato, cooperative e privati non avverrà in modo diretto, come prevedeva il decreto, da parte del ministero degli Interni, ma tramite gli enti locali competenti per territorio. La domanda per i contributi deve essere inoltrata, entro 90 giorni dalla data

di conversione in legge del decreto, tramite il Comune, che deve esprimere il proprio parere, e non più tramite le Prefetture, come da circolare del ministero degli Interni;

3) le associazioni di volontariato, cooperative, enti privati che ricevono il contributo devono coordinarsi con le strutture delle Unità sanitarie locali con apposite convenzioni e devono essere rispettati i diritti all'autodeterminazione del tossicodipendente;

4) la commissione Istituita presso la presidenza del consiglio, di cui fanno parte tre rappresentanti dell'Anni e delle Regioni, oltre a definire i criteri e i requisiti, formula le proposte al ministro dell'Interno per la concessione dei contributi riferiti alle domande presentate.

Si sono introdotte — quindi — all'articolo 1 del testo originario del decreto importanti correzioni e miglioramenti che evitano una dispersione non produttiva del già limitati stanziamenti finanziari, recuperano il ruolo degli enti locali e delle Unità sanitarie locali sia per i servizi, sia nel rapporto tra Comuni e Usl e le altre attività di volontariato, di cooperative e di privati, sia di verifica dei risultati raggiunti.

In questo modo, pur non sottovalutando le osservazioni critiche delle Regioni, mi pare si sia riusciti a raddrizzare la logica centralistica e a senso unico che ispirava il decreto.

L'iniziativa propositiva del Pci non è stata circoscritta a ottenere una impostazione più chiara dei criteri e delle modalità di finanziamento e di erogazione dei contributi. Bisognava cominciare a dare qualche risposta concreta a problemi di scottante attualità che si collegavano con le «finalità» del decreto: «sostegno alle attività di recupero e di reinserimento dei tossicodipendenti», che il governo nemmeno lontanamente si era guardato di

affrontare. Mi riferisco al tossicodipendente che o si trovano nelle carceri o possono finire in carcere. Un aspetto delicato e importante posto all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento dai movimenti e dalle associazioni che lottano nel paese contro il mercato e il traffico della droga. È vero che in alcune proposte di legge, tra cui quella del Pci, la questione viene affrontata con equilibrio e serietà, ma non si poteva e non si doveva rinviare ai tempi più o meno lunghi di una nuova normativa legislativa (così come il governo ha tentato di fare) di fronte agli emendamenti di comunisti, repubblicani e sinistra indipendente. Il confronto si è sviluppato in modo serrato e proficuo con gli altri gruppi della Dc e del Psi. Le pause di «riflessione» e di «approfondimento» hanno portato a significative convergenze che consentono di fare un passo avanti e possono favorire il recupero dei tossicodipendenti ed evitare loro il carcere.

In sostanza è ora possibile che il tossicodipendente, verso il quale pende l'eseguitività di una sentenza a pena detentiva e che sta svolgendo un programma di recupero, chieda di essere affidato al servizio sociale per proseguire il programma stesso. Di tale beneficio, sempre se il programma di recupero è già in corso, può usufruire il tossicodipendente; e ancora, per il detenuto tossicodipendente la cui domanda di affidamento al servizio sociale giunge al magistrato dopo che l'ordine di carcerazione è già stato eseguito. In altre circostanze, quando il giudice tiene conto, oltre alle circostanze attenuanti, di cosa può comportare l'interruzione del programma terapeutico del tossicodipendente che ha in corso il programma terapeutico di recupero, il magistrato nel valutare le circostanze in favore della libertà prov-

visoria, tiene anche conto di quanto può essere più utile proseguire il programma con l'imputato in stato di libertà.

Altresì importante che l'insieme di queste norme, che hanno alla loro base il programma di recupero, deve essere concordato tra il tossicodipendente e l'Unità sanitaria locale o con uno degli enti o strutture destinatari dei contributi finanziari che svolgono attività di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Di non minore significato è la norma che (ove osti la possibilità per il tossicodipendente di essere ammesso alla misura sostitutiva del carcere) il programma terapeutico in corso, o che si intende avviare, deve essere garantito dal servizio sanitario penitenziario con il concorso delle strutture sanitarie territoriali.

L'esperienza e il lavoro compiuto per marcare delle linee positive di prospettiva anche in un decreto impostato dal governo in modo molto limitato e assistenzialistico ci dice che è possibile, attraverso un confronto aperto, fuori dai pregiudizi e dalle barriere, imprimere una accelerazione al completamento dei lavori del comitato ristretto per la stesura di una nuova organica legge quadro, che il Parlamento deve approvare in materia di lotta al mercato e al traffico della droga, di prevenzione, di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Per questi obiettivi, che rispondono alla domanda che viene dal paese e dai dati ancora pesanti dei primi mesi del 1985, il Pci continuerà a sviluppare la propria iniziativa anche nel Parlamento, perché il governo e le forze della maggioranza si dispongano con volontà concreta e coerente.

Gianfranco Tagliabue
deputato del Pci

LETTERE ALL'UNITA'

«In conseguenza di un numero o di un giudizio scritto in una bacheca»

Egregio direttore.

In questi giorni si sono lette notizie di suicidi di adolescenti a seguito dei risultati degli «scrutini».

Per giornalisti e lettori frettolosi queste notizie rischiano di diventare solo regolari bollettini di guerre lontane, come le assurde statistiche dei morti e dei feriti da incidenti stradali di ogni fine stagione «turistica». Per questo vorrei sottolineare con particolare vigore. Invito a rileggere analoghe notizie sui giornali delle settimane corrispondenti ad ogni fine anno scolastico come insegnante mi chiedo se la scuola, quella scuola in cui quei giovani hanno vissuto le loro ultime ore, abbia assolto i suoi compiti istituzionali più elementari.

La risposta non può essere solo un'accusa, ma anche una richiesta chiara di cambiamento. Risposta che ogni cittadino ha il dovere di ripetere sempre più ad alta voce, finché un solo ragazzo si uccide in conseguenza di un numero o di un giudizio visto scritto in una bacheca.

Tanto più che non è scorretto ipotizzare che per ogni giovane che arriva ad uccidersi fisicamente, ce ne sono migliaia che rischiano il suicidio mentale.

Non so se il Presidente Pertini, che ha voluto avere la fortuna di incontrare in questi anni ben 600.000 studenti, abbia voluto fare anche questa verifica. Di certo questo sarebbe un compito istituzionale degli organi scolastici di controllo.

AGOSTINO TROBBIANI
(Bologna)

e l'applicazione di una nuova coscienza verso la società e la natura.

Nella prefazione del suo scritto «Per la critica dell'economia politica» Carlo Marx affermava che: «Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita...». Quindi produzione e consumi diversi si ripercuotono in ogni uomo determinando una nuova coscienza e nuovi modi di produzione ad essa corrispondenti.

Tra coscienza e modi di produzione della vita materiale si svolge infatti una continua azione e reazione reciproca con sviluppo e trasformazione dell'uomo, della società e della natura. Da qui, iniziando questo processo, questa azione concreta di cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo, discenderanno tutte le altre nuove azioni e considerazioni future, che trasformeranno tutti i rapporti di carattere materiale, intellettuale, morale e spirituale.

ROBERTO RUOCCO (Milano)

Perché per i processi civili c'è la forfetizzazione e per quelli penali no?

Signor direttore.

sono cancelliere in servizio presso la Pretura di Napoli Barra. Gli anni di lavoro negli uffici giudiziari, il contatto costante con i vari utenti fanno sorgere interrogativi per un miglioramento dei vari servizi, nell'interesse della collettività, considerata la miopia da parte di chi avrebbe il dovere di esaminare le situazioni che si riscontrano da anni e debbono essere affrontate e risolte.

La legge del 7/2/1979 n. 59, modificando la preesistente disciplina in materia di spese processuali civili, introduce nelle cancellerie il sistema di forfetizzazione dei depositi, snellendo notevolmente il servizio. Per la modificazione in materia penale, con la legge 3/6/1980 n. 240 è stata introdotta la forfetizzazione dell'indennità di trasferta e l'ufficio giudiziario, dando anche qui una concreta speditività al servizio stesso.

Invece per quanto riguarda le spese per lo svolgimento dei procedimenti penali (a carico dello Stato), nel termine di dieci giorni dal passaggio in giudicato delle sentenze la cancelleria deve provvedere a redigere uno stato di liquidazione, ossia una nota che tutte le spese di giustizia: il che richiede un dispendio logorante di tempo e di lavoro da parte del personale di cancelleria.

Semberebbe utile, per l'economia del lavoro, forfetizzare anche le spese processuali penali per i vari gradi di giudizio (fatte salve quelle anticipate dall'erario allorché superino una determinata cifra) differenziando i reati contravvenzionali come tutti gli altri disciplinando i diritti degli ufficiali giudiziari con lo stesso sistema della forfetizzazione delle trasferte.

Gli operatori di cancelleria poi sono pagati agli agenti delle finanze per quanto si riferisce alla riscossione delle spese di giustizia. E' opportuno invece che tale riscossione, in reati contravvenzionali, tra i compiti specifici dell'amministrazione finanziaria. Il tutto porterebbe ad un recupero di unità lavorative, ad uno snellimento e funzionalità pratica del servizio in un momento così importante per gli uffici giudiziari.

VINCENZO ALESSIO
Direttore di Sezione alla Pretura di Napoli Barra

Bella ma...

Caro direttore.

La Repubblica del 6-6 ha pubblicato il resoconto di un sondaggio volante condotto nel cuore di Milano per sentire vari pareri sul «Sì» e sul «No» a una proposta di referendum che doveva svolgersi qualche giorno dopo.

Tra le varie interviste mi ha particolarmente colpito quella a «una bella donna, vistosa, in carne, 31 anni, casalinga» che ha testualmente dichiarato: «Voto "No" naturalmente. Non ci tengo che salgano i comunisti. Siamo vissuti così bene fino adesso! Di che si lamenta la gente? Ma se abbiamo perfino troppo».

Vorrei pregare questa signora di venire al Settore Assistenza del Comune di Verona, dove io lavoro, per rendersi conto di una triste realtà, che ho fondato motivo di ritenere uguale a quella di tutte le altre città della nostra penisola: persone di ogni età che implorano un piccolo sussidio, un buono-pasto, un posto letto al dormitorio.

Ma anche senza visitare un qualunque Ente assistenziale, la «bella signora» dovrebbe conoscere come vanno le cose in Italia dopo quaranta anni di questo governo (o malgoverno): la disoccupazione, da anni in aumento, ha raggiunto un quoziente davvero preoccupante ed è una delle cause principali del fenomeno della tossicodipendenza.

Ma alla «signora in carne» le cose vanno bene così? Del resto, anche durante l'ultima guerra, mentre la stragrande maggioranza degli italiani crepava di fame, per qualcuno le cose andavano bene. Anzi: c'è chi, proprio grazie alla guerra, si è arricchito.

In fondo, però, dobbiamo ringraziare la «bella signora» che ci ha fatto presente, se mai ce ne fosse stato bisogno, quali sono le motivazioni autentiche di certo delirante anticommunismo.

Noi, per contro, abbiamo un motivo in più per essere fieri di aver votato «Sì»: ma, soprattutto, di essere comunisti e di vedere, così, le sofferenze dei nostri fratelli e di continuare a lottare per loro, per un domani migliore. E siamo felici di aver sopportato tanti dolori, dalla Resistenza ad oggi, per amore degli ultimi: è questa la nostra ricchezza, la nostra anima!

FABIO TESTA
(Verona)

Da latte, formaggio, uova, verdura, frutta... fino a nuovi rapporti materiali e morali

Spettabile Unità.

Il processo di sviluppo e di trasformazione delle diverse società deve necessariamente iniziare dal cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo. Gli animali mettono a disposizione dell'uomo latte, formaggi e uova e non è necessario che siano maciati. Questi alimenti, integrati con cereali, verdure e frutta, rappresentano un'alimentazione più che organica. Quindi l'alimentazione carne e la macellazione degli animali possono essere eliminate, compiendo così un'azione di rispetto e di giustizia verso gli animali, la natura e la stessa essenza dell'uomo.

Per gli animali da allevamento vengono consumati molti milioni di tonnellate di cereali. Per ottenere cento grammi di carne da allevamento vengono consumati oltre mille grammi di cereali, i quali sono così sottratti a intere popolazioni che muoiono per fame nel mondo. Questo problema della fame e della miseria nel mondo non è risolvibile in alcun altro modo se non attraverso il cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo.

Per ottenere latte, formaggi, uova, basta infatti utilizzare la metà delle quantità di cereali che vengono utilizzati per gli animali da allevamento destinati ad essere maciati. Spostando i consumi alimentari su latte, formaggi e uova, la metà delle quantità di cereali attualmente prodotti rimarrebbe libera sul mercato: si potrà così compiere un primo passo reale risolutivo attraverso la distribuzione di questi cereali alle popolazioni colpite dalla fame nel mondo.

La soluzione di questo problema della fame nel mondo, alla quale è legata l'esistenza stessa di tutte le altre società del mondo e quindi il destino dell'intera umanità, diventerà sempre più una questione di carattere pratico, oltre che morale. Ogni uomo, a conoscenza di questi principi, che sono comunicabili a tutti, può iniziare a compiere un forte atto critico di carattere materiale, intellettuale e morale nei confronti della società e della natura, cambiando i propri consumi alimentari. Questa azione si ripercuoterà in modo così forte nella coscienza di ogni uomo, che enormi saranno le energie materiali e spirituali liberate.

Per un nuovo sviluppo storico e sociale e di trasformazione delle società è necessario quindi il cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo, il che richiede la formazione

La scelta del ministro non permette un risparmio e peggiora il servizio

Sign. direttore.

sono un insegnante «di sostegno» che da quattro anni si occupa dell'inserimento degli alunni handicappati nella Scuola media. Per effetto di una recente riforma ministeriale dal prossimo anno dovremo, come tutti gli insegnanti di ruolo, tornare all'insegnamento in classe. I posti di sostegno saranno occupati non da insegnanti specializzati (che nella nostra provincia praticamente non esistono) ma da altri colleghi senza sede fissa, soprannumerari, perentori posti, delle dotazioni aggiuntive: persone che nella stragrande maggioranza dei casi non si occupano del problema degli handicappati. Se costoro non fossero poi in numero sufficiente, verranno assunti dei supplenti annuali senza specializzazione; ma non potranno essere impegnati nel sostegno i docenti di ruolo che fanno questo lavoro da anni.

Dire che si tratta di un provvedimento assurdo è dire poco: non si capisce quale logica abbia seguito il ministro dato che la scelta fatta non permette né un risparmio (il numero complessivo degli insegnanti non cambia) né tantomeno un miglioramento del servizio.

In molte scuole si è superata la fase del cosiddetto «inserimento selvaggio» degli alunni handicappati, pieno di improvvisazione e di retorica, e ci si sta avviando ad una reale e realistica integrazione. Ci sono centinaia di insegnanti di sostegno che hanno iniziato anni fa questa attività nel completo isolamento e disorientamento ma che un po' alla volta, con un faticoso lavoro di studio e di aggiornamento, con decine di discussioni e confronti con colleghi ed équipes e, naturalmente, con la pratica scolastica quotidiana, hanno cominciato a vedersi chiaro e a svolgere con più sicurezza e una certa professionalità il proprio lavoro. Adesso si manda all'aria tutto questo, si annulla un patrimonio di competenze così faticosamente accumulato e si comincia da capo con persone senza esperienza e, oltretutto, visto che molte saranno assegnate a questo incarico d'ufficio, anche senza motivazione.

Interessa davvero al ministero la questione degli handicappati? Guardando l'enorme mole di circolari e documenti che sono usciti in questi anni si direbbe di sì. All'atto pratico risulta però, e questa orfanità lo conferma, molto più importante che ogni insegnante occupi disciplinatamente la propria casella, secondo le sacre leggi dell'organico: ognuno al proprio posto, ordinatamente, e chi è d'avanzo, chi non si sa come sistemare, vada a fare «sostegno».

FLAVIO FOGAROLO
(Barbarano - Vercenza)

Come i cristiani

Caro Unità.

con tanto di crociate e di guerre sia locali sia mondiali. I cristiani non hanno mai mancato nella storia di ricordarci quanto profondo sia il loro attaccamento al Vangelo.

Adesso sono l'Irak e l'Iran: scannandosi a loro volta a vicenda, vogliono dimostrare al mondo la superiorità dell'Islam?

CAMILLO RIBO
(Genova - Neri)

INCHIESTA/ In un quartiere di Managua, sullo sfondo della guerra

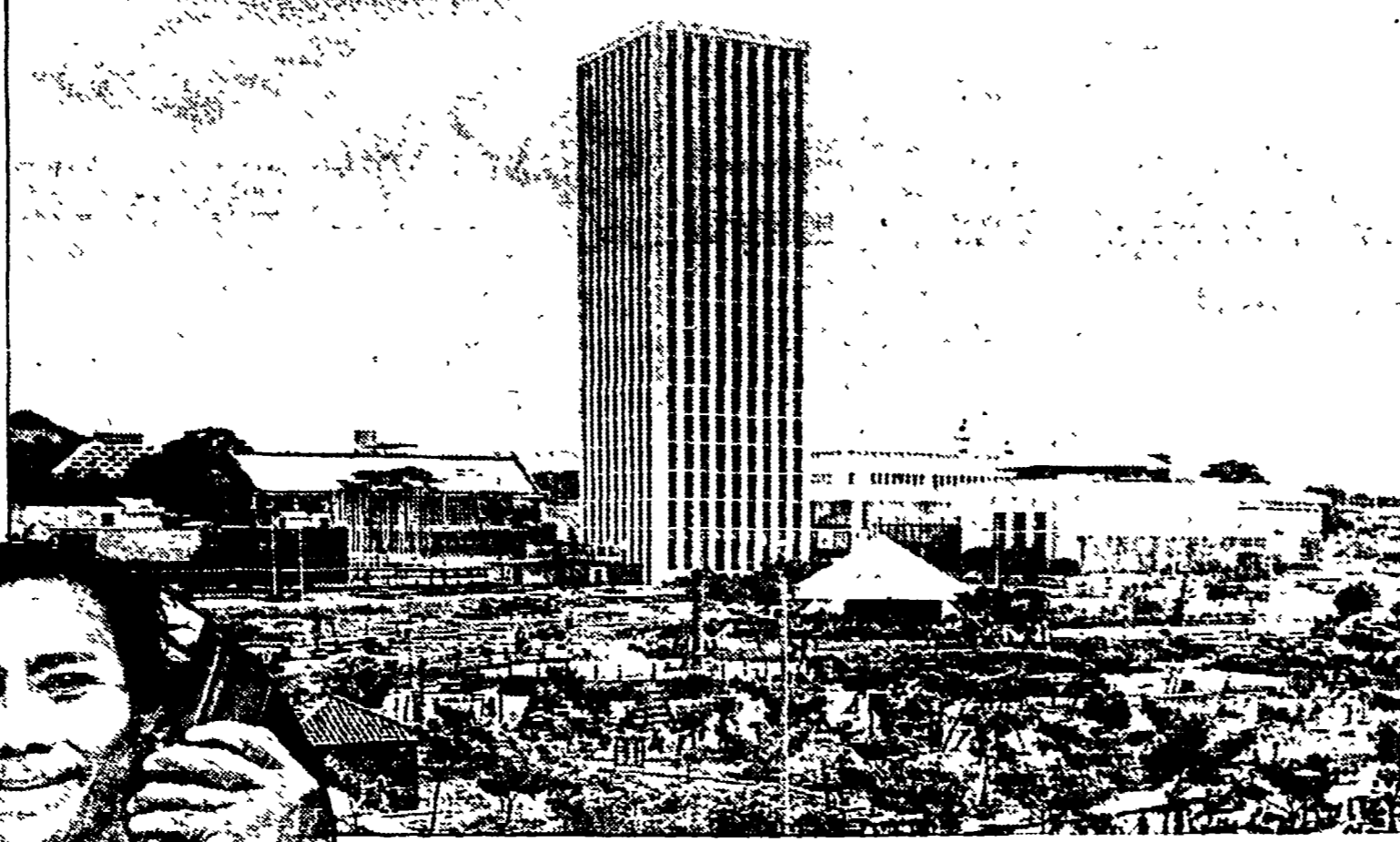
Del nostro inviato

MANAGUA — L'ultimo si chiamava Humberk Montiel David, aveva 18 anni e nove fratelli. La mattina del 14 giugno sono arrivati due militari, hanno bussato alla porta ed hanno detto: è morto. Caduto in una imboscata vicino a Witwil. E la madre ha gridato: «Me l'hanno portato via, me l'hanno portato via». Perché, dice Sofia, il dolore viene prima di tutto, un figlio morto è un figlio morto e non si sta a pensare come e per mano di chi. Dopo il pensiero. Pensi alla guerra, a chi l'ha voluta, a chi, davvero, ti ha portato via il figlio.

Anche Sofia De Lopez, 55 anni, ha un figlio in guerra, uno dei tre maschi delle otto creature che ha partorito. Si chiama Herman ed ha 18 anni anche lui. Fernando, il più grande, dalla guerra è già tornato. È vivo, ma non può più camminare. Sofia abita a Larreynga, quartiere povero alla periferia est di Managua, un quartiere come tanti, fatto di case di legno, di uomini che sbarcano il lunario, di madri e di figli in guerra. Da qui abbiamo tentato di osservare la realtà del Nicaragua. Immagini rapide di un paese in cerca della pace.

Si chiamava David, aveva 18 anni, una mattina sono arrivati i militari e hanno detto: «È morto» Ci fu grande festa quando i sandinisti entrarono nella città

Nicaragua, storie di vita e di morte



MANAGUA - Il parco Luis Alfonso Velasquez nel centro della capitale. Nel tondo, un riserivio dell'esercito al ritorno dalle manovre

LA GUERRA — L'ultimo si chiamava Humberk, aveva 18 anni ed al suo funerale c'era tutto il quartiere. Chiedo a Sofia che cosa è la guerra, che cosa ti porta via oltre al figlio. E lei risponde: il domani. Il domani che tu aspetti e che non arriva, resta come sospeso nel vuoto. Lo vedi, lo sfiori, ma non riesci ad afferrarlo. A Managua, nella stagione delle piogge, gran parte dei quartieri si inonda d'acqua, l'acqua diventa pantano e ti appaiono porte e finestre. Vorresti lavorare, fare opere di drenaggio, sistemare le strade, costruire case decenti in posti decenti. Ma non puoi, non come vorresti.

Eppure, aggiunge, la guerra non è riuscita a strappare tutto del tutto il domani. Te lo tiene lontano, tenta di portartelo via, ma non ci riesce. E non ci riuscirà fino a quando, anche senza prenderlo nelle tue mani, continuerai a vederlo, a strapparne a tua volta piccoli pezzi. Ai tempi di Somoza qui morivano 200 bambini all'anno di poliomielite. Ora neanche uno. E sono quasi scomparsi il tifo, la malaria, le infezioni gastrointestinali. E questi, dice Sofia, sono pezzi di domani. Un altro pezzo è l'educazione. Ci sono 800 mila adulti (quasi un terzo della popolazione) che hanno seguito i corsi di alfabetizzazione — il tasso di analfabetismo è calato dal 52 al 12 per cento — ed oggi entrano nel sesto livello. Sei, come gli anni della rivoluzione.

La guerra è dolore, è rabbia. Sono i 18 anni di Humberk Montiel David portato al cimitero la mattina del 16 giugno. Ma non è disperazione. La disperazione, dice Sofia, è finita nel '79, quando i «Muchachos», sandinisti, entrarono a Managua.

L'ALLEGRIA — Sofia ricorda la festa, la gente per le strade, i balli. Ed un po' di quell'allegria, dice, continuiamo a portarcela dentro,

nonostante tutto. È vero, si continua a morire, ma la morte esisteva anche prima, e non portava in sé neppure un briciolo di speranza. Moriva il «Gustavo» Adolfo Humberk, assassinato per le strade del quartiere della guardia somozista, e Guillermo Avendano Castillo, che il 3 aprile del '78 aspettava davanti alla chiesa e crivellarono di colpi. O ancora, le centinaia di giovani che la guardia nazionale rastrellava nei quartieri. A volte li ritrovavi dopo qualche giorno, cadaveri, lungo le sponde del lago. A volte non li ritrovavi più.

Morte era il terremoto. Una morte senza fine dopo quegli istanti terribili, nel '72. Le notti all'aperto, la paura degli setacalli e, spesso, gli scalcacci altri non erano che gli uomini della Guardia nazionale. Cercavano, tra le macerie di quelle case misere, la loro parte di bottino, le briciole di ciò che andava rubando il capo, Somoza, che rignoniò i propri conti in banca con gli aiuti internazionali.

E morte, poi, fu anche la ricostruzione. Per rifarsi una casa, o qualcosa che le rassomigliasse, la gente di qui dovette farsi prestare i soldi, a strozzinaggio, dal Banco di

generi di consumo? Tutti imprecano, mi risponde. A chi potrebbero piacere queste cose? Ma un conto è imprecare ed un altro è imprecare con nostalgia.

LA SPECULAZIONE — Per la verità, a Managua, c'è anche chi non impreca del tutto. Poco lontano dalla casa di Sofia, lungo la pista Larreynga, c'è il «Mercado oriental», un fitto e sudicio agglomerato di baracche di legno dove si vende di tutto: dalla verdura alle scarpe, ai malati vivi. Non mancano neppure le botteghe di barbiere, con specchio e poltrone in bella mostra tra le assi sconnesse. «Tutto», in realtà, vuol dire il «quasi niente» che oggi si può trovare nel Nicaragua della «sporca guerra» di Reagan. Anche se la penuria non sembra aver attenuato lo spirito pubblicitario: «Da Perez, con meno il meglio» recita un cartello dipinto a mano. E ancora: «La qualità è il nostro orgoglio». Qui non si vende, si regala.

L'Oriental è il regno della speculazione, delle nuove ricchezze sorte sul fertile terreno del bisogno. Si accaparrano comprando i sussidi e si rivende a prezzo quintuplicato. Oggi il governo ha abolito i sussidi, ma l'accaparramento continua: mais, farina, fagioli, zucchero, latte. Pare che i venditori di bibite abbiano addirittura ideato un ingegnoso stratagemma: vendono solo gasosa — e a prezzi altissimi — iniettando le quote di zucchero che spettano loro per preparare il «refresco». Poi lo rivendono a prezzi esorbitanti. Il sovrintendente, interrogato dal «Nuevo diario», lamenta il basso numero degli ispet-

NON PERMETTERO' A NESSUNO D'INFILARMI UN DITO NEL SEDERE ALLA RICERCA DEI MIEI PRIVILEGI.



tori incaricati dei controlli. «Qualcuno — aggiunge — è stato anche minacciato e picchiato».

All'Oriental finiscono anche i frutti della inevitabile speculazione sul dollaro. Cambio ufficiale uno per ventotto. Cambio nero, uno per settecento. Chi compra dollari va a Panama o in Costa Rica e compra tutto ciò che può comprare, poi rivende in Nicaragua a prezzi stratosferici. Per un pezzo di ricambio d'auto, oggi, si può pagare l'equivalente di un paio di stipendi medi. Anche queste sono immagini di un paese in guerra.

LA TERRA PROMESSA — Il quartiere di Larreynga ha, come tutti i quartieri di Managua, una chiesa. Il parroco si chiama Toño Castro e lavora da anni tra i poveri della città. Gli chiedo che cosa dice nelle sue prediche, come parla alla gente della fame e della guerra. «Dico — risponde — che il popolo del Nicaragua sta attraversando il deserto. Soffre la fame e la sete e alle spalle lo incalzano i soldati del faraone. Ma davanti c'è la terra promessa...».

Lei è sandinista?

«Io sono un pastore. E come pastore devo coltivare la speranza. La rivoluzione ha perso un processo, un viaggio. Difficile, certo, ma in direzione della speranza. Io faccio parte della carovana.»

E se le truppe del faraone vi raggiungeranno? Insomma: se ci fosse l'invasione?

«Chissà — risponde sorridendo — che anche questa volta le acque del Mar Rosso non si chiudano su di loro.»

Massimo Cavallini

Shuttle di nuovo a terra

NEW YORK — Con un perfetto atterraggio sulla pista del deserto della California, presso la base di Edwards, lo Shuttle ha concluso la sua missione nello spazio. Il traghetto spaziale ha lanciato in orbita tre satelliti di telecomunicazioni ed un piccolo satellite astronomico, lo Spatone, che si è occupato della «ricognizione» di informazioni su di un presunto buco nero della via Lattea. La missione Shuttle ha anche sperimentato per la prima volta una parte del programma di «guerre stellari» con due tentativi di riflessione del raggio laser, di cui il primo è fallito. La Tass riferisce invece che gli scienziati sovietici, dopo una lunga ricerca, sono riusciti a trovare l'idrogeno nelle rocce lunari, sciogliendo un enigma rimasto a lungo insoluto. Era stata infatti trovata sulla luna una traccia di attività dell'idrogeno, ma non si era mai riusciti a «provare» la presenza della sostanza stessa.

In diecimila (molti gli italiani) a Medjugorje per vedere la Madonna

MEDJUGORJE (Mostar) — Almeno diecimila pellegrini, più della metà italiani, sono venuti al santuario di Medjugorje nel quarto anniversario di quegli avvenimenti, come calamitate in molti ambienti religiosi si definiscono le presunte apparizioni della Madonna, che hanno portato questa sperduta località dell'Erzegovina all'attenzione di tutto il mondo e su quali la Chiesa cattolica continua a manifestare e a ribadire il più prudente riserbo.

«Avvenimenti» che sarebbero cominciati nel pomeriggio del 24 giugno 1981 e continuano a prodursi, stando alle concordi testimonianze dei quattro giovani che ne sono tuttora protagonisti: Ivan, Vicka, Marija, Jakov. Ieri una messa è stata celebrata da 25 sacerdoti di ogni parte della penisola. All'omelia il celebrante — padre Gianni, un passionista di Verona — ha alluso «agli avvenimenti che siamo venuti a pregare» instaurando «una analogia fra i segni che accompagnavano la predicazione di San Giovanni Battista, di cui ricorreva ieri la festa liturgica, e quelli che — ha detto — talvolta precedono altri inviti alla conversione e alla riconciliazione con Dio». Al momento delle «intenzioni» della messa, una anziana signora ha invocato la protezione della Madonna per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Un'altra messa è stata celebrata da ben 52 sacerdoti; fra gli altri, italiani, inglesi, francesi, ungheresi, portoghesi e poi uno del Bangladesh e uno brasiliano per non citare quelli provenienti dalle varie regioni cattoliche della Jugoslavia. Tutti sono venuti a Medjugorje a titolo individuale; secondo le raccomandazioni delle Conferenze episcopali sono pochi ormai i sacerdoti che accompagnano apertamente i pellegrinaggi.



Barbara Balzerani a colloquio con Francesco Lo Bianco.

Barbara Balzerani al processo di Venezia parla soltanto con gli «irriducibili» delle Br

VENEZIA — Si è svolta in un ostinato silenzio la prima apparizione pubblica della brigatista Barbara Balzerani. Ieri mattina alle nove è entrata nella terza gabbia dell'aula bunker alla periferia di Mestre dove si svolge il processo contro le Br venete e friulane, che la vede imputata di reati connessi al sequestro e all'omicidio dell'ingegnere Giuseppe Tallero. Jeans chiari, maglietta bianca, occhiali da vista scuri, capelli annodati da un nastro, s'è messa in un angolo, mentre gli altri imputati, gli «irriducibili» Cesare Di Lenardo, Francesco Lo Bianco, Pietro Vanzì, Luigi Novelli, Alberta Biliate e Carlo Picchiara, le facevano scudo ai flash dei fotografi. Silenziosa coi giornalisti che hanno tentato invano di intervistarla, la Balzerani ha invece parlato fitto con gli altri «irriducibili». Probabilmente — hanno ipotizzato i cronisti — ha raccontato loro le circostanze del suo arresto nel covo di Ostia. Poi due colloqui fuori dalla gabbia, uno con il suo avvocato, Attilio Baccioli, ed un altro con la sorella, Gabriella e la nipote Tiziana. Anche le due donne non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Un po' più loquace il legale: «Per quanto ho capito — ha dichiarato — nei prossimi giorni sarà presentato un comunicato. In ipotesi, potrebbe essere una rivendicazione relativa alla validità di carattere

organizzativo e ideologico delle Br. Non so se nel comunicato saranno trattati i temi specifici del processo». Solo qualche accenno sullo stato di salute dell'imputata: «Psicologicamente la Balzerani sta bene», ha detto l'avvocato. Ed ha aggiunto che a suo parere «ha una tempera e una solidità non indifferenti».

Le attese maggiori, si intende di ordine puramente scenografico, si concentrano sulla possibilità di un incontro in aula tra la Balzerani e Mario Moretti, ma questi non s'è fatto vivo. Il processo ha continuato il suo corso, con le arringhe dei difensori. Manlio Calderini dalla sua gabbia ha diffuso un documento firmato dai detenuti nel carcere padovano «Due palazzi» nel quale si protesta per «inadeguatezze» delle strutture sanitarie carcerarie, dopo il rievocamento di un caso di Aids tra i reclusi. Una delle imputate, la br Nadia Ponti, infine, è stata fatta uscire dal settore in cui stava la Balzerani assieme agli altri «irriducibili», pare proprio per volontà di questi ultimi, che non accetterebbero alcuni ripensamenti che caratterizzano il comportamento della donna, che pure non fa parte del «dissociale». Al termine dell'udienza la Balzerani è stata condotta via ammantata per essere scortata sino al carcere di Ferrara, dove è stata trasferita da Roma qualche giorno fa proprio in vista della celebrazione del processo alle Br venete.

Rubate cellule con Aids

PARIGI — Due valigette contenenti cellule animali fresche inoculate col virus dell'Aids (sindrome immunodeficienziale acquisita) sono state rubate ieri sera a Parigi nella «Mercedes» di un medico svizzero. Il medico ha rivolto un appello ai ladri affinché restituiscano immediatamente le valigette, senza aprire i cilindri contenenti le cellule, perché il rischio di contagio non è molto serio. Egli non ha precisato la propria identità ma ha solo fornito un numero di telefono (il 234.62.96 di Parigi). A quanto si è appreso, il medico è uno specialista di generazione delle cellule, utilizzate principalmente per cure di «ringiovanimento» e lavora presso i laboratori Nians e la clinica «La Prairie» di Montreux, in Svizzera. Egli ha detto alla polizia che le due valigette erano destinate a un ricercatore francese di Montpellier, che desidera mantenere l'anonimato.

Gli avvocati impauriti per gli attentati non si sono presentati in aula

Processo Piromalli bloccato

La Corte precetta i legali in sciopero dopo le minacce

I giudici hanno rinviato il dibattimento al 27 - Chiesto l'intervento dell'Ordine forense ed una legge di deroga ai termini della carcerazione per i processi di mafia

Dal nostro inviato PALMI (Ro) — Alle 10,50 in punto la Corte d'Assise di Palmi entra nell'aula di giustizia semivuota per l'udienza del processo Piromalli. Ci sono un solo avvocato, il difensore di parte civile di uno dei «pentiti» — Arcangelo Furfaro — quattro giornalisti e un nugolo di carabinieri e poliziotti. Vuoto il gabbione degli imputati, deserti i banchi degli avvocati, il processo contro Giuseppe Piromalli — il capo riconosciuto delle cosche della Piana di Gioia Tauro — s'è dunque bloccato. Gli avvocati del Foro di Palmi, che venerdì scorso avevano dato assicurazione alla commissione Antimafia della presenza di una loro rappresentanza in aula per consentire che il processo andasse avanti, ieri mattina non si sono invece fatti vivi.



Il boss Peppino Piromalli al momento della cattura, avvenuta nel febbraio 1984, dopo una lunghissima latitanza dorata. Il capomafia deve rispondere, tra l'altro, di 24 omicidi nel processo che si celebra davanti alla Corte d'assise di Palmi.

Il presidente Javiero Mannino ha dato lettura di tutta una serie di comunicati inviategli da parte dei legali chi rinunciava per precedenti impegni, chi per motivi di salute, chi denunciando il clima pesante di intimidazione che la mafia ha creato intorno al processo, chi in segno di adesione allo sciopero che gli avvocati hanno proclamato fino al 6 luglio. In ogni caso la situazione è senza precedenti: la mafia, in tutte le sue articolazioni, sta impedendo la celebrazione di un processo che tenta di far luce su ventitré omicidi e su tutta una serie di epistole che hanno impregnato la Piana di Gioia Tauro negli anni scorsi. Le minacce agli avvocati — con le intimidazioni ai difensori d'ufficio dopo che erano stati revocati i mandati ai difensori di fiducia — hanno raggiunto un primo, concreto traguardo, anche se la reazione della Corte non s'è fatta attendere.

Al termine di una riunione in camera di consiglio durata sette ore, il presidente Mannino e i giudici togati e popolari ieri sera hanno deciso infatti di rinviare le udienze al 27 giugno accom-

paginando questa decisione ad alcuni significativi provvedimenti. Nell'ordinanza della Corte lo sciopero degli avvocati viene definito «illegittimo» e alcuni dei motivi addotti dai legali per la loro iniziativa «odiosi e inaccettabili». La Corte ha nominato tutti gli avvocati e i procuratori iscritti all'Albo di Palmi come difensori d'ufficio ed ha inviato copia dell'ordinanza per una valutazione dello sciopero al Csm, al ministro di Grazia e Giustizia, alla commissione Antimafia. La Corte ha poi deciso di non andare in ferie: il processo proseguirà anche nei mesi di luglio e di agosto a tappe forzate. Viene richie-

sto, infine, un intervento del Consiglio nazionale forense affinché sia garantita la presenza in aula degli avvocati. Ma il punto più importante del documento dei giudici di Palmi riguarda la richiesta di un intervento legislativo che consenta al processo concrete possibilità di realizzare interessi di giustizia». La richiesta di blocco «sine die» della legge sulla carcerazione preventiva. Una richiesta senza precedenti che il Pm Giuseppe Tuccio, procuratore capo della Repubblica di Palmi, ha giustificato con il rischio concreto che fra novembre e dicembre la gran parte degli imputati possano uscire dal carcere per la decorrenza dei termini. «Lo Stato — ha spiegato Tuccio — in momenti di estrema

gravità deve trovare momenti d'unità che non riportino alla legislazione e fermamente la parola nell'aula del processo si è dissociata dalla astensione proclamata dai suoi colleghi: il modo migliore per esprimere solidarietà ai colleghi colpiti dalle intimidazioni mafiose — ha detto — sarebbe stato quello di venire in aula per fare il processo». Ma la paura di nuove ritorsioni mafiose — dopo quelle di mercoledì e sabato ai danni degli avvocati Chindamo e Frezza — è palpabile. Molti avvocati hanno ricordato i sette attentati contro i difensori di fiducia di Piromalli e soci avvenuti prima dell'inizio del processo: bombe fatte

esplosive presso le case, ville distrutte, automobili incendiate. E sul tavolo del Procuratore si accaniscono le denunce contro ignoti degli avvocati per altre minacce ricevute in questi giorni. «A noi — chiedono polemicamente — chi ci tutela?». Ma tutto l'andamento di sei mesi di udienze faceva chiaramente intendere che la strategia processuale della mafia sarebbe giunta a questo punto: prima le ricusazioni del presidente della Corte, poi l'invocazione della legittima sospensione, un continuo, quotidiano braccio di ferro con il presidente Mannino, un giudice fra i più noti e impegnati in Calabria. Spesso avvolto da complicate contestazioni di natura giuridico-formale l'obiettivo della mafia è stato sempre quello di bloccare il processo, impedire che arrivi a compimento la prima istruttoria originata dalle dichiarazioni dei «pentiti» (Scriva, Furfaro, Tripodi) che nel dicembre '83 portarono a quasi trecento arresti in tutta la Calabria. L'ha rilevato proprio ieri, in una nota, la sezione dell'Associazione Magistrati di Reggio Calabria.

Sullo sfondo di questa strategia c'è infatti un obiettivo chiaro: non solo quello di ritardare, magari, la libertà per decine e decine di presunti mafiosi trascinandolo il dibattimento, ma quello di lanciare un segnale di chiara sfida allo Stato e alle sue istituzioni dopo i primi colpi assestati negli anni scorsi. Questo processo insomma non s'è da fare: lo ha ordinato la «ndrangheta». E già tale strategia di arroccamento si riversa sull'altro processo di mafia che, sempre qui a Palmi, si sta celebrando nell'aula della scuola agraria contro il boss di Rosarno Giuseppe Pezzetti di 87 persone. Anche questo processo è bloccato, udienze sospese per l'assenza degli avvocati. I termini della carcerazione preventiva scadranno il 6 dicembre.

Filippo Veltri



Perquisizione di finanziari nello studio e nella sede della rivista «Spirali» Si indaga sull'ipotesi di «circonvenzione di incapace» Studioso noto e contestato

Inchiesta su Verdiglione Lo psicanalista milanese denunciato da un paziente

MILANO — Il noto psicanalista Armando Verdiglione, luminare di fama internazionale, contestatissimo dagli avversari quanto adorato dai seguaci, è sotto inchiesta. Un'inchiesta penale su una ipotesi di reato che prevede una pena da due a sei anni di carcere. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Forno, ipotizza a carico dello studioso il reato di circonvenzione di incapace: un «caso» singolo, dunque, rimasto rigorosamente circoscritto nel segreto istruttorio e «uscito» dagli uffici solo perché, ieri mattina, la ricerca dei riscontri probatori ha sollevato un vespaio negli ambienti della Fondazione che Armando Verdiglione dirige, nella centralissima via Montenapoleone.

Decine di finanziari del nucleo regionale di polizia tributaria si sono infatti presentati nel «regno» dello psicanalista con un ordine di perquisizione (che ha anche il valore di una comunicazione giudiziaria). Contemporaneamente sono stati perquisiti il domicilio di Verdiglione e gli uffici delle imprese societarie, anche nel campo dell'editoria, «facenti capo al suo presidente», come fa notare una laconica conferma — l'unica voce ufficiale trapelata all'esterno — del comando della polizia tributaria.

Tra i centri visitati dai finanziari della tributaria, dunque, anche gli uffici di «Spirali» di via Victor Hugo, la rivista bimestrale che

Verdiglione dirige, raccogliendo contributi scientifici su scala internazionale. I finanziari hanno setacciato l'asciutto alla ricerca della documentazione per la quale il magistrato ha mostrato particolare interesse. Sarà ora il dottor Forno a vagliare il materiale raccolto e a decidere gli sviluppi dell'inchiesta.

L'ipotesi accusatoria, si è detto, è fondata su un caso singolo. Un «paziente», dunque, che secondo l'ipotesi d'accusa, il Verdiglione avrebbe circonvinto. Non si sa chi ha sporto denuncia: quasi certamente la famiglia della persona «circonventuta». Lo scenario dell'indagine induce a pensare a un «caso» al limite tra l'interesse (quasi sicuramente economico, ma anche di ordine etico) di chi si è ritenuto danneggiato e la sfera scottica, entro la quale spazia il metodo Verdiglione. L'articolo 643 del Codice penale, quello che prevede il reato su cui si sta indagando e che è sempre stato al centro di clamorosi casi giudiziari, dice testualmente: «Chiunque per procurare a sé o ad altri un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni o dell'ignoranza di una persona minore, ovvero abusando dello stato di incapacità o di deficienza psichica di una persona la induce a compiere un atto, è punito con la reclusione da due a sei anni».

È un delitto che il codice classifica contro il patrimonio.

Giovanni Laccabò di via Victor Hugo, la rivista bimestrale che

NELLA FOTO: Armando Verdiglione

Sequestrati 58 kg. di eroina a Londra e Montreal Catturato il superlatitante Francesco Di Carlo

Il boss di Altofonte era ricercato sin dal blitz di San Michele - Nella capitale britannica sequestrati 37 chili di stupefacente, in Canada ventuno - Altri trafficanti arrestati nelle due metropoli - I collegamenti col principe palermitano Vanni Calvello

Dalla nostra redazione PALERMO — Mai sequestrata a Londra tanta eroina in una volta sola — trentasette chili, purezza 85%, per un valore di almeno trenta miliardi — arrestato un pericolosissimo superlatitante mafioso siciliano, confermato l'esistenza di nuove rotte internazionali per il traffico degli stupefacenti. È il bilancio dell'operazione «Devotion». Analogo brillante successo della antinarcoctici canadese che a Montreal scopre ventuno chili della stessa sostanza. Che i due blitz siano concatenati ed economico, mentre la ricostruzione cronologica dei due episodi presenta parecchie difficoltà. I compassati funzionari di Scotland Yard finirono, in un laconico telex giunto domenica alla Criminologia siciliana, si sono limitati a comunicare la notizia della cattura di Francesco Di Carlo, boss di Altofonte, più volte accusato dai pentiti «storici» della mafia, Leonardo Vita-

le, Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno. Non aggiungono altro, né entrano nel merito di quanto è accaduto in Canada.

«Ancora oggi — ci diceva ieri il nuovo dirigente della squadra mobile di Palermo, Francesco Pellegrino (ha recentemente preso il posto di Ignazio D'Antone, chiamato a dirigere la Criminologia per la Sicilia occidentale) — non conosciamo le modalità delle operazioni dei colleghi inglesi. Non sappiamo se abbia preceduto o fatto seguito a quella canadese. Di Carlo è comunque personaggio di primissimo piano nell'organizzazione. Sospettavamo che curasse da Londra i suoi interessi, perciò abbiamo messo subito in moto il meccanismo dell'estradizione. Vediamo intanto quanto trapela, anche se in via non ufficiale, da Londra.

La droga era nascosta in un container di mobili, a bordo di un mercantile inglese, il «City of Edinburgh»

proveniente dalla Thailandia. Il container è stato ispezionato nel porto di Southampton prima di proseguire per il Nordamerica, questa volta sulla nave jugoslava «Capetan Pavlovic». Gli inglesi hanno trovato gli stupefacenti (una perquisizione particolarmente fortunata? una «segnalazione?»), arrestato Di Carlo e insieme a lui altri tre trafficanti. Se ne conoscono le modalità delle operazioni dei colleghi inglesi. Non sappiamo se abbia preceduto o fatto seguito a quella canadese. Di Carlo è comunque personaggio di primissimo piano nell'organizzazione. Sospettavamo che curasse da Londra i suoi interessi, perciò abbiamo messo subito in moto il meccanismo dell'estradizione. Vediamo intanto quanto trapela, anche se in via non ufficiale, da Londra.

La droga era nascosta in un container di mobili, a bordo di un mercantile inglese, il «City of Edinburgh»

niente da Southampton? Non si sa ma non è escluso. Sono: Luciano Zambito, Filippo Vaccarello, Gerlando Caruana e Luciano Beddia, nomi sui quali stanno indagando gli investigatori siciliani.

Secondo alcuni voci Scotland Yard avrebbe preferito tenere la bocca chiusa fin dal 27 maggio limitandosi a prelevare solo parte del quantitativo di droga, consentendo così ai canadesi di cogliere con le mani nel sacco — sulle banchine di Montreal — i «clienti» di Di Carlo e del suo gruppo. Esiste una versione diametralmente opposta: prima sarebbero entrati in azione i nordamericani e, su loro segnalazione, gli inglesi.

Qui a Palermo l'aspetto che interessa di più è l'arresto di Francesco Di Carlo, sfuggito al blitz di San Michele (366 mandati di cattura), latitante da quattro anni, da quando i carabinieri presentarono un circostanziato rapporto sulle «famili-

ghe di Altofonte. Si scopri ad esempio che il Di Carlo (altre due fratelli di Francesco, Giulio e Andrea, sono latitanti) insieme ai fratelli Lo Nigro, originari dello stesso comune alle porte di Palermo, erano organicamente collegati — mediante Leoluca Bagarella — ai cortonesi di Luciano Ligillo, che appartenevano ai gruppi «vincenti» della guerra di mafia. Mantenevano strettissime relazioni perfino con ambienti della nobiltà palermitana, in particolare con il principe Alessandro Vanni Calvello di San Vincenzo, anch'egli ricercato per traffico di droga.

Quest'ultimo, dopo aver ereditato dai principi Ganci il castello di San Nicola L'Arena, sulla statale per Messina, vi aveva realizzato un night esclusivo nel quale fino a cinque anni fa si esibivano i migliori nomi del mondo dello spettacolo italiano. Lo aveva ristrutturato il costruttore Giuseppe Lo Nigro, mentre i Di Carlo erano subentrati nella direzio-

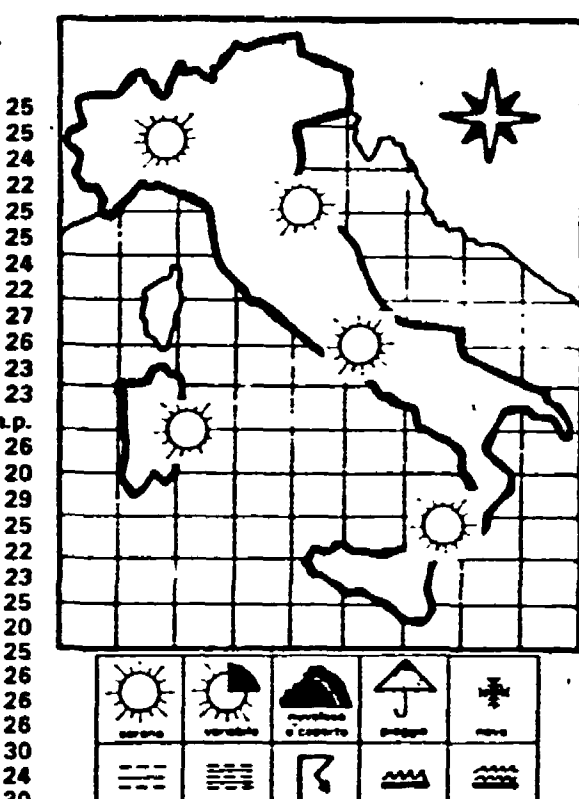
ne. Dal concerti (a prezzi proibitivi) di Amanda Lear e Ray Charles agli incontri fra gli uomini d'affari, dell'alta finanza, dell'eroina, il passo fu molto breve. Secondo i carabinieri il castello di San Nicola era diventato base per gli incontri della cosca d'Altofonte e punto di smistamento del giro internazionale della droga. Il «principale» partecipava alla vita notturna del castello anche se con discrezione preferendo delegare agli intraprendenti Di Carlo la conduzione del business. Scoppiato lo scandalo Francesco Di Carlo si era trasferito — come abbiamo visto — a Londra dove sembra fosse titolare di un'agenzia di import-export. Dove si è nascosto il suo socio di un tempo, Vanni Calvello? Il capo della mobile Pellegrino si dice scettico sull'eventualità che il nobile palermitano sia una delle persone arrestate in Inghilterra insieme al boss di Altofonte.

Saverio Lodato

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	25
Verona	14	25
Trieste	15	24
Venezia	14	22
Milano	13	25
Torino	11	25
Cuneo	14	24
Genova	17	22
Bologna	14	27
Firenze	16	26
Pisa	16	23
Ancona	13	23
Perugia	n.p.	n.p.
Fascara	17	26
L'Aquila	12	20
Roma U	15	29
Roma F	15	25
Campob.	14	22
Bari	17	23
Nepoli	16	25
Portofino	11	20
S.M.L.	19	25
Reggio C.	20	26
Messina	20	26
Palermo	20	26
Catania	16	30
Alghero	17	24
Cagliari	17	30



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia sembra finalmente voler allinearsi con la stagione estiva appena iniziata. L'anticiclone atlantico che per tanto tempo è stato ritratto verso le sue posizioni di origine si è ormai allungato con una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Sono queste le condizioni iniziali per favorire la persistenza del bel tempo e il rialzo delle temperature. Le perturbazioni atlantiche ormai percorrono una traiettoria più settentrionale rispetto alla nostra penisola e durante il corso della giornata possono solo provocare qualche temporanea azione di disturbo sull'arco alpino, specie il settore orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Prevallenti condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno e scarsamente nuvoloso. qualche formazione di nubi più consistente si potrà avere in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica ma si tratterà di fenomeni a carattere temporaneo. Temperatura ovunque in aumento.

Pennarelli sequestrati Sono molto tossici

GENOVA — Il pretore Marco Dotoli di Genova ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale dei pennarelli «Zig-Painty» prodotti in Giappone e importati nel nostro paese dalla società milanese «Formula G». Il provvedimento vale anche per le partite già distribuite ed è immediato, che dovranno essere immediatamente ritirate dal commercio perché dannosi alla salute.

Al sequestro si è giunti a seguito di una segnalazione, giunta al Nucleo antisituazioni dei Carabinieri di Genova, da parte dei genitori di un bambino che frequenta la quinta elementare nella zona di Nervi. Controllando uno Zig-Painty acquistato dal figlio in cartoleria, infatti, si sono accorti che vi era riportata la seguente frase in inglese: «Attenzione. Le esalazioni sono dannose. Il prodotto è dannoso e persino fatale se ingerito. In caso di ingestione non provocare il vomito ma chiamare il medico immediatamente».

SRIC

Al liceo Settembrini di Napoli

Maturità privata: «Arturo Leopardi...»

L'istituto da un anno sotto inchiesta per i diplomi facili e pagati a peso d'oro



Mehmet Ali Agca mentre osserva i modelli delle pistole che avrebbero dovuto avere i suoi complici a piazza S. Pietro

Dal nostro inviato

POGGIOMARINO (Napoli) — Insegnante: «Qual è quella forza che attira i corpi e li fa precipitare sulla terra?». Studentessa (lunga pausa, poi titubante): «La forza motrice?».

scia. Alle prese con lo «Zibaldone», le «Operette morali» e i «Canti» una studentessa si è trincerata nella classica scena muta. «Come si chiamava Leopardi?», le è stato infine chiesto. «Arturo», ha zardato. Neanche i commissari sono riusciti a trattenerlo. «No, no», ha insistito. «Questo suo travaglio esistenziale — intervenga il membro interno — lo raccontò in un romanzo; quale?». «Le ultime lettere di Jacopo Ortis», risponde sicuro, e via a parlare dell'esilio, delle delusioni politiche, degli amori contrastati. In ultimo la zampata finale: «Parliamo del Verismo italiano. Perché si mette l'accento sulla sua originalità e da che cosa si differenzia?». «Dal Verismo francese». Ok, è fatta.

catini Terme. Nell'atrio l'accento napoletano si confonde con quello toscano, romagnolo, pugliese. Centinaia di alunni vengono infatti spediti qui dalle scuole private per superare l'esame di idoneità. È una specie di fast food della cultura. «Mi avevano assicurato che mi avrebbero chiesto un argomento a piacere», si lamenta Angela, una dolce ragazza bruna. E quella, per intenderci, della «forza motrice», è venuta da Barletta per sostenere l'esame di idoneità alla quarta magistratura. «L'anno scorso i professori erano più buoni, oggi invece mi hanno fatto un sacco di domande», dice con voce prossima al pianto. La pioggia di comunicazioni giudicatrici ha irrigidito gli insegnanti, almeno così sembra. Di conseguenza i soggiorni turistici a Sorrento e a Ischia che il Settembrini offriva ai commissari come segno di ospitalità sono solo un bel ricordo. Tanto che il giro di affari dell'istituto si è ridotto drasticamente: quest'anno solo 700 esami di diploma e 300 di idoneità contro i 2-3 mila degli anni passati. Il titolo di studio rilasciato da questa scuola infatti scotta: se ne sono resi conto due impiegati di una banca pugliese retrocessi alla vecchia mansione di fattorino dopo che il pezzo di carta era stato sequestrato dai giudici napoletani.

Luigi Vicinanza

Intanto, tra recite e bugie, fa il nome (fasullo?) del terzo complice: «È Omer Ay»

«Vedevo Senzani dalla cella...»

Agca parla degli strani incontri nel carcere

L'identificazione del terzo turco di piazza S. Pietro non è apparsa convincente - Dopo una macabra sceneggiata («io resuscito i morti») l'attentatore del papa ammette: «Il br m'insegnò l'italiano» - La visita dei servizi

ROMA — «Io resusciterò qualche uomo scientificamente morto, purché il Vaticano dica la verità sul fatto che non si scopre niente, il presidente commenta: «Vediamo quanti altri soldi dobbiamo far spendere allo Stato italiano». Il succo di questa trafila è che, sul giorno dell'attentato al papa, sui complici materiali di Agca, siamo, dopo 4 anni, al punto di partenza. Il killer turco fa e disfa il suo stesso racconto e affonda da solo la sua residua credibilità. Non è un caso che il presidente gli faccia notare l'illogicità della sua ricostruzione. «Ma come — chiede — non ha detto chi lei e i suoi complici dovevate fuggire sul Tir bulgaro?».

bulgari secondo il turco) fanno girare liberamente per l'Europa un testimone scomodo come il complice o i complici di Agca, per di più dopo che l'esecutore è stato arrestato e minaccia di parlare. L'attentatore del papa si rende conto d'essersi infilato in un vicolo cieco e allora tenta di uscirne alla sua maniera. Inizia a gridare che lui può davvero resuscitare i morti, che il Vaticano sa che lui è l'unico Gesù Cristo e conclude con minacce apocalittiche: «Se mi respingerete, uomini del pianeta terra, io diventerò il crollo definitivo del cristianesimo, della civiltà occidentale, non sono mitomane, non sono impaziente e anche che ora lui ha rispetto per la grande democrazia americana» e via discorrendo.

quello dicevano che lo potevo anche essere liberato...».

Anche Belmonte difende le false piste Sismi

Quattro ore di domande in Corte d'Assise per uno degli accusati di «deviazioni»

ROMA — Quattro ore di domande martellanti, ieri mattina, in Corte d'Assise, per il colonnello Giuseppe Belmonte braccio destro, per tre anni, al Sismi, del generale Pietro Musumeci. Belmonte, messo alle strette dal presidente Francesco Amato, ha risposto con affanno ed è caduto più volte in contraddizione. Insomma, un alto ufficiale del nostro servizio di informazioni militari, con troppi vuoti di memoria e che depone una serie di cose in fase istruttoria per poi cambiare versione in aula. Ad un certo momento, innervosito dalle contestazioni del presidente, Belmonte ha persino alzato la voce, accusando il Pm dott. Sica di aver verbalizzato certi confronti con «troppa disinvoltura». Poco dopo, l'ufficiale ha chiesto scusa alla Corte. Belmonte è un personaggio di notevole rilievo nel processo: è infatti lui che, in pratica, portò a termine la famosa operazione «terrore sui treni», facendo poi ritrovare sul Taranto-Milano una valigia piena di armi e di esplosivo. Fu lui, insieme al generale Musumeci, a comporre la «fonte» delle presunte informazioni sugli attentati ai treni, con trecento milioni di lire. Quella «fonte», come si sa, non era altri che il maresciallo dei carabinieri Francesco Sanapo, che ai magistrati raccontò poi ben altro: Sanapo, infatti, rivelò che tutta la faccenda era stata una «operazione» del Sismi e che la valigia con le armi e l'esplosivo era stata messa sul Taranto-Milano dagli uomini del «servizio». Per questo, il presidente Amato ha richiamato più volte Belmonte, invitandolo a dire la verità aggiungendo una battuta che ha innervosito l'ufficiale. Eccola: «Tanto le bugie le avete dette ai magistrati». Belmonte ha anche negato di aver detto al maresciallo Sanapo qualcosa sul caso Cirillo. Ha poi aggiunto di credere ancora a quelle «note» preparate con le presunte informazioni del Sanapo anche perché sapeva che effettivamente un gruppo di «neri» si trovava, in quel periodo, tra Taranto e Brindisi, per organizzare la fuga dal carcere di Concutelli, all'ergastolo per l'uccisione del giudice romano Occorsio. Anche il Pm D'Ambrosio ha contestato spesso il colonnello Belmonte e ha chiesto all'ufficiale anche notizie su un conto in banca e sull'acquisto di una casa al mare. Quasi al termine dell'udienza, i difensori del generale Musumeci e del colonnello D'Eliseo, hanno chiesto la libertà dei due imputati per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. La Corte, dopo una breve camera di consiglio, ha respinto la richiesta per la «gravità dei reati dei quali gli imputati sono stati chiamati a rispondere».

Nucleare: a Casale prevalgono i «no»

ALESSANDRIA — Al referendum promosso dall'amministrazione comunale di Casale Monferrato per chiedere il parere alla cittadinanza circa la costruzione di una seconda centrale nucleare nella zona, e per la precisione a Trino Vercellese, i «no» hanno prevalso sul «sì»: 10.335 (pari al 69,98% dei votanti) contro 4.411 (pari al 30,02%). Ha però votato (in 17 seggi allestiti nei diversi punti della città) solo il 44,70% di 34.000 aventi diritto al voto. I cittadini di Casale Monferrato, comunque, erano chiamati a esprimere la loro opinione anche sulla specializzazione del centro storico. Anche qui gli «ecologisti» hanno prevalso: «sì» alla chiusura del centro alle auto hanno vinto (8.281 voti, pari al 57% sul «no» (6.268 voti, pari al 43%).

bone di Giola Tauro; al «no» della Regione Puglia all'avvio delle indagini sulla centrale di Carovita e al «no» all'abbandono del impianto a carbone a Piombino.

Si chiude qui. Non ci sono, per ora, rivelazioni sensazionali ma la conferma di frequentazioni un po' singolari per un terrorista che doveva essere controllato passo dopo passo. A parte la visita dei servizi segreti (che fu regolarmente autorizzata dal giudice e che non avrebbe toccato la «pista bulgara») restano senza spiegazioni esaurienti gli accenti al capellano (Santini), che fu inquisito per collusioni con la camorra) e soprattutto quelli a Senzani.

Bruno Miserendino

Un documento vaticano riconosce ruolo e continuità di Israele e degli ebrei

Per la prima volta si parla di «terra promessa» - Un invito agli insegnanti cattolici ad eliminare secolari diffamazioni che sono servite da pretesto all'antisemitismo e al razzismo - La creatività spirituale

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta in un documento vaticano, destinato principalmente alla predicazione e all'insegnamento cattolico, si parla della «terra promessa» e dello Stato d'Israele, in paragrafi diversi, ma tra loro collegati, non riconoscendo lo Stato d'Israele (col quale la Santa Sede non ha rapporti diplomatici), ma affermando che i cristiani debbono comprendere l'esistenza di un rapporto particolare che lega, fin dai tempi biblici, gli ebrei alla «terra degli avi». Il testo vaticano, pubblicato ieri e destinato a favorire «una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo» ai cattolici, rivede «una penosa ignoranza della storia e delle tradizioni dell'ebraismo», volte ridotte agli «aspetti negativi e

spesso caricaturali», con la conseguenza di favorire indirettamente antisemitismo e razzismo.

guenze», afferma che l'insegnamento cristiano dovrà conseguentemente occuparsi del problema del razzismo sempre attivo nelle diverse forme di antisemitismo, mirando ad «incoraggiare una reciproca conoscenza a tutti i livelli» tra cristiani ed ebrei. Il testo, elaborato dopo circa 20 anni di dialogo con l'ebraismo, promosso dall'ultimo Concilio, mira a togliere negli ambienti cattolici i residui di secolari diffamazioni degli ebrei, favoriti da ideologie «radicalmente cattoliche» e dal «preconcetto».

Annegano in piscina due bambini a Nuoro

NUORO — Due ragazzi, Franco Innocenti, di 11 anni, e Tonino Bottaru, di 10, entrambi di Fonni, nel Nuorese, nel primo pomeriggio, sono morti annegati nella piscina dello «Sporting club Monte Spada» di Fonni. Non si conoscono le modalità del tragico incidente. Sembra che uno dei due, poco esperto nel nuoto, sia caduto in acqua e abbia trascinato l'altro.

Due arresti per il duplice delitto di sabato a Torino

TORINO — La sorella maggiore di Vincenzo Passaseo, il ventunenne assassinato la mattina di sabato insieme con l'amico e coetaneo Bruno Sabatino in una strada alla periferia di Torino, è stata arrestata stamane con l'accusa di favoreggiamento. Giuseppina — dopo il duplice assassinio — proprio grazie alla sua testimonianza era stata possibile risalire al killer, identificato per Pasquale Santuosio, 35 anni, pregiudicato, convivente della donna stessa. Il presunto assassino è stato arrestato ieri a Reggio Calabria dalla squadra mobile.

Ragazza trovata uccisa nel Vicentino: omicidio?

BASSANO DEL GRAPPA — Il corpo di una giovane, Michela Geraci, di 21 anni, di Bassano del Grappa (Vicenza), è stato trovato, con la testa immersa nell'acqua, in un piccolo canale nei pressi del cimitero di S. Croce di Bassano. La scoperta è stata fatta da un abitante della zona, Guido Ferraro, che ha poi avvertito i carabinieri. Secondo un primo accertamento, il corpo della ragazza presentava alcune escoriazioni al collo e due denti incisivi superiori scheggiati. Secondo quanto si è appreso, gli investigatori escluderebbero che la giovane sia morta annegata, mentre l'ipotesi più attendibile sarebbe quella dell'omicidio. Michela Geraci, sabato scorso, era stata accompagnata dai genitori, Francesco e Anna, assieme ad una sorella, alla discoteca «Relax» di Fove del Grappa (Vicenza), dove è stata vista ballare da alcuni conoscenti.

Ragazzo intossicato da uno scaldacqua, un'inchiesta

FIRENZE — Il sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Chelazzi ha chiesto al giudice istruttore Mario Rotella di incriminare per omicidio colposo i dirigenti della rete di vendita in Italia di una azienda tedesca produttrice di elettrodomestici di cui non è stato reso noto il nome. La richiesta si riferisce a una inchiesta aperta un anno fa in seguito alla morte di uno studente di 15 anni, Paolo Ciuchchi, che il 15 maggio dell'84 venne intossicato, mentre stava facendo il bagno nella sua abitazione di Londa (Firenze), dalle esalazioni di ossido di carbonio prodotte da uno scaldacqua istantaneo a gas. Il pubblico ministero ha accertato che l'apparecchio non era fornito della apposita targa con una serie di avvertenze che impongono di non sistemare tali apparecchi in locali adibiti a bagno, doccia o camera da letto o comunque in ambienti di volume inferiore ai 12 metri cubi.

Si uccide a Milano gettandosi dal Palazzo di Giustizia

MILANO — Un avvocato si è ucciso lanciandosi nella tromba di uno degli scaloni del Palazzo di Giustizia. È accaduto alle 14 in punto. A quell'ora un usciere in servizio al quarto piano, passando nei pressi della caserma dei carabinieri, ha scorto un uomo che cercava di scavalcare la balaustra delle scale. Era l'avvocato Giampiero Bontà, di 51 anni. Inutili sono stati i tentativi di bloccarlo, e per fortuna il professionista ha risposto con una frase secca e perentoria: «Mi buttò». Pochi istanti dopo il suo corpo si è abbattuto al piano terra dopo un volo di una ventina di metri. È morto sul colpo. Soffriva da tempo di esaurimento.

Vicenza sarà riscaldata con l'acqua del sottosuolo

VICENZA — Fra poco tempo Vicenza sarà riscaldata con l'acqua calda del sottosuolo. Sarà così, dopo Ferrara, la seconda città italiana nella quale le risorse termiche naturali saranno utilizzate al posto del petrolio e delle altre fonti energetiche non rinnovabili. Il contratto di fornitura dell'energia geotermica al Comune di Vicenza è stato firmato ieri dal sindaco della città, Renzo dal presidente dell'Enel, Corbellini, e dal presidente dell'Agip, Muscarella. L'acqua e al da Vicenza sarà estratta da un pozzo vicinissimo alla città, profondo circa duemila metri e che permette l'utilizzazione di circa 120 metri cubi di acqua all'ora con la temperatura di 67 gradi. Nel corso di un anno si risparmierebbero quasi tremila tonnellate di petrolio.

Il presidente dell'Inu: come recuperare il decreto Galasso

ROMA — Una iniziativa del governo e del Parlamento volta a recuperare il decreto Galasso — ha affermato il presidente dell'Inu Salzano — può essere di grande utilità se essa non si limiterà ad imprimere una forma diversa (quella di un decreto legge) al contenuto del primo punto del decreto ministeriale, ma riuscirà a realizzare una sintesi tra gli interessi e le competenze dell'amministrazione centrale dei beni culturali e quelli delle Regioni. Il legislatore dovrebbe prescrivere che le Regioni, entro un termine prefissato, debbano portare all'approvazione un piano territoriale regionale nel quale siano indicate le zone tutelate tutte le categorie di beni indicate dal decreto Galasso.

Per l'ecologo modenese interessata Amnesty

BOLOGNA — Del caso di Carlo Sabbatini, l'agricoltore ecologo modenese rinchiuso dal 9 aprile scorso nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (Mantova), è stata interessata Amnesty International. Il prof. Giosué Calabria, che non fa parte del collegio di difesa di Sabbatini, ha scritto infatti alla sezione romana dell'associazione (oltre che al presidente della Repubblica, già destinatario di diverse analoghe richieste), sollecitandola ad intervenire immediatamente per fare cessare lo stato di ricovero coatto.

Agli arresti domiciliari il sindaco di Ortonovo

TORINO — Il sindaco comunista di Ortonovo, comune della provincia di La Spezia, Sauro Castagna, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Era finito in prigione in seguito all'inchiesta sulle pesunte irregolarità verificatesi in occasione di una gara d'appalto a Torino per l'installazione di un sistema semaforico computerizzato (i cosiddetti «semafari intelligenti»).

Donne, mass-media e lessico Seminario di tre giorni a Roma

ROMA — Che le donne siano cambiate non è certo una novità. Lo sanno tutti, sembra, all'infuori degli organi di informazione e dei testi scolastici. Se ne parlerà in un seminario di tre giorni (da oggi al 27 giugno) promosso dalla Commissione nazionale per la parità tra uomo e donna che si terrà a Roma. Durante la settimana di studio-dibattito si parlerà dell'uso sessista della lingua, dei modelli di donna emergenti nei mass media, dei ruoli maschili e femminili nei testi delle elementari. Parteciperanno al seminario docenti universitari, giornalisti, studiosi delle comunicazioni di massa, parlamentari.

Il Partito

Convocazioni
Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 25 giugno alle ore 15, 30.

Fratteocchie
Corso nazionale per segretari di sezione del 25 al 29 giugno. Corso sui problemi e istituzioni dell'economia del 1 al 6 luglio. Corso nazionale femminile dall'8 al 20 giugno. Le Federazioni sono invitate a comunicare al più presto i nominativi dei partecipanti.

W. S.

Avvistata ieri sera a 700 metri di profondità la «scatola nera» con la registrazione

Jumbo, quasi certo l'attentato

Telefonate di estremisti sikh: siamo stati noi

Recuperati 140 cadaveri - I 329 che erano sull'aereo indiano sono tutti morti - Quasi due ore di ritardo hanno impedito che l'esplosione avvenisse durante la sosta a Londra - Escluso un guasto meccanico - Silenzio dell'India sulle responsabilità - Leaders delle comunità sikh smentiscono la rivendicazione

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Sotto la pioggia, con scarsa visibilità, continua la triste e faticosa opera di recupero dalle acque in tempesta (mare forza 10, venti a 20 nodi) che domenica scorsa hanno inghiottito i resti umani e materiali dell'Air India 182: 329 vittime (307 passeggeri, 22 personale di bordo). Ieri mattina navi e elicotteri in perlustrazione su un'area di 10 chilometri quadrati a 200 miglia dalle coste irlandesi avevano ripescato circa 140 cadaveri (in maggioranza donne e bambini).

Non ci sono più corpi in superficie: tutti gli altri si sarebbero inabissati e potranno riaffiorare, di qui a 10-12 giorni, quando onde e correnti torneranno a sospingerli verso terra. Le misere spoglie sono state ricomposte nell'ospedale regionale di Cork. Sono state accertate fratture multiple e mutilazioni: alcuni erano nudi, altri con gli abiti a brandelli. Le autopsie sono dirette dal medico legale John Herbinson su incarico del governo dell'Irlanda. Si tratta di procedere all'identificazione e di accertare le cause della morte.

Ci sono ormai ben pochi dubbi sull'origine del disastro. La tesi dell'esplosione è quasi diventata certezza anche se la conferma finale deve attendere la dettagliata e paziente ricostruzione dei tecnici. L'aereo è caduto in acque internazionali e spetta all'India (proprietaria del velivolo) condurre l'inchiesta a cui si associano anche esperti Usa (paese costabile di Boeing 747) e il personale scientifico britannico del centro aeronautico di Farnborough. La prima esigenza è quella di trovare la «scatola nera» coi nastri delle registrazioni: le operazioni di volo e le conversazioni dei piloti dal decollo da Toronto alle 19,15 di sabato, fino al momento della disintegrazione in aria 13 ore dopo. Durante la sosta a Montreal, l'Air India 182 aveva subito un ritardo di un'ora e quaranta minuti. Se fosse stato puntuale — si dice — avrebbe potuto scoppiare mentre faceva rifornimento all'aeroporto londinese di Heathrow.

Ieri sera la «scatola nera» sarebbe stata avvistata a settecento metri di profondità. È stato il direttore della compagnia aerea ad annunciare il probabile ritrovamento della preziosa «memoria» della tragedia.

Gli esperti possono tuttavia arrivare a stabilire l'intervento di una bomba e l'avvenuta esplosione a bordo anche con altri mezzi indiretti: i frammenti della fusoliera e delle ali, i sedili, il bagaglio, gli effetti personali, i corpi straziati delle vittime. Da tutti questi indizi che sono stati raccolti nel mare dovrà emergere la conferma dell'attentato. Nessuno ha visto il compiersi del dramma. Davanti e dietro al Jumbo indiano c'erano altri due aerei, rispettivamente a 30 e a 8 chilometri di distanza: non hanno notato niente di anormale. Né ha visto o sentito la minima cosa il capitano della nave panamense Laurentian Forest, ad appena 10 miglia, il primo mez-



NUOVA DELHI — La disperazione della madre di una delle vittime

zo che è accorso nella zona della scialuppa. Il direttore generale dell'Air India, in una conferenza stampa a Delhi, ha escluso che il Jumbo possa essere precipitato per un irreparabile guasto meccanico o strutturale. L'aereo era in buone condizioni: a metà della sua vita operativa, recentemente sottoposto a completa verifica, con sufficiente carburante, condonato a venti favorevoli, apparentemente non sottoposto a eccessive turbolenze d'aria durante l'ultimo fatale viaggio. L'unica possibilità — ma è una ipotesi assai remota — è che ci sia stata una improvvisa e catastrofica decompressione della cabina tale da sventrare l'aereo-mobili. I tecnici scrolano la testa dubbiosi. Solo l'esplosione di una bomba a bordo può infatti soddisfare adeguatamente tutti gli interrogativi.

Ci si domanda allora di che tipo, e di che potenza, dovesse essere l'ordigno che ha disintegrato in un attimo un velivolo delle dimensioni e della stabilità di un Boeing 747. E, se si è trattato di un'attentato — come sembra ormai chiaro — chi sono gli autori di una strage senza precedenti?

Il dito dell'accusa è puntato sugli estremisti sikh ma, nonostante le due rivendicazioni telefoniche e dell'attentato a New York — da parte della federazione studentesca e del movimento separatista del Kashmir — le fonti governative indiane tuttora si astengono dal pronunciarsi sulla attribuzione delle responsabilità.

Frattanto un portavoce del ministero degli Esteri canadese ha detto di essere giunto alla conclusione che è stato «un atto terroristico» e che l'addensarsi dei sospetti in seguito alle rivendicazioni già avvenute (a nome dei Sikh) e «sulla base di altre informazioni». Il governo canadese convalla inoltre il legame che, a suo parere, esiste fra la distruzione in volo del Jumbo indiano partito da Toronto e l'esplosione avvenuta un'ora prima nel deposito bagagli dell'aeroporto di Narita, a Tokyo, dove era atterrato l'aereo della Canadian Pacific Airways proveniente da Vancouver.

Sta quindi cominciando a trovare conferma la tesi del doppio attentato: l'immagine di un terrorismo capace di colpire simultaneamente su scala globale. Tuttavia, di fronte all'ombra della colpevolezza che avanza, i leaders della comunità sikh in Canada e in Gran Bretagna smentiscono nel modo più deciso. Gian Ranshawa, a nome della maggioranza sikh presso i 372 mila immigrati in Canada di origine indiana, osserva: «Nessuno di noi avrebbe collocato una bomba a bordo su un aereo che trasportava oltre 200 sikh». Anche il presidente del Consiglio Supremo sikh in Gran Bretagna, Mohinder Singh, afferma: «Escludo categoricamente un nostro coinvolgimento». Ma il dubbio che, allo stato delle cose, niente può eliminare è quello di un gruppo estremista che abbia perpetrato l'azione barbara, contro ogni consiglio della ragione, senza consultarsi con alcuno.

Antonio Bronda

È USCITO IL N° 8 DI JONAS

INSERTO A COLORI
Ieri o un anno fa? Quattro pagine su ENRICO BERLINGUER

DOPO LA BASSA MAREA
Interviste e servizi sul voto del 12 maggio

STORIE DI GIOVANI
Giulia Fossà e Maria Bifano

L'AMERICA DI SPRINGSTEEN - UMBRIA JAZZ '85
REPORTAGE a zonzo per Ceylon

Jonas lo puoi trovare in tutti i Circoli e nelle Federazioni della Fgci

Rinascita

bandsce un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

Il concorso è riservato alle tesi discusse (e non pubblicate) negli anni accademici dal novembre 1980 al luglio 1985.

Gli interessati dovranno far pervenire entro il 30 agosto 1985 la tesi in tre copie, corredate da documenti che certifichino la data di conseguimento del diploma alla segreteria di redazione di Rinascita, via dei Taurini 19, Roma, tel. 4950351 - int. 327). I componenti della commissione giudicatrice sono Mario Socrate, docente all'università di Roma, Renato Sandri, membro del CC del Pci, esperto di problemi latino-americani, e Guido Vicario, caposervizio del settore esteri di Rinascita.

La somma è stata messa a disposizione, per atto testamentario, dal compagno Cesare Giorgi militante comunista e combattente della lotta antifascista.

N 4346/84 R G N 27/85

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore dott.ssa M.G. Ruggiano ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro Vitucci Salvatore, nato a Napoli il 5 novembre 1959, residente a Napoli, Via Pavia n. 26 o 16. Libero contumace

IMPUTATO

del reato ex art. 474 C.P. perché deteneva per vendere oggetti falsamente marchiati «Omega». In Zola Predosa: il 27 marzo 1984.

OMISSIS

...lo condanna alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 100.000 di multa, oltre le spese. Confisca degli oggetti in sequestro. Ordina la pubblicazione sul giornale «l'Unità».

Bologna, 24 gennaio 1985.

f.to il PRETORE dott.ssa M.G. Ruggiano

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 13 giugno 1985.

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

Annunciano con dolore la morte di

ALDO SANNA

Ingegnere, fisico, compagno e guida intellettuale e politica sino dai suoi anni 30, Enrico e Paolo Buffa, Vera e Roberto Garavani uno degli ultimi desideri del compagno Mario, sottoscrive 10.000 lire per l'Unità e 100.000 per la sezione

Napoli, 24 giugno 1985

A tredici anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI CRISTIANO

della sez. Togliatti di Cosenza, la moglie Elena, i figli Pino, Nella e Maria Pia lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici sottoscrivendo per la stampa comunista.

Roma, 25 giugno 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI ZAIA

la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanti lo stimarono e sottoscrivono 200.000 lire per la stampa comunista.

Torino, 25 giugno 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PECUNIA

della sezione di Porto Vago, la moglie nel ricordarlo con grande affetto sottoscrive per l'Unità.

Vado Ligure, 25 giugno 1985

Abbonatevi a l'Unità

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19
CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.L. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Una nuova fiammata di terrore mentre in India c'è il dialogo

Chi deve indagare sulla catastrofe del Jumbo indiano precipitato domenica sera nel Mar d'Irlanda, sulla rotta Montreal-Bombay, parte pratica del caso, non si sono superstiti che possano raccontare gli ultimi delicti. Nelle telefonate fatte al New York Times e alla sede di Toronto della Cbc per rivendicare l'attentato e la cui autenticità viene messa in dubbio, due nomi fantomatici: la «Federazione degli studenti sikh» e lo «Esercito di liberazione del Kashmir». Un collegamento possibile, ma non certo, con l'esplosione avvenuta un'ora prima all'aeroporto di Tokio, tra i bagagli scaricati da un altro Boeing, che veniva anch'esso da Toronto. E il nome — Lal Singh — un nome sikh — di un uomo che aveva comprato a Vancouver un biglietto per quel volo, ma vi aveva imbarcato solo la sua valigia.

Ma i dirigenti più noti dell'emigrazione sikh nell'America settentrionale respingono ogni addebito. C'erano dei sikh sul Jumbo indiano, dicono i portavoce della comunità sikh in Canada, e la loro presenza faceva dell'attentato un gesto fratricida.

Hadan Singh Asad, presidente dell'Associazione tra i sikh negli Stati Uniti, osserva che una «Federazione degli studenti sikh» esiste — si tratta, in effetti, di un gruppo estremista, che Indira Gandhi aveva messo al bando e che Rajiv ha riportato nella legalità — ma dubita che essa possa aver avuto mano nel crimine; e Hadan Singh ha accennato nel suo ramarico «tutti i trecento-ventinove innocenti scomparsi nell'oceano».

È abbastanza naturale che i pochi dati disponibili inducano a ricollegere la tragedia del Jumbo alla conflittualità che oppone la maggioranza indu alle altre componenti del mosaico etnico e religioso dell'Unione indiana, e che miette le sue vittime alla luce del sole (ancora nei giorni scorsi, scontri tra indu e musulmani si sono susseguiti ad Ahmedabad, nel Gujarat, provocando decine di vittime, tra morti e feriti).

cui gesto innesco in tutto il paese una sanguinosa spirale di violenze omicide contro i membri di quella comunità. Molti percepiscono allora la sequenza come rispondente a un disegno preordinato, il cui bersaglio sarebbe stato non tanto la vita del primo ministro quanto la coesione e l'integrità del paese. L'obiettivo sarebbe stato, cioè, quello di rendere la vita impossibile ai cinque milioni di sikh che vivono nei diversi Stati dell'Unione, di provocarne l'esodo verso il Punjab dove i sikh sono, anche se per lieve margine, maggioranza, e di far precipitare una secessione per dar vita al sogno del Khalistan, uno Stato «per i sikh». Una ripetizione su scala minore, ma con effetti egualmente disastrosi, dell'esperienza del '47-'48, quando il dilagare delle lotte fratricide tra indu e musulmani portò alla divisione dell'India e alla nascita del Pakistan.

Quasi che possano essere gli elementi di forzatura presenti in questa percezione e nell'accusa, rivolta al Pakistan, di incoraggiare dall'esterno i secessionisti, è indubbio che gli ultimi anni di Indira hanno visto determinarsi nel

Rajiv Gandhi sta tentando di risolvere la crisi del Punjab migliorando i rapporti con i sikh «Ora l'Akali Dal ha assunto un atteggiamento positivo» L'iniziativa internazionale del governo di Nuova Delhi



L'ambasciatore indiano in Irlanda, K.K. Dosh, segue le operazioni

Punjab tensioni acutissime, culminata, nel giugno dell'84, nell'intervento militare del «centro», nell'occupazione del Tempio d'Oro di Amritsar, che il profeta del separatismo, Jarnal Singh Bhindranwale, aveva trasformato in un fortillio, nell'uccisione dello stesso Bhindranwale e in drastiche misure repressive. Ne sono derivati una sorta di emergenza permanente, e in pratica, l'isolamento dello Stato dal resto dell'Unione.

Giunto al potere in circostanze così drammatiche, Rajiv si è mosso con coraggio e con intelligenza, non esitando a rivedere nei fatti l'operato di sua madre. In marzo, la sua visita nel Punjab ha dato un segnale di riconciliazione, cui il rilascio dei leaders politici imprigionati ha dato un contenuto concreto. Quando, in maggio, nell'imminenza dell'anniversario dell'intervento nel tempio, si è delineata a New Delhi e altrove una rivincenza di terrore, il nuovo primo ministro è stato pronto ad agire per circoscrivere l'incendio.

«Ora — osserva Rajiv in un'intervista a Time, alla vigilia del recentissimo viaggio a Washington — l'Akali Dal (il maggior gruppo politico sikh del Punjab — ndr) ha preso un atteggiamento ragionevolmente positivo. Ha condannato il terrorismo, e abbiamo fatto molti passi per aiutare i sikh moderati a farsi avanti. In generale,

penso che tra i sikh ci si renda conto del fatto che desideriamo risolvere i loro problemi e porre fine al disordine nel Punjab».

Il colloquio con Reagan, come già quelli con la signora Thatcher, in aprile, sembrano aver operato nel senso di consolidare questi risultati. Dal momento che l'interesse mostrato dall'una e dall'altra per una partenza nuova nei rapporti con l'India ha rimesso in questione la «copertura» accordata in precedenza all'attività degli estremisti sikh emigrati in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Nessuna revisione, invece, della cooperazione militare con il Pakistan, nella quale Rajiv continua a ravvisare una minaccia per il suo paese.

Ci si può chiedere come si spieghi, su questo sfondo, un attentato come quello di domenica, tale da rappresentare, per le sue proporzioni stesse, un momento di drammatica «scalata» del terrore. È l'estremismo sikh — ammesso che a esso possa essere fatta risalire la responsabilità — che gioca disperatamente le sue carte, per ridar fiato alle ragioni del «comunismo» contro quelle dell'«unità nazionale», su basi laiche e democratiche. Sono i suoi collegamenti internazionali — quelli che provvedono a tutelare la continuità di un vecchio modo di operare, contro ipotesi di revisione politica? Nulla consente, finora, di uscire dal campo delle semplici congetture.

Mentre in tutti gli aeroporti del mondo si intensificano le misure di sicurezza

Ieri tre falsi allarmi: segnalate bombe su aerei a Roma, a Londra e in Giappone

ROMA — Giornata di tensione negli aeroporti, punteggiata da una serie di falsi allarmi, che hanno bloccato per ore aerei in partenza o già in volo. Tre episodi di questo genere sono accaduti a Roma, a Londra e in Giappone.

Nella serata di ieri, un Dc 9 delle linee aeree austriache decollato da Fiumicino e diretto a Vienna è stato fatto tornare indietro e atterrare in seguito a una segnalazione giunta nella capitale austriaca secondo la quale a bordo dell'aereo era stato collocato un ordigno esplosivo. L'aereo, che era decollato alle 20,45, ha invertito la rotta ed è stato fatto atterrare

di nuovo a Fiumicino, dove tutti i passeggeri sono stati fatti scendere. Dopo lunghi e minuziosi controlli, si è potuto accertare che non vi si trovava alcun ordigno.

Altro atterraggio di emergenza per un Boeing 747 delle linee aeree giapponesi. È successo ieri ad Akita, nel Giappone del Nord, dopo che una telefonata anonima aveva segnalato la presenza di alcune bombe a bordo dell'aereo della «All Nippon Airways», che volava sulla rotta Tokio-Chitose. Immediatamente dirottato sull'aeroporto di Akita, l'aereo, è stato accuratamente perquisito dalla polizia e dagli ufficiali, ma del presunti ordi-

gni non è stata trovata traccia. L'aereo aveva a bordo 199 persone, e avrebbe dovuto telefonata anonima, alle 7,20 ora italiana.

Un altro falso allarme, sempre su un Boeing 747 appartenente, come quello esploso in volo domenica, alla compagnia indiana «Air India». L'aereo era in partenza dall'aeroporto londinese di Heathrow diretto a New York e stava già ruotando sulla pista, pronto ad decollare, quando è giunta una telefonata anonima che minacciava l'esplosione di una bomba a bordo. Subito, tutti i 245 passeggeri venivano fatti scendere, e l'aereo veni-

va rimorchiato in una zona isolata. Anche i bagagli venivano scaricati, per essere esaminati uno ad uno. Il jumbo era arrivato dall'India con a bordo un gruppo di inquirenti incaricati di indagare sull'aereo dell'«Air India» precipitato domenica nell'Atlantico. Sull'aereo viaggiavano anche 19 parenti di vittime del jumbo esploso in volo, che insieme agli inquirenti si sono poi imbarcati su un aereo diretto in Irlanda. La perquisizione è durata sei ore e un quarto, ma della bomba nessuna traccia. L'aereo è infine decollato per New York con sette ore e un quarto di ritardo.

Intanto, in tutti gli aeroporti si raddoppiano i controlli, si rafforzano i servizi di vigilanza, si intensificano le misure di sicurezza, anche perché, ieri funzionari governativi canadesi hanno affermato che la «Air India» potrebbe aver impiegato metodi inadeguati di controllo dei bagagli durante l'imbarco dei passeggeri a Toronto e a Montreal.

Il problema, però, è che non si può fare molto di più rispetto alla già rigida vigilanza in atto all'interno e all'esterno degli aeroporti. Gli normalmente i controlli delle valigie destinate a finire nei bagagli degli aerei, del-

le borse a mano e degli stessi passeggeri sono completamente automatizzati. I «metal detector», con i quali vengono letteralmente «radiografati» uomini e cose, sono ormai in funzione ovunque e dovrebbero garantire dall'introduzione negli aerei di armi e materiale esplosivo. È noto, però, che la sensibilità di queste apparecchiature può essere regolata, cioè aumentata o diminuita a seconda delle necessità.

In una inchiesta pubblicata proprio l'altro giorno e avente come oggetto la sicurezza degli scali aerei internazionali, il New York Times ha rivelato che in diversi aeroporti la sensibilità dei «metal detector» verrebbe volontariamente diminuita dal personale di servizio per evitare, ad esempio, in presenza di un forte movimento di gente in partenza, di dover perquisire a ogni passaggio i viaggiatori «reli» di avere in tasca anche solo un piccolo mazzo di chiavi. Ciò accadrebbe — secondo il New York Times — anche all'aeroporto romano di Fiumicino, dove sarebbe appunto stata accertata una minor sensibilità dei «metal detector». E c'è da augurarsi, ora, che ovunque ciò sia necessario le autorità competenti impongano di mettere rimedio a tali situazioni. A Fiumicino, per esempio, ciò è già avvenuto: da ieri, dopo una riunione al Viminale, sono stati messi in funzione nuovi «metal detector». Il vertice al Viminale ha stabilito misure di sicurezza simili anche per altri scali italiani.

Per intanto, molte compagnie aeree stanno provvedendo in maniera autonoma al rafforzamento delle misure di vigilanza e di controllo per quanto riguarda i propri voli. Dal canto loro, i responsabili delle forze di polizia negli aeroporti milanesi di Linate e della Malpensa hanno informato che nel due scali sono state rinforzate le misure di sicurezza, ma che i controlli più serrati in vigore in questi giorni non hanno determinato e non determineranno ritardi di alcun genere.

Dieci anni di indipendenza

Mozambico

Le sfide, gli errori il coraggio, i costi di una libertà nuova

La drammatica situazione ereditata dal colonialismo - Il tentativo del Frelimo di creare una democrazia dal basso - Il dilemma dirigismo/partecipazione - I fallimenti economici - Il quarto Congresso e l'importanza riconosciuta ai bisogni fondamentali della popolazione - Il pragmatismo e l'accordo col Sudafrica dell'84

Il paese che il 25 giugno di dieci anni fa conquistava l'indipendenza dal Portogallo poteva contare su un'unica ricchezza: l'esperienza della sua lotta di liberazione condotta fin dal 25 settembre del 1964 dal Frelimo (il Fronte di liberazione del Mozambico). Se quella lotta era stata vivace non lo doveva all'uso delle armi ma alla sua capacità di superare conflitti e divisioni per arrivare a creare e a valorizzare una base di potere popolare e un'organizzazione politica democratica nelle zone via via liberate a partire da quelle settentrionali del Niassa e di Cabo Delgado. Quest'esperienza, nel '75, costituiva anche l'unico strumento e l'unica speranza per combattere la devastazione economica ereditata dal colonialismo portoghese.

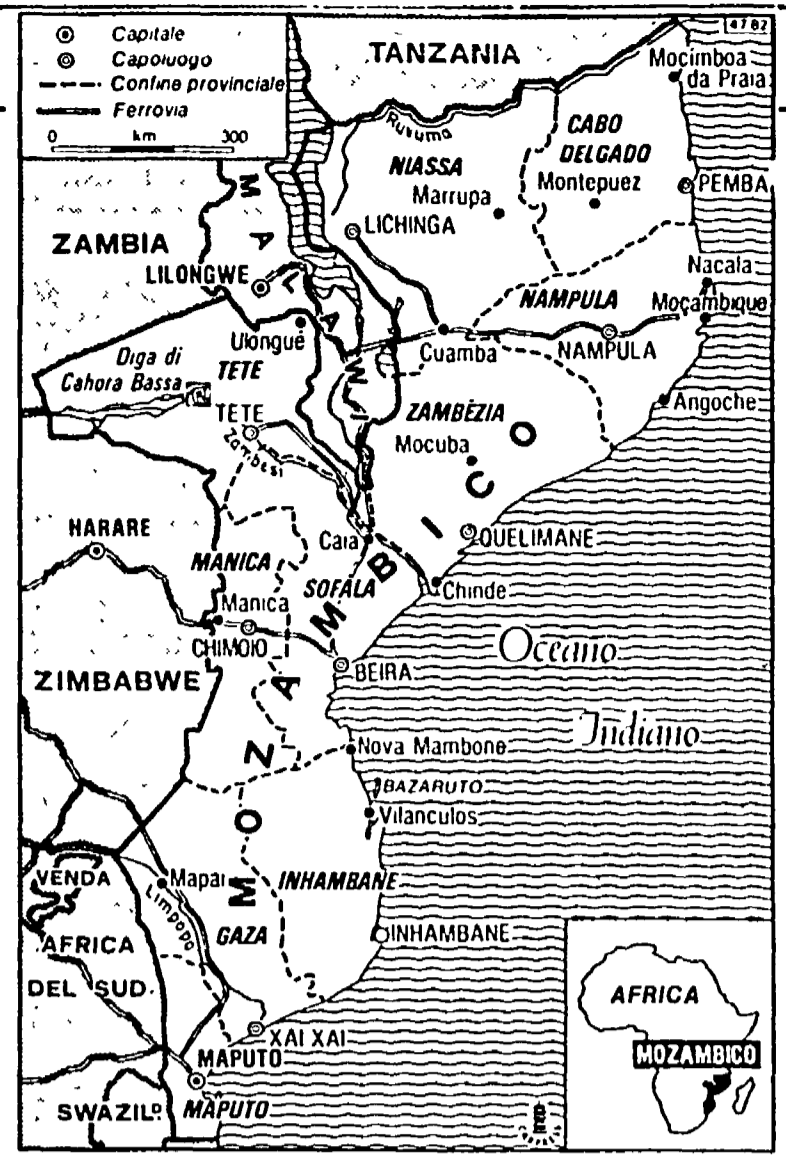
Che il sottosviluppo in tutto il terzo mondo sia un lascito coloniale è ormai noto, ma il caso del Mozambico è addirittura drammatico. La bilancia dei pagamenti della colonia si reggeva in gran parte su attività improduttive: l'esportazione di forza lavoro soprattutto verso le miniere d'oro del Transvaal e la vendita di servizi ferroviari e portuali al Sudafrica e alla Rhodesia. Quanto ai settori produttivi (piantagioni di tè, copra, sisal, canna da zucchero e cotone) riuscivano a sopravvivere grazie al sistema del lavoro forzato e delle coltivazioni obbligatorie — scomparso dal resto dell'Africa da più di vent'anni — e grazie al monopolio di mercato garantito dal Portogallo. Il reclutamento massiccio di lavoro forzato aveva poi drasticamente ridotto la produzione contadina, sia quella destinata all'alimentazione sia quella per il mercato, i cui circuiti locali e regionali erano peraltro gestiti non da africani ma da portoghesi e asiatici.

Dunque un'economia praticamente inesistente che il Frelimo si trova a dover costruire ex novo affrontando sfide altrettanto drammatiche. Nel '75 il tasso di alfabetismo era del 93%, non esistevano tecnici o operai specializzati mozambicani, l'industria occupava solo il 2% della forza lavoro attiva, la maggior parte delle unità industriali (di dimensioni ridotte e al servizio di un mercato dei consumi europei) dipendeva dall'importazione di materie prime e semilavorati dal Sudafrica. Per uscire da un livello tanto drammatico di sottosviluppo il Frelimo nel suo 3° congresso del '77, quando ratificò l'opzione marxista-leninista, decise di puntare sull'iniziativa statale articolata in grandi progetti infrastrutturali, agricoli e industriali. Per integrare la popolazione dispersa sul territorio vennero promossi villaggi comunitari («aldeias

comunais») e forme di produzione cooperative che dovrebbero costituire al tempo stesso la base di un potere popolare diffuso. A soli tre anni di distanza la realizzazione di questi obiettivi si rivela fallimentare sia sotto il profilo economico che politico. Il Mozambico paga le sue scelte sul campo con una «guerra economica» non dichiarata ma disastrosa promossa dal Sudafrica. Pretoria riduce drasticamente il suo traffico di merci attraverso il porto di Maputo e il numero dei minatori reclutati in Mozambico. L'applicazione da parte di Maputo (dal marzo '76 al dicembre '79) delle sanzioni decretate dall'Onu contro la Rhodesia, cui si aggiungono le aggressioni militari dirette della Rhodesia stessa, costano al governo l'equivalente di due anni di redditi da esportazioni.

Non bastasse, ci si è messa anche la natura matrigna a colpire dal '77 con un ciclo perverso di siccità e inondazioni nelle regioni centrali e meridionali del paese il cui ecosistema è stato distrutto dalle coltivazioni imposte nel periodo coloniale e dall'esodo della forza lavoro verso le miniere. Il Frelimo già nell'80 ammette l'esistenza di grosse difficoltà nella realizzazione del modello di sviluppo progettato. Lanciando la fase di ricostruzione chiamata «offensiva organizzativa» lo stesso presidente Samora Machel interviene contro gli errori di pianificazione e l'incompetenza di molti quadri dirigenti delle imprese statali. Ma il problema è più complesso. Le imprese statali, perno dell'economia nazionale, non solo non sono diventate produttive ma hanno drenato tutte le risorse disponibili e hanno affermato metodi di gestione eccessivamente dirigisti. Questo mentre i villaggi comunitari e le cooperative sono stati per così dire abbandonati a sé stessi e, lungi dall'essere poli di partecipazione democratica della popolazione, sono sopravvissuti solo burocraticamente.

La contraddizione tra dirigismo e partecipazione corre in realtà anche all'interno del Frelimo che consapevolmente si ritrova a dover affrontare in maniera drammatica quando, ancora a partire dall'80 in un quadro regionale meno teso grazie all'indipendenza dello Zimbabwe, compaiono sulla scena nazionale le bande armate finanziate e appoggiate dal Sudafrica. I «bandidos», come li chiamano in Mozambico, assumono di lì a poco la sigla Renamo (Movimento nazionale di resistenza), hanno come unico obiettivo dichiarato la caduta del governo e riescono a colpire duramente proprio perché agiscono contro strutture economiche e un contesto



Estensione km² 799.379. Popolazione censita nell'80: 11.672.725; cifra ufficialmente arrotondata a 12.130.000. Densità popolazione per km²: 15,2. Percentuale popolazione rurale sul totale: 86,8. Tasso di analfabetismo: 72,2% (maschile 59%, femminile 84,6%)

politico impegnati in una delicata fase di ristrutturazione e ripensamento. Bisogna però arrivare al 4° Congresso Frelimo dell'83 (dopo le aggressioni dirette del Sudafrica e il consolidarsi della guerriglia Renamo) perché il vertice del partito, lasciando spazio anche alla critica proveniente dalla base, riconosca apertamente gli errori commessi: l'aver puntato sui grandi progetti economici emarginando la piccola produzione contadina, l'aver privilegiato il dirigismo rispetto all'partecipazione di base, l'aver concentrato sforzi e investimenti in regioni come quella di Maputo già relativamente sviluppate, l'aver lasciato che la macchina dello Stato dominasse il partito e non viceversa. Implicitamente, richiamandosi all'esperienza della lotta armata contro il colonialismo, il 4° Congresso riconosce di non aver garantito gli incentivi economici e politici necessari all'unica vera risorsa del paese: la mobilitazione attiva della popolazione a difesa della sopravvivenza e dell'indipendenza. Di qui l'adozione di una linea più attenta ai bisogni immediati e di base della popola-

Le tappe e le date cruciali dal 1962 ad oggi

- 1962**
25 GIUGNO: fondazione del Frelimo (Fronte per la liberazione del Mozambico) a Dar es Salaam (Tanzania).
- 23-28 SETTEMBRE**: primo congresso del Frelimo (Dar es Salaam).
- 1964**
25 SETTEMBRE: inizio della lotta armata nelle province settentrionali del Niassa e di Cabo Delgado.
- 1968**
20-25 luglio: secondo congresso del Frelimo (Maché-dje).
- 1969**
3 FEBBRAIO: Eduardo Mondlane, presidente del Frelimo, viene assassinato presumibilmente da agenti della Fide, la polizia segreta portoghese.
- 1970**
9-14 MAGGIO: Samora Machel venne eletto presidente del movimento.
- 1974**
24 APRILE: colpo di stato militare in Portogallo; i militari portoghesi si dichiarano a favore della decolonizzazione dei territori africani.
- 7 SETTEMBRE**: accordo di Lusaka tra il Portogallo e il Frelimo per la formazione di un governo di transizione all'indipendenza del Mozambico.
- 25 SETTEMBRE**: formazione del governo di transizione.
- 1975**
25 GIUGNO: proclamazione dell'indipendenza.
24 LUGLIO: nazionalizzazione dei settori dell'istruzione e della sanità.
- 1976**
3 FEBBRAIO: nazionalizzazione della terra, delle principali imprese agricole e industriali, del settore delle costruzioni e delle banche.
11-27 FEBBRAIO: la ottava sessione del Comitato centrale del Frelimo adotta la politica di transizione al socialismo.
3 MARZO: applicazione delle sanzioni contro la Rhodesia decise dall'Onu.
- 1977**
3-7 FEBBRAIO: terzo congresso del Frelimo.
OTTOBRE-NOVEMBRE: elezioni delle Assemblee del popolo.
- 1979**
17 DICEMBRE: gli accordi di Lancaster House sulla strada all'indipendenza dello Zimbabwe.
- 1980**
APRILE-MAGGIO: elezioni per le Assemblee del popolo.
27-28 NOVEMBRE: a Maputo prima Conferenza per il coordinamento dello sviluppo in Africa meridionale (Sadec); il Mozambico assume il coordinamento dell'importante Commissione trasporti.
- 1981**
30 GENNAIO: commandos sudafricani attaccano il sobborgo di Matola, a Maputo.
23 MARZO: l'Assemblea popolare approva il piano di sviluppo decennale.
29 OTTOBRE: sabotaggio di ponti sulla strada da Beira allo Zimbabwe.
- 1983**
26-30 APRILE: quarto congresso del Frelimo: getta le basi per la valorizzazione della piccola produzione contadina e più in generale per la liberalizzazione dell'economia.
23 MARZO: aere sudafricani bombardano la periferia di Maputo.
LUGLIO-SETTEMBRE: viene lanciata l'Operazione produzione: tutti coloro che non possono dimostrare di avere un lavoro regolare sono espulsi dalle città.
- 1984**
16 MARZO: il Mozambico firma a Nkomati un accordo di non-aggressione e buon vicinato con il Sudafrica in base al quale Pretoria si impegna a sospendere aiuti, finanziamenti e appoggio logistico alla Renamo e Maputo a smantellare le eventuali basi dell'Anz presentati sul proprio territorio.
3 OTTOBRE: il Sudafrica annuncia che tra Frelimo e Renamo è stato concordato un cessate il fuoco che non regge che pochi giorni.
- 1985**
3 MAGGIO: il Consiglio dei ministri mozambicano annuncia un serie di misure per la liberalizzazione dell'economia.

Quel 1975 sconvolse l'assetto dell'Africa australe

Le aggressioni del Sudafrica Le tensioni Est-Ovest nella regione - Una lotta impari per Maputo che si è trovata sola

Ne fossero coscienti o meno i leader del Frelimo, l'indipendenza del Mozambico dieci anni fa ha letteralmente sconvolto il quadro politico e i rapporti di forza consolidati da decenni in Africa australe ed ha inaugurato un nuovo corso delle relazioni est-ovest nella regione. Questi dieci anni non si possono capire se non si ripercorrono parallelamente la storia delle dinamiche regionali messe in moto dalla presa di potere di un movimento di liberazione, dalle aggressioni dirette e indirette subite dal Mozambico ad opera del Sudafrica alle lotte che il Frelimo ha scelto di combattere per la decolonizzazione di altri paesi dell'area. Ma non si possono nemmeno capire questi dieci anni se non ricordiamo come dal '75 ad oggi sono radicalmente cambiate le regole del gioco internazionale fino a negare qualsiasi solidarietà e margine d'azione a paesi come il Mozambico, le cui difficoltà di crescita vanno messe in relazione diretta al fallimento del dialogo nord-sud e alla diminuzione della capacità negoziale dei non allineamenti.

L'indipendenza delle ex colonie portoghesi, Angola e Mozambico, nel '75 spezza la «cintura di sicurezza» che garantiva al Sudafrica, la «roccaforte della civiltà bianca», un dominio politico ed economico incontrastato in tutta l'Africa australe. Mentre Pretoria, in preda ad una vera e propria sindrome dell'accerchiamento, si trova ad elaborare una strategia regionale per la propria «sicurezza» che mira nel lungo periodo a rovesciare i governi progressisti di Luanda e Maputo, l'intera Africa australe si impone per la prima volta all'attenzione di una superpotenza come gli Stati Uniti che cominciano a considerarla seriamente come un terreno di confronto (se non ancora di scontro) est-ovest. Fino al '75 Washington non aveva considerato la regione come prioritaria per i propri

interessi globali perché partiva dal presupposto che i regimi bianchi dell'area fossero stabili e di conseguenza le possibilità di influenza dell'Unione Sovietica fossero minime. Angola e Mozambico dimostrano il contrario, non solo, ma prefigurano agli Stati Uniti un dilagare di governi progressisti, di un «mare rosso controllato da Mosca» nell'intero come sud dell'Africa. I timori sudafricani e americani sembrano essere immediatamente confermati dal movimento di liberazione del Mozambico manifestato verso la lotta di liberazione della Rhodesia e dalla capacità di aggregazione che, sull'onda dell'indipendenza di Angola e Mozambico, diversi paesi dell'area riescono a esprimere per promuovere la decolonizzazione in Africa australe. Sono i cosiddetti paesi della linea del fronte (oltre ad Angola e Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana), il primo vero soggetto politico con una capacità di pressione che l'Africa abbia espresso dal 1960, che si impegnano apertamente nella lotta all'apartheid appoggiando il movimento di liberazione del Sudafrica. Il Congresso nazionale africano, e si impongono come interlocutori a livello internazionale proprio nel negoziato che porta all'indipendenza dello Zimbabwe (ex Rhodesia) nel 1980. La decolonizzazione dello Zimbabwe è il ruolo specifico che ha giocato il Mozambico) almeno, se è possibile, i timori del Sudafrica: ora veramente è l'ultimo «bastione bianco» nella regione e rischia, tra l'altro, di vedersi strappare, con un processo negoziale analogo a quello della ex Rhodesia, il controllo che illegalmente esercita sulla Namibia dal secondo dopoguerra. Pur condividendo la percezione del pericolo che ossessiona Pretoria, gli Stati Uniti fino al 1981, cioè fino al termine dell'amministrazione Carter, preferiscono non alimentare lo scontro tra i paesi dell'area per tentare, fin dove possibile,

soluzioni negoziali delle crisi (vedi Zimbabwe) che non consegnino gli stati della regione interamente all'influenza sovietica. Con Reagan al potere le cose cambiano radicalmente: l'intervento sovietico e cubano a fianco dell'Etiopia contro la Somalia nella guerra dell'Ogaden ('78), l'invasione dell'Afghanistan nel 1979, il discorso di Fidel Castro al vertice dei paesi non allineati all'Avana (per il quale Mosca è l'alleato «naturale» del non allineati), sono letti dal nuovo presidente americano come segnali dell'esistenza di un preciso disegno sovietico di penetrazione nell'intero terzo mondo. Ne discende un'apertura ostilità di Washington verso i regimi progressisti e i movimenti di liberazione visti come semplici «pedine di Mosca» sui vari scacchieri regionali. Non è dunque un caso se nel 1981 l'amministrazione Reagan arriva a sospendere gli aiuti alimentari al Mozambico e a collegare l'indipendenza della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola. L'atteggiamento americano fornisce indubbiamente al Sudafrica nuovi spazi di manovra e Pretoria, in nome di un anti-sovietismo tutto strumentale, parte con una spaventosa campagna di aggressione diretta contro i paesi dell'area: l'Angola, il Mozambico, il Lesotho. Il suo obiettivo è di arrivare a un nuovo ordine regionale, una «costellazione di Stati» politicamente ed economicamente subordinati. Per far questo utilizza diversi strumenti: dagli attacchi armati agli aiuti forniti a movimenti come l'Unita e la Renamo che destabilizzano, con la guerriglia interna, l'Angola e il Mozambico. Pretoria ricorre anche al sabotaggio economico che ha effetti ancora più devastanti perché si cumula ai danni della guerriglia, ad annate di siccità e carestia e al blocco degli aiuti economici internazionali determinato dalla scelta reaganiana di erogarli anche tramite le

Le cause e le cifre di un'economia in ginocchio



Samora Machel

bero ad un tasso molto più elevato. Solo con la rottura dell'accordo, Maputo dunque ha perso 2,6 dei 3,8 miliardi di dollari che gli è costata la guerra economica del Sudafrica. Quanto ai danni e alle perdite provocati dalla guerriglia Renamo i dati del rapporto si riferiscono agli anni '82 e '83; nell'82 sarebbero stati distrutti 102 centri sanitari, 140 villaggi (con 110.000 persone rimaste senza tetto), 400 negozi rurali (saliti a 500 nell'83) e, più in generale, la distruzione e la chiusura delle piccole reti commerciali nelle campagne avrebbe danneggiato 4 milioni di persone. Solo nell'82 infine sono state chiuse 489 scuole elementari lasciando a casa 90.000 allievi e 1.500 insegnanti. Da ultimo mettiamo in fila l'impressionante sequela

delle calamità naturali. Nel '77 le inondazioni dei fiumi Limpopo e Nkomati hanno causato danni per 34 milioni di dollari; nel '78 è lo Zimbabwe a straripare uccidendo 45 persone, lasciandone 220.000 senza tetto con danni per 64 milioni di dollari. Tra il '77 e il '78 per cause naturali vanno persi raccolti equivalenti al 27% delle importazioni alimentari e al 13% delle esportazioni. Nel '79 il ciclone «Justine» colpisce il nord e distrugge, oltre alle zone agricole, la infrastruttura portuali di Nacala. Con l'81 arriva la siccità, la peggiore del secolo, nelle regioni meridionali di Inhambane, Gaza e Maputo e in parte delle regioni centrali. I morti per carestia non si conoscono ma vengono stimati in parecchie decine di migliaia. Nel gennaio e febbraio '84 ancora inondazioni:

straripano i fiumi Maputo, Umbelzei e Nkomati, gonfiati dal ciclone «Domoina», che uccidono più di 200 persone, distruggono tutte le coltivazioni e strade, ponti, reti di approvvigionamento dell'energia di tutta la provincia di Maputo. Il totale della perdita agricola dall'82 all'84 è calcolata in 75 milioni di dollari. Le inondazioni sono tornate anche quest'anno, ma i danni sono sconosciuti. ve cui siete chiamati per difendere la sovranità del vostro paese e per sollevarlo dallo stato di grave crisi in cui si trova, i comunisti italiani hanno sempre considerato la solidarietà ed il sostegno concreto al Mozambico come uno dei compiti della loro azione internazionale. In questo quadro riaffermiamo la nostra volontà di consolidare ed estendere le relazioni di amicizia e cooperazione create, grazie anche all'impegno di tutte le forze democratiche, tra l'Italia e Mozambico, e il contributo che da tali rapporti può venire alla pace e alla giustizia nella tormentata area dell'Africa Australe.

Con un rapporto pubblicato il 2 febbraio del 1984, il Consiglio dei ministri mozambicano rendeva noto il debito estero del paese che ammontava lo scorso anno a 1,4 miliardi di dollari, debito contratto coi paesi industrializzati dell'Ocde, della Cee, Stati Uniti, Canada, Giappone e Portogallo) che non contabilizzava quello cumulato coi paesi ad economia pianificata. Il dato che maggiormente colpisce nel rapporto, redatto proprio per rinegoziare il debito, è la stima delle perdite economiche subite dal Mozambico dal '75 in seguito alle aggressioni rhodesiane e sudafricane, alla guerriglia interna, alle catastrofi naturali e a forme più indirette di diminuzione delle entrate: in totale 5,5 miliardi di dollari. Sembra di ripercorrere le bibliche sette piaghe d'Egitto. Un capitolo particolarmente drammatico è rappresentato dalla «guerra non dichiarata» del Sudafrica con-

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al Comitato centrale del Frelimo il seguente messaggio.
Cari compagni, nel decimo anniversario dell'indipendenza nazionale del Mozambico, il Pci rinnova i sentimenti di amicizia e di stima dei comunisti italiani al popolo mozambicano ed al partito Frelimo. Dal primi anni della lotta contro il colonialismo, fino all'avvio dell'indipendenza, ed oggi nelle difficili pro-

GUERRA DEGLI SPAGHETTI

Quattro richieste italiane agli Stati Uniti

Craxi a Bush: sospendete i dazi E la Cee ha deciso ritorsioni sugli agrumi

Ai colloqui col vice presidente americano ha partecipato il ministro degli Esteri Andreotti - Discussi anche i rapporti Est-Ovest, il terrorismo internazionale e la crisi medioorientale - L'invio di Reagan ricevuto da Pertini e da Giovanni Paolo II

ROMA — Craxi e Andreotti hanno chiesto agli Stati Uniti di sospendere le misure protezionistiche sulle importazioni di pasta alimentare che colpiscono in primo luogo l'industria italiana. Come previsto dunque la «guerra degli spaghetti» ha costituito il punto centrale e più aspro dei colloqui romani del vicepresidente degli Stati Uniti George Bush. Nelle oltre tre ore di colloqui (un'ora e mezzo di conversazioni vere e proprie e un'ora e mezzo di colazione di lavoro) sono stati però affrontati anche i temi del terrorismo internazionale, del Medio Oriente e dei rapporti Est-Ovest.



la loro installazione nello spazio. Trattato che gli Stati Uniti hanno già annunciato di volere modificare suscitando viva preoccupazione in Europa.

Craxi ha sollecitato la ricerca di «approcci realistici e responsabili che aiutino un proficuo svolgimento dei negoziati di Ginevra favorendo l'obiettivo che è quello di una riduzione progressiva e bilanciata degli armamenti. Nel resoconto non c'è invece traccia di quell'appello a prevenire la corsa alle armi nello spazio tanto volte affermata in precedenti prese di posizione. Infine Craxi ha informato il vicepresidente americano del colloquio che ha avuto insieme ad Andreotti a Mosca con il leader sovietico Gorbaciov. «Un utile esempio — ha detto Craxi — di quel dialogo più vasto e più intenso che deve sempre meglio affermarsi per la ricerca e l'approfondimento di ogni spazio percorribile per accrescere la fiducia internazionale, premessa essenziale per risultati significativi ai diversi tavoli dei negoziati».

NELLA FOTO: il vicepresidente Bush ricevuto da Pertini

La «guerra degli spaghetti». A giudicare dal tono della nota diffusa da Palazzo Chigi e dalle dichiarazioni di Bush alla stampa, i colloqui non sono stati facili. Andreotti ha contestato le motivazioni addotte dal governo americano per giustificare l'imposizione di dazi proibitivi sulla pasta. Il trattamento preferenziale che la Cee ha accordato ai paesi del Mediterraneo nel campo degli agrumi — ha spiegato il ministro degli Esteri — non costituisce in nessun modo un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei prodotti americani e quindi — ha concluso — è da contestare la validità delle ritorsioni americane che colpiscono in primo luogo i prodotti italiani. Il presidente del Consiglio ha completato l'esposizione dell'approccio italiano suggerendo una linea d'azione articolata in quattro punti.

1) Ha chiesto agli Stati Uniti di riconoscere la necessità delle misure protezionistiche. 2) Ha chiesto a Washington di riconsiderare la misura che impone dazi proibitivi sulla pasta sospendendone gli effetti in attesa di un nuovo esame delle responsabilità. 3) Ha chiesto al governo americano di ricercare con la Cee una soluzione amichevole ed equa del contenzioso commerciale con l'obbligo di astenersi da ogni misura unilaterale durante la trattativa. 4) Infine ha proposto di esortare il presidente del Consiglio (accordo generale sul commercio e le tariffe) le condizioni per il lancio, in data ravvicinata, di un nuovo round commerciale.

E dopo la pasta tocca al vino?

ROMA — Come era prevedibile, la Cee ha risposto con misure di ritorsione ai dazi imposti dall'amministrazione americana sulle importazioni di pasta. Il Consiglio dei ministri Cee si è riunito ieri a Bruxelles ed in tutta emergenza (le tasse americane entreranno in vigore il 5 luglio) ha deciso di elevare dall'8% al 30% i dazi sulle importazioni americane di limoni, e dall'8% al 30% quelli sulle noccioline. Una contromisura che vuole in qualche modo «compensare» il danno subito (e rispettive

esportazioni, pasta da una parte e limoni/noccioline dall'altra, si aggirano sui 30 milioni di dollari) ma che ha anche un valore simbolico. Proprio dalla vertenza sugli agrumi (i farmers californiani si ritengono danneggiati dagli accordi comunitari) era nata la decisione Usa di tassare la pasta europea colpendo, di fatto, soprattutto il prodotto italiano. Per essere definitive, le misure di ritorsione dovranno ora ricevere l'avallo ufficiale da parte del Consiglio dei ministri della Cee che si riunirà giovedì prossimo a Bruxelles.

LIBANO

Liberati 31 da Atlit Berri dice: non basta, via tutte le navi Usa

Gli sciiti rilasciati da Israele, trenti ieri a Tiro - Dentro «Amal» prevalgono i falchi? - La Siria opera per «un esito positivo»

BEIRUT — Accolti da una folla festante, sono arrivati a Tiro, nel sud del Libano, i 31 prigionieri liberati dalla prigione israeliana di Atlit; ma non sembra che per questo la crisi degli ostaggi abbia fatto un reale passo avanti. Da un lato infatti Israele insiste che la liberazione del 31 «non ha un rapporto diretto» con il dirottamento del Boeing della Twa (e il falco Shamir ha anzi aggiunto che altri prigionieri sciiti potranno essere liberati solo «quando la situazione nel sud Libano migliorerà»); dall'altro lato, il leader di «Amal» Nabih Berri ha definito il rilascio del 31 «insufficiente» («Voglio gli altri settecento», ha detto) ed ha posto una nuova condizione, e cioè il ritiro della flotta Usa dalle acque libanesi.

Intrentuno prigionieri rilasciati ieri mattina da Atlit sono stati consegnati a funzionari della Croce rossa nel villaggio di Ras el Biyada, che è il punto più a nord della «fascia di sicurezza» controllata nel sud Libano dalle truppe di Tel Aviv e dalla milizia di Lahad. Venticinque di loro sono sciiti, gli altri sunniti. Il loro rilascio era stato contestato dal ministro degli Esteri Shamir e da due ex ministri della difesa, Arens e Sharon; l'attuale ministro della difesa Rabin ha ribadito che il rilascio «era già previsto» e non va quindi collegato alle richieste dei dirottatori. Ma queste affermazioni non convincono l'opinione pubblica. Il giornale «Maariv» scriveva: «Non è chiaro a chi Israele si rivolga quando continua a dire che non c'è alcun nesso fra la liberazione dei detenuti sciiti e il dirottamento dell'aereo».

E certo che non riuscirà a convincere gli sciiti. Altri giornali scrivono che Israele «dovrà» questo gesto agli Stati Uniti. «E nostro dovere», scrive il laburista «Davar» — attraverso Washington dal momento che vogliamo che gli Usa ci aiutino». E gli Usa continuano ad aiutare Peres anche in questa circostanza, giacché Reagan ha commentato il rilascio del 31 definendolo «un problema che riguarda esclusivamente Israele, una decisione che non ha niente a che vedere con la sorte degli ostaggi».

Queste posizioni finiscono tuttavia col dare filo all'apparente rigidità di Berri. La liberazione degli ostaggi non può essere a puntate — ha detto un portavoce di «Amal» — Israele deve scarcerare tutti i 764 detenuti che si trovano ad Atlit, altrimenti ci leveremo le mani di questa faccenda e consegnaremo i 40 americani al gruppo che ha dirottato l'aereo». E ieri, come si è detto, Berri ha avuto una conversazione telefonica con l'ambasciatore americano Bartholomew per porgli la nuova condizione, quella cioè dell'allontanamento della sesta flotta. Attualmente al largo del Libano ci sono complessivamente sette navi americane, incluse le portaerei «Nimitz», la portaelicotteri «Salpeter» e due unità da sbarco con 1800 marines.

A Beirut si ha l'impressione che Berri si stia trovando in difficoltà all'interno del suo stesso movimento, dove starebbero prevalendo i «falchi» e d'altra parte si dà ormai per scontato che almeno alcuni degli ostaggi non sono sotto il controllo di «Amal», ma nelle mani degli «Habbalah» (cioè del «partito di Dio»). E intanto il presidente del Boeing diventa sempre più nervoso. Anche ieri hanno sparato per allontanare i giornalisti, hanno poi consentito a che un medico salisse a bordo per visitare il pilota, John Trestake, colto da violenti dolori addominali, ma hanno minacciato di uccidere sia lui sia il medico se questi avesse portato con sé «qualunque cosa che non sia una medicina».

Ma intanto si continuano anche ad interessare contatti diplomatici in varie direzioni. Una fonte ufficiale siriana ha detto che il governo di Damasco opera «per raggiungere un esito positivo nella vicenda del dirottamento dell'aereo americano»; così riferisce il quotidiano di Beirut «An Nahar», secondo il quale Reagan ha inviato vari messaggi al presidente Assad. Ieri la cosa è stata discussa dai dirigenti siriani con una delegazione del regime di Teheran, diretta dal presidente del parlamento Rafsanjani; questi in precedenza era stato in Libia dove aveva incontrato Gheddafi. Non si esclude infine la possibilità di un tentativo di mediazione del premier svedese Olof Palme, che da oggi è in visita ufficiale in Algeria.

Brevi

Usa e Urss: a Ginevra sessione plenaria GINEVRA — Negli uffici della missione americana si sono incontrati ieri i sei responsabili della delegazione americana e i sei di quella sovietica. Il portavoce degli Stati Uniti, Terry Schroeder, ha detto che l'incontro, durato tre ore e cinque minuti, è servito ad affrontare «l'intera gamma di argomenti» e che essi inquadrano nelle normali sforzi dei colloqui.

Attentato a Bilbao, ucciso un pescatore MADRID — Nuovo attentato nella provincia basca di Bilbao: un pescatore, Ignacio Montes, 36 anni, è stato ucciso da un commando composto da tre uomini che gli hanno sparato alla testa con una pistola calibro 9 Parabellum. Nessuna rivendicazione ma negli ultimi giorni scritte con minacce contro l'uomo erano state tracciate sui muri del paese. L'arma viene solitamente usata dai terroristi dell'Eta.

Sudan ed Etiopia riprendono le relazioni KHARTUM — Il Sudan e l'Etiopia hanno deciso di riaccelerare relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il generale Burma, membro della giunta militare sudanese.

Sette arresti per la bomba a Londra LONDRA — Primi risultati delle indagini avviate subito dopo il ritrovamento, domenica scorsa, di una bomba in un hotel a pochi passi da Buckingham Palace. Sono state arrestate cinque persone in Scozia e due a Londra. Si tratterebbe di appartenenti all'Ira.

A Budapest il ministro degli Esteri Rft BUDAPEST — Primo giorno, ieri, della visita del ministro tedesco federale degli Esteri, Genscher, in Ungheria. Ha visto il suo collega Varkony.

NICARAGUA

Il governo ridà le terre ai miskitos

MANAGUA — Gli indios miskitos tornano alle proprie terre lungo il rio Cocum. Lo ha annunciato il ministro degli Interni Tomas Borge nel corso di una riunione con i cooperatori stranieri. Sono già 10 mila le persone ricoltivate nei luoghi dai quali, con una iniziativa poi riconosciuta profondamente sbagliata ed ingiusta, l'esercito sandinista li aveva allontanati con la forza nell'83. «Si era trattato — ha detto Borge — di accentuare i toni autoritari — di un grande dramma umano prima ancora che politico». Un dramma che, oltretutto, aveva «regalato» una consistente base sociale al «contrasto» nella zona atlantica, aprendo un nuovo pericoloso fronte di guerra.

Il grande rientro è il primo frutto di quello «statuto di autonomia della costa atlantica» che il governo sandinista, ammesso il proprio errore, è andato elaborando nell'ultimo anno rinocendo i buoni diritti delle minoranze etniche miskitos, suma e ramu. Ed è la prima volta, ha sottolineato Borge, che il problema degli indios viene organicamente affrontato in un paese latinoamericano. Si tratta di una decisione autonoma, che prescinde dall'esito delle trattative in corso con l'organizzazione Misurasata diretta da Brooklyn Rivera (l'altra Misura, è capeggiata dall'ex somozista Steadman Fagundes, ed è più chiaramente legata al contras). Queste trattative, dopo un effimero accordo di tre giorni stabilito a Bogotà, erano state unilateralmente interrotte da Rivera qualche settimana fa. «In ogni caso — ha aggiunto Borge — abbiamo raggiunto una serie di accordi con organizzazioni locali tanto di Misurasata quanto di Misura. E l'obiettivo resta quello di un cessate il fuoco in tutta la zona».

La decisione del governo sandinista è stata salutata con grande entusiasmo dai miskitos interessati. E lungo il fiume, considerato fonte di vita, si sono svolte grandi cerimonie per celebrare il ritorno. È stato chiesto a Borge come pensa, ora, di difendere gli insediamenti miskitos dalla prevedibile vendetta del contras. «Non prevediamo attacchi — ha risposto — né da Misurasata, né da Misura. Eventuali attacchi potrebbero venire solo dalla Fdn. L'esercito sandinista sarà ovviamente sul posto, ma è chiaro che la difesa delle proprie terre spetterà ora, fondamentalmente agli stessi miskitos».

RFT Bonn si preparerebbe ad assumere un ruolo importante nel progetto «Eureka»

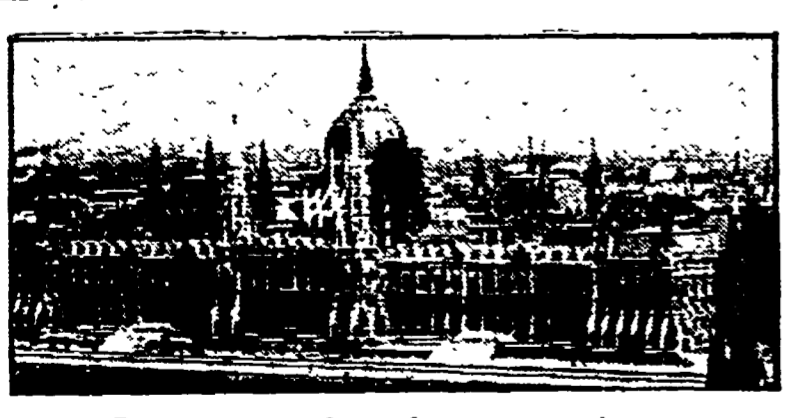
Kohl cambia idea sulle «guerre stellari»

Il governo tedesco federale avrebbe rinunciato all'idea di partecipare ai piani americani - Scarso interesse Usa al trasferimento di tecnologia verso l'Europa come effetto della partecipazione alla ricerca - Contrasti nella coalizione governativa

Del nostro inviato BONN — Il governo tedesco federale ha definitivamente rinunciato all'idea di partecipare ai piani americani di «guerre stellari». E quanto si ricava da affermazioni diffuse da fonti vicine alla cancelleria e al ministero degli Esteri. Le stesse fonti aggiungono che Bonn si preparerebbe ad assumere «un ruolo di primo piano» nel progetto «Eureka» quello a messo a punto dai francesi nel campo delle cooperazioni tecnologica europea, che dovrebbe essere discusso venerdì e sabato nel vertice Cee di Milano.

capitolò del coinvolgimento spontaneo di imprese europee nella Sdi realizzato tramite contatti diretti presi dagli americani. La delegazione, guidata dal consigliere personale di Kohl, Horst Telschick, avrebbe riscontrato in America un atteggiamento «inconcludente e deludente». Gli americani, interessati ad un appoggio politico degli europei alla Sdi (appoggio che in buona misura è stato loro rifiutato), avrebbero invece «scarso interesse» per un coinvolgimento concreto dei governi. Questo «scarso interesse» è stato però manifestato soprattutto deludendo tutte le richieste di garanzie sulla questione che stava più a cuore ai tedeschi: un reale trasferimento di tecnologia Usa verso l'Europa come effetto della partecipazione alla ricerca.

la Difesa di Bonn, diretto dal fedelissimo di Kohl Manfred Wörner, si è cominciato a parlare di una «iniziativa di difesa europea» (Edi) che sarebbe una specie di «braccio militare» di «Eureka», una sorta di «Sdi europea» di iniziativa franco-tedesca. Il pasticcio è enorme, e da Parigi sono arrivati pronti segnali di disappunto. La prospettiva della costruzione di una difesa europea — è stato ricordato ai tedeschi — è una cosa, ed è il caso di lavorarci; «Eureka» è un'altra cosa, ed ha scopi esclusivamente pacifici. Malgrado queste ambiguità, comunque, l'orientamento del governo Kohl sembra essersi finalmente definito su una linea anti-Sdi e filo-«Eureka». Ciò non significa che sia condiviso da tutta la coalizione. Non solo la Csu, ma anche un settore della Cdu hanno tutt'altre idee per



Del nostro corrispondente

UNGHERIA

Definito il nuovo Parlamento Interesse per gli indipendenti

bilgatorio che ci siano in lizza almeno due candidati. Lo stesso è avvenuto in tre circoscrizioni comunali sulle 849 dove si svolgevano le supplitive. Rispetto alla prima tornata c'è stato come del resto era prevedibile una diminuzione del numero dei votanti (80 per cento per il Parlamento, 74 per cento per i consigli comunali).

Ma anche per essi è diventato politicamente importante il calcolo dei voti contrari che hanno oscillato tra lo 0,8 per cento per Kadar e l'1,2 per cento per il presidente dei sindacati Gaspar. I dirigenti del Fronte patriottico e del Posu parlano di «grande successo politico». L'allargamento della democrazia si è tradotto in un allargamento del consenso al sistema, obiettivo attorno al quale sta da tempo lavorando la dirigenza ungherese.

BUDAPEST — Una ottantina di deputati indipendenti pari a circa il 23 per cento dei membri del nuovo Parlamento ungherese sono stati eletti nel corso delle due tornate elettorali dell'8 e del 22 giugno. Di essi ben 25 non erano stati proposti candidati dal Fronte patriottico che aveva nelle mani la organizzazione e la regia delle elezioni ma avevano ottenuto la candidatura direttamente nel corso delle assemblee elettorali in alternativa ai candidati ufficiali. Questa è la grossa novità introdotta dalla nuova legge elettorale. Gli indipendenti, infatti, eletti su proposta del Fronte patriottico, anche nel Parlamento precedente in una proporzione non molto diversa dalla attuale. La tornata elettorale supplitiva di sabato scorso per eleggere a maggioranza semplice i deputati di 42 circoscrizioni dove nessun candidato aveva riportato l'8 giugno la maggioranza assoluta dei voti ha confermato la tendenza della prima tornata e cioè fondamentalmente la gara serrata tra i contendenti e gli scarti minimi a volte appena di qualche decimo di punto tra eletti e bocciati.

NELLA FOTO: la sede del parlamento ungherese a Budapest

FRANCIA

Mitterrand visita il Sud la Pcf anima la protesta

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand, in visita nella regione della Linguadoc-Roussillon (Francia sudoccidentale), è stato accolto ovunque ieri, da manifestazioni ostili di militanti del Pcf e della confederazione sindacale Cgt. Ad Ales un agente è stato leggermente ferito da un manifestante, che lo ha colpito con un pezzo di legno. Al grido di «Mitterrand traditore» centinaia di persone hanno manifestato davanti al municipio. Il sindaco, membro del Pcf, ha esposto in termini molto bruschi la situazione sociale ed economica della zona, dove, ha detto, ci sono più di settanta disoccupati. Nel centro agricolo di Le Vigan il presidente ha replicato alle voci contrarie all'ingresso di Spagna e Portogallo nella Cee affermando che ora «il campo economico dell'Europa meridionale sarà molto più forte» e che «la Francia è diventata il centro dell'Europa».

CIPRO

Eletto il parlamento separatista dei turchi

ANKARA — Il partito dell'«Unione nazionale» del leader turco-cipriota Rauf Denktaş ha ottenuto la maggioranza relativa nelle elezioni del parlamento della sedicente repubblica turca di Cipro del nord (lo staterello secessionista riconosciuto soltanto dalla Turchia). Denktaş non è comunque riuscito ad ottenere — come sperava — la maggioranza assoluta dei seggi. Dopo lo spoglio del 95% dei voti, su 50 seggi che costituiscono il parlamento il suo partito ne aveva ottenuti 24, con il 37 per cento dei voti. Hanno avuto seggi anche il partito repubblicano turco (11 seggi e il 21 per cento), il partito comunitario di liberazione (10 seggi e il 16 per cento) e il partito della rinascita (4 seggi e il 9 per cento). Le elezioni per il parlamento, dopo quelle per la costituzione e il presidente, costituiscono un altro passo del turco-cipriota verso la secessione.

L'Intersind non disdetta Trattative, una commissione unitaria studierà le richieste del sindacato

L'organizzazione delle imprese pubbliche ha scritto una lettera a Cgil-Cisl-Uil per chiedere che il termine per annullare l'accordo sulla scala mobile venga spostato, per permettere lo svolgimento di trattative non condizionate

ROMA — Una trattativa senza la «spada di Damocle» della disdetta della scala mobile. L'esatto contrario del modo lucchiano di intendere le relazioni industriali. A dare concretamente il segno che anche in questa difficile fase post-referendum, la Confindustria ha perso ormai l'egemonia sul mondo imprenditoriale è venuta ieri una lettera dell'Intersind — l'associazione delle aziende pubbliche — firmata dal presidente Agostino Paol. Destinataria, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Un documento che contiene una proposta per sbloccare le trattative. Forse difficilmente comprensibile ai «non addetti ai lavori» dal punto di vista tecnico, ma dal significato politico chiarissimo: un nuovo rifiuto degli imprenditori pubblici a seguire Lucchini sulla via della sfida al sindacato.

Ecco il «passaggio-chiave» della lettera: «dal momento che i tempi utili da oggi al 30 giugno non sembrano offrire spazi sufficienti... vi manifestiamo la nostra disponibilità a formalizzare con voi una immediata intesa per una proroga dei termini pre-

visti per la disdetta del vigente accordo sulla scala mobile». Per capire la frase bisogna fare una «premessa»: nell'accordo del '75, quello che istituì il punto unico di contingenza, le parti si erano impegnate a disdire formalmente l'intesa al massimo entro il 30 giugno. Formalmente perché gli effetti della «disdetta» si sarebbero dovuti concretizzare però solo dal gennaio del 1985, ma successivamente l'intesa è stata prorogata al 30 giugno '85, si è avuta la «mosa» di Lucchini che ha giudicato nulla, per quel che riguarda la sua organizzazione, l'intesa «Lama-Agnelli», come ormai la chiamano tutti.

Una sfortuna che l'Intersind non divide. La lettera di Paol dice proprio questo. Gli imprenditori pubblici, infatti, chiedono al sindacato di concordare una nuova data, un nuovo limite entro cui si può disdire la scala mobile (si parla di novembre). In questo modo gli industriali avrebbero la garanzia che se le trattative non andassero a buon fine potrebbero comunque far saltare il vecchio accordo e «offrire» anche ai sindacati la possibilità di sedersi attorno ad un

tavolo senza «patemi d'animo». E — cosa ancora più importante — il «dissenso» sulla linea Lucchini non è circoscritto solo all'Intersind. Ancora più avanti è andata la Confapi, l'organizzazione della piccola e media impresa: l'associazione proprio ieri si è accordata col sindacato per spostare il termine ultimo per la disdetta dal 30 giugno al 30 novembre. E per completezza di panorama c'è da ricordare la decisione — resa nota qualche giorno fa — della Confindustria di «non disdire» l'accordo sulla scala mobile. E per completezza di panorama c'è da ricordare la decisione — resa nota qualche giorno fa — della Confindustria di «non disdire» l'accordo sulla scala mobile.

Un giudizio anche di Del Turco: «Hanno dato una prova di autonomia molto importante. Il problema non sono gli aspetti tecnici legati alla scadenza del 30 giugno: ci sono al riguardo già dei precedenti con un'analoga iniziativa di Massaccesi. Si tratta di stabilire se questi dettagli sono al servizio di un orientamento che punta ad un accordo: se così è non sarà difficile trovare con l'Intersind la soluzione tecnica migliore».

Ma proprio la possibilità di riprendere al più presto il tavolo del confronto — almeno con alcune organizzazioni — l'Intersind ha anche pagato i decimili — pone però un problema al sindacato: trattative sì, ma con quale piattaforma? Un problema che oggi è diventato più urgente. Anche su questo «fronte» non tutto però è fermo al 9 giugno. Ieri, per esempio, nel comitato esecutivo della Cisl, Carniti ha definito priva di interesse la «disputa» sul tipo di negoziato «centralizzato», a tre, a due, e così via... e ha soprattutto detto che oggi c'è la possibilità di «convergenza».

Stefano Bocconetti

Un giudizio anche di Del Turco: «Hanno dato una prova di autonomia molto importante. Il problema non sono gli aspetti tecnici legati alla scadenza del 30 giugno: ci sono al riguardo già dei precedenti con un'analoga iniziativa di Massaccesi. Si tratta di stabilire se questi dettagli sono al servizio di un orientamento che punta ad un accordo: se così è non sarà difficile trovare con l'Intersind la soluzione tecnica migliore».

Un giudizio anche di Del Turco: «Hanno dato una prova di autonomia molto importante. Il problema non sono gli aspetti tecnici legati alla scadenza del 30 giugno: ci sono al riguardo già dei precedenti con un'analoga iniziativa di Massaccesi. Si tratta di stabilire se questi dettagli sono al servizio di un orientamento che punta ad un accordo: se così è non sarà difficile trovare con l'Intersind la soluzione tecnica migliore».



Carlo De Benedetti

Per Olivetti +33% il fatturato '85 Sfida alla Apple

De Benedetti: «Sono i risultati migliori della storia del gruppo» Nei personal si punta al secondo posto mondiale dietro l'Ibm

Dal nostro inviato
IVREA — Il gruppo Olivetti ha registrato nei primi cinque mesi del 1985 un fatturato di 1.200 miliardi, con una crescita del 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo la capogruppo ha realizzato un fatturato di 1.198 miliardi, un incremento del 51,3% nei confronti dei primi cinque mesi del 1984. Il fatturato estero è aumentato del 126,5%, quello italiano è salito del 9,6%. Questi dati sono stati forniti ieri da Carlo De Benedetti, presidente e amministratore delegato della Olivetti, nel corso dell'assemblea degli azionisti riunita per l'approvazione del bilancio 1984.

Carlo De Benedetti ha definito i risultati del bilancio 1984 i migliori mai raggiunti sia per lo sviluppo del fatturato, sia come risultato del conto economico e dello stato patrimoniale. Il gruppo Olivetti ha fatturato nell'84 4.578 miliardi, con un utile netto di 356 miliardi, un patrimonio netto consolidato di 1.959 miliardi. La società capogruppo ha fatturato 2.552 miliardi, con un utile netto di 237,1 miliardi che ha consentito la distribuzione di un dividendo di 275 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, di 295 lire per le azioni di risparmio.

Nell'84 il gruppo Olivetti ha realizzato anche investimenti record, superiori ai 400 miliardi, mentre le spese di ricerca e sviluppo sono state pari a 229 miliardi. L'indebitamento finanziario del gruppo è sceso dai 728 miliardi del 1983 al 319,3 dell'84. L'anno scorso i dipendenti della multinazionale di Ivrea, caso unico tra i grandi gruppi italiani, sono cresciuti di 1.200 unità.

L'assemblea della Olivetti ha approvato il bilancio e nominato due consiglieri: Robert Allen (confermato) ed Emilio Fossati, al posto di Roberto Olivetti, precocemente scomparso nel maggio scorso.

Nei personal si punta al secondo posto mondiale dietro l'Ibm. L'alleanza strategica tra Olivetti e At&T si sta estendendo al settore delle telecomunicazioni private e alle reti a valore aggiunto. Rapporti con la Stet: «Ci sono molti argomenti — ha rilevato De Benedetti — sui quali sarebbe possibile e auspicabile trovare accordi con la Stet e questo anche perché bisogna rafforzare il sistema Italia nel settore delle nuove tecnologie». Il presidente della Olivetti ha affermato che è stata costituita circa 10 giorni fa una società (51% capitale Olivetti, 20% sia per Sip che per Eni, 9% American Express) con l'obiettivo di operare nei servizi a valore aggiunto. Carlo De Benedetti ha inoltre sottolineato che nel 1985 venderà alla Xerox circa 30 mila personal computer, mentre 10 mila M24 dovrebbero essere assemblati in Corea. In Cina la Olivetti costruirà egualmente l'M24 e parteciperà all'automazione delle ferrovie cinesi, mentre sta esaminando una intesa per l'automazione delle banche della Cina. De Benedetti ha ancora escluso la quotazione del titolo Olivetti a New York, soprattutto in un momento negativo per i titoli del settore.

Antonio Mereu

Antonio Mereu

Nella Cisl Piemonte niente compromessi

Non è stato raggiunto un accordo per la composizione della nuova segreteria regionale - Smolizza segretario con 57 voti su 90

Della nostra redazione - TORINO — Non c'è ancora pace nella Cisl del Piemonte. Rimangono feroce divisi gli amici di Marini e gli interpreti ortodossi del pensiero di Carniti, i due schieramenti che si erano dati battaglia nel congresso regionale della scorsa settimana.

Tra «carnitiani» e «mariniani» in segreteria? Perché qui lo scontro è stato più aspro: il congresso piemontese è l'unico in cui si sia votato su liste contrapposte. Ed è qui in Piemonte che gli amici di Marini hanno tentato con successo una prova di forza, per modificare a loro favore gli organigrammi nazionali della Cisl. Lo ha ammesso esplicitamente Smolizza, che l'accordo è stato raggiunto ha tenuto dopo la sua elezione.

Smolizza ha poi negato di essere fautore di un nuovo «collateralismo» con la Dc e di aver vinto con l'appoggio delle categorie del pubblico impiego e dei settori con la quale dell'industria («Nella mia lista c'erano candidati di vari orientamenti politici, di tutte le categorie comprese quelle industriali ed anche un cassintegrato»). Ma non conta tanto la composizione delle liste, quanto chi le ha votate e per quale politica. Su questo il nuovo segretario è stato esplicito: «Dato un ruolo maggiore a diverse categorie e strutture territoriali, rispetto al dato torinese e "fiatino"». Si annuncia una convenienza non facile con la Cisl di Torino, ancora saldamente in mano alla minoranza.

Michele Costa

Brevi

Prestiti obbligazionari Buitoni
L'assemblea straordinaria dei soci Buitoni stamati ratificherà l'invio di due prestiti obbligazionari per 118 miliardi di lire. I prestiti sono convertibili in azioni ordinarie o al risparmio. Le Buitoni lancia per l'eventuale acquisto della Sma.

Aumento tariffe postali?
Ieri le Poste hanno emesso un biglietto postale con la tariffa esagerata di 450 lire anziché 400. Ma sembra non si tratti di un vero e proprio errore, quanto di un addeguamento un po' troppo frettoloso alle future tariffe postali.

Fisco, «cervellone» inattendibile
I dati sui contribuenti forniti dall'anagrafe tributaria agli uffici Iva sono attendibili a metà. È lo stesso ministero che lo ammette in una circolare inviata ai dirigenti degli uffici provinciali che sono, ovviamente, rimasti sconcertati.

Giovedì non si vola
Per uno sciopero dei controllori di volo giovedì prossimo gli aeroporti italiani saranno bloccati per 24 ore, dall'una della notte del 27 fino alle 24 dello stesso giorno. L'agitazione è stata proclamata dalle tre confederazioni sindacali e dall'Anpac.

I cambi

	24/6	23/6
Dollaro USA	1980,50	1987,725
Marc tedesco	638	658,36
Franc francese	209,275	209,22
Libra sterlina	565,875	565,825
Scellino svizzero	31,654	31,66
Scellino austriaco	2521,25	2506,75
Scellino olandese	1998,40	1999,55
Scellino danese	177,72	177,79
Scellino greco	14,378	14,345
Scellino indiano	1433,17	1433,45
Scellino giapponese	1435,75	1441,20
Scellino coreano	8,85	8,81
Scellino austriaco	763,175	762,55
Scellino olandese	90,751	90,717
Scellino danese	222,195	222,20
Scellino greco	221,61	221,69
Scellino indiano	307,44	308,09
Scellino giapponese	11,17	11,06
Scellino coreano	11,153	11,151

Cosa succede all'Imi? Il Pci chiede l'indagine parlamentare

Interrogazioni che sollevano questioni particolari, da chiarire al più presto, ma non la questione dell'indirizzo - Dichiarazioni di D'Alema: al primo posto industria e innovazione

ROMA — I deputati del Psi Maurizio Sacconi e Franco Piro hanno presentato al ministro del Tesoro, Goria — che si presume risponderà la prossima settimana — una serie di interrogazioni in cui mettono in causa la gestione dell'Istituto mobiliare italiano. Fra l'altro chiedono delucidazioni: 1) sul ruolo dell'Imi nel finanziamento dell'offerta di De Benedetti per l'acquisto dall'Iri del pacchetto di maggioranza della Sme (l'Imi avrebbe utilizzato l'Italfinanziaria, in contrasto con uno degli amministratori, poi allontanato); 2) sulla qualità delle operazioni; 3) sul tipo di operazioni; 4) sulla partecipazione dell'Imi al sostegno di una banca statunitense, la Continental Illinois, con 200 milioni di dollari (la Continental, in crisi, è stata poi acquistata da una agenzia di New York, Uss); 5) su eventuali irregolarità fi-

scali nella emissione di alcuni tipi di titoli. Questo risveglio di interesse di esponenti del Psi per la politica dell'Imi, maggiore istituto di finanziamento industriale è un fatto positivo ma ha sorprese. Proposte di riforma legislativa sono rimaste ferme da anni per il disinteresse fra l'iniziativa degli esponenti socialisti ed il contrasto Psi-Dc su Mediocredito, l'altro istituto di finanziamento industriale attorno a cui si raccoglie gran parte della grande finanza privata del Nord, il cui futuro è in discussione dall'inizio dell'anno. Inoltre, il blocco delle nomine di 40 casse di risparmio e altre banche pubbliche mostra una sorta di crisi della lottizzazione, dovuta al tentativo di partiti di governo di forzarsi la mano l'un l'altro, in modo da acquisire vantaggi nella spartizione.

Abbiamo chiesto a Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione Credito presso la Direzione del Pci, un giudizio. «Al di là delle specifiche questioni oggetto delle interrogazioni — sulle quali è opportuna una sollecita risposta da parte del Tesoro — ribadiamo che all'origine di esse stanno sostanzialmente carenze di natura legislativa che hanno impedito il rilancio dell'Imi quale banca per lo sviluppo dell'impresa. Abbandonata la prospettiva di riforma, si è assistito ad uno spostamento notevole dell'attività dell'Imi in operazioni di partecipazione con la elusione, almeno di fatto, delle sue finalità. Alla mancanza di una riforma legislativa dell'Imi va aggiunta la crisi del credito agevolato. Urge dunque porre riparo con misure legislative che rinnovino le funzioni dell'Imi alla luce delle trasformazioni profonde dell'econo-

mia e dell'impresa. Così come deve essere precisato il rapporto fra nuova intermediazione (raccolta tramite i fondi comuni) e investimenti. Questa esigenza di riesame esiste del resto per tutti gli istituti di credito speciale e sezioni di credito a medio e lungo termine. Sarebbe pertanto opportuna una indagine parlamentare sull'intero comparto che sbocchi in proposte di interventi legislativi che abbiano di mira principalmente il sostegno dell'innovazione nell'impresa e lo sviluppo e creazione di nuove tecnologie. La questione fiscale va vista nel quadro della omogeneizzazione del trattamento spettante ai redditi finanziari. In tal senso va visto come ricomporre l'attività che oggi delega a società controllate».

La piaga del caporalato dilaga in Calabria 20 mila lire per lavorare dall'alba a sera

Nonostante la cronaca quotidiana offra esempi clamorosi del fenomeno, l'Ispezzorato regionale non ne sa niente: i servizi di vigilanza hanno riscontrato l'esistenza di un solo caso - Il trasporto dei reclutati avviene su automezzi sgangherati

Dalla nostra redazione - CATANZARO — Il caporalato, la piaga cioè del mercato clandestino delle braccia al Sud, continua indisturbato e nell'assenza più completa di ogni intervento da parte degli organi dello Stato. Ma la Regione Calabria — meglio gli uffici dell'Ispezzorato regionale del lavoro — fanno finta di non saperne niente. E questo, infatti, quanto si desume da una nota ufficiale dell'Ispezzorato regionale per il lavoro — sede in corso Garibaldi a Reggio Calabria — inoltrata dall'assessore regionale al Lavoro, il democristiano Battaglia, al consigliere regionale del Pci Ledda che nel marzo scorso ha presentato una dettagliata interrogazione al presidente della giunta regionale. Queste assicurazioni arrivano proprio mentre la cronaca offre, si può dire quotidianamente, spunti di quell'autentica piaga che coinvolge soprattutto Calabria, Basilicata e Puglia.

L'ultimo fatto è di due giorni fa. I carabinieri di Rocca Imperiale, nell'alto Jonio-Cosentino, quasi ai confini con la Lucania, hanno fermato un pullman sgangherato che portava 54 braccianti agricoli, fra cui molte minorenni. Le indagini hanno consentito di ac-

certare che tutte erano state assunte a Grassano, in provincia di Matera e portate in Calabria a raccogliere pesche per conto di un esportatore di frutta che ha una grossa azienda a Scanzano Jonico (Matera). Le braccianti venivano pagate 20 mila lire al giorno — contro le 48 mila del regolare contratto — non avevano alcuna previdenza e assistenza, partivano alle quattro del mattino dalla Lucania, lavoravano fino al calar del sole nella piana di Sibari e ripartivano poi verso i paesi d'origine. Ma gli arresti di Rocca Imperiale e l'ennesimo traffico scoperto non sono che una conferma di quello che tranquillamente può essere

definito come uno dei sostegni fondamentali della grossa azienda agricola che agisce nelle tre pianure della Calabria (Sibari, Lamezia Terme e Gioia Tauro). Un sostegno che si basa su rapporti di lavoro al di fuori e in disprezzo dei contratti di lavoro collettivi e delle stesse leggi, evasione in massa dei contributi previdenziali.

Ad assumere la mano d'opera che serve per la raccolta della frutta — delle arance d'inverno e delle fragole e delle pesche d'estate — non sono infatti i datori di lavoro, ma i caporali che spesso assumono i connotati mafiosi nelle zone della regione a più alta densità di criminalità.

Molto spesso neanche i «caporali» sanno in quali aziende saranno indirizzati i lavoratori. Il loro compito è, infatti, quello di rastrellare i libretti di lavoro, passare tutto ad un secondo intermediario che paga 10-20 mila lire al giorno il lavoratore che, a sua volta, passa 2-3 mila lire al «caporale» per il trasporto su camion o autobus in disuso.

«Questo sistema — affermava Ledda nell'interrogazione — rappresenta l'ottimale per le aziende, ma non certo per i lavoratori e l'ente pubblico». Spesso queste aziende che evadono tranquillamente la legge godono di consistenti finanziamenti pubblici per trasformazioni,

riconversioni, nuove iniziative di ricerca. Il tutto sulle spalle dei braccianti. Però l'Ispezzorato regionale al Lavoro della Calabria di questa piaga di massa del caporalato ha riscontrato nella sua «attività di vigilanza» un solo caso, presso un'azienda di Curinga e per 11 braccianti agricoli. Ma anche qui, ad un successivo controllo, ogni inghippo era stato sanato. Come a dire: tutto a posto, state tranquilli. Anche se lo stesso Ispezzorato fornisce nella stessa nota un dato in aperto contrasto con la tranquillante rassicurazione: cioè che nel comune di Franca (Cz) è stato possibile accertare che un congiunto del

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

ROMA — Il provvedimento è teso a colpire gli assistenti, ma rischia di creare problemi anche ai lavoratori volenterosi e onesti. Chieda più di due giorni a inoltrare all'Inps il certificato di malattia, infatti, non riceverà la retribuzione relativa al periodo compreso tra la scadenza del termine e la data di invio del certificato. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con una sentenza pronunciata in merito alle norme di riconoscimento dell'indennità di malattia.

Cosa significa la sentenza? Che d'ora in poi i lavoratori che si pongono in malattia dovranno fare in modo di far giungere al più

presto il certificato medico all'istituto di previdenza. Fin qui nulla di strano. Ma molti affermano che il termine dei due giorni è troppo ristretto e citano il caso di malati impossibilitati a muoversi e magari senza familiari o amici che possano compiere commissioni per lui. Queste persone avranno indubbiamente grossi problemi a rispettare il termine previsto dalla legge 155 dell'81 (articolo 15) e rischiano di non vedersi pagare i giorni di ritardo nell'inoltro della documentazione. La Corte di Cassazione lascia comunque aperta la strada a qualche scappatoia: sono fatti salvi dall'obbligo coloro che proveranno «una causa incolpevole che giustifichi il ritardo».

Filippo Veltri

Certificati malattia in 2 giorni o l'Inps non paga

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
FONDATA NEL 1828 IN TORINO

BILANCIO 1984

Sabato 22 giugno 1985 si è riunita a Torino, presso la Sede Sociale, l'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni. I risultati del 156° esercizio, chiuso al 31/12/1984, si possono così riassumere:

Premi complessivi L. 398,2 Miliardi (+ 22,58%)
Danni L. 354,4 Miliardi (+ 20,68%)
Vita L. 43,8 Miliardi (+ 40,49%)

Risarcimenti pagati L. 207 Miliardi

Il Patrimonio netto dei Rami Danni, calcolato al fine del Margine di Solvibilità, ha superato i 155 Miliardi con un'eccedenza di oltre 114 Miliardi rispetto a quanto previsto dalla Legge n. 295/1978.

Nell'esercizio 1984 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 5,7 Miliardi

L'Assemblea ha approvato all'unanimità il Bilancio 1984 che, dopo gli accantonamenti di L. 7,3 Miliardi al fondo rischi catastrofici e di L. 23 Miliardi al fondo riserva per adeguamento valori numerari, chiude con un risparmio complessivo di **L. 15.888.084.670.**

Sono state rinnovate le cariche per il prossimo triennio ed il Consiglio di Amministrazione è formato dal Presidente Mario Enrico Viora e dai Consiglieri: Emilio Bachi, Luigi Baudoin, Vittorio Baudi di Selve, Enrico Caracciolo, Eto Castella, Carlo Castibarro Albani Visconti, Giuseppe Ferrigno, Leonora Fontana, Arnaldo Giannini, Alberto Maratore, Gustavo Protti. Per Carlo Romagnolo, il Collegio Sindacale è costituito dal Presidente Silvio Frè e dai Sindaci: Ignazio Manzoni, Carlo Moiso, Piero Cugugno, Bruno Radonich.

Il Bilancio 1984 della Società Reale Mutua di Assicurazioni è stato certificato dalla TORIS - Società di Revisione S.p.A. - ai sensi della Legge n. 295/1978.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati. **MUTUA**



Una scena di «Ghare Baire» di Satyajit Ray uno dei film presentati a Pesaro '85

Pesaro '85 Sorpresa finale alla rassegna dedicata al cinema indiano: è «Il facchino» di Manmohan Desai, una commedia grottesca sulla carriera politica di un proletario

Questa pazza pazza India

Dal nostro inviato
PESARO — Due film, due autori potrebbero essere presi ad emblematica rappresentazione delle contrastanti spinte esistenti all'interno di quel microcosmo, ribollente crogiolo che è il cinema indiano contemporaneo. Almeno questa è l'impressione che si ricava al termine della 21ª Mostra pesarese nel corso della quale molti e diversi sono stati i motivi d'attrazione. Ci riferiamo al lungometraggio a soggetto il facchino e al regista Manmohan Desai che l'ha realizzato nell'83, riscuotendo subito un vasto, lusinghiero successo popolare; e all'opera quasi testamentaria Ragionare, discutere, chiacchiere delo scomparso cinema «maledetto» Ritwik Kumar Ghatak, non a caso interprete del personaggio centrale della stessa pellicola, Nilkantha Bagchi, un frustrato, alcolizzato intellettuale lanciato verso l'autoannientamento. Abbiamo già parlato in

precedenti occasioni di Ghatak, del suo cinema cui Pesaro '85 ha dedicato giustamente un devoto, esauriente omaggio. Insieme ai celebri, consacrati maestri Satyajit Ray e Mrinal Sen, significativamente bengalesi come lui, Ritwik Ghatak risulta, anche a memoria postuma, un grande autore che con i suoi film ha certamente stabilito una fase creativa, orientamenti tematici e scelte stilistiche assolutamente originali rispetto al pur ricco, complesso panorama del cinema indiano. Individuate, dunque, sommarariamente fisionomie, componenti, ascendenze personali e professionali di Manmohan Desai e di Ritwik Ghatak e del loro rispettivo film, si dovrebbe, peraltro, constatare subito il divario radicale, l'approccio contrapposto nel concepire, nel praticare il cinema da parte del primo e del secondo cineasta. Non c'è in effetti alcun punto di contatto, nes-

suna convergenza anche accidentale tra l'attitudine creativa di Desai e di Ghatak. Tuttavia l'uno e l'altro, ognuno per i propri obiettivi e meriti, vengono ad essere esempi quanto mai sintomatici delle tendenze, delle potenzialità, delle prospettive del cinema indiano d'oggi. Da una parte, cioè, un cinema di rapido, concitato consumo che è giunto a livelli produttivi abnormi, quasi patologici (circa 750 film all'anno). Dall'altra, un cinema d'autore o, come è stato variamente definito, parallelo, alternativo, fondamentalmente incentrato su inquietudini esistenziali, problemi economici, sociali, politici, e di massima, caratterizzato da una tribolissima carriera, sia in fase di realizzazione, sia in quella di successiva, problematica fruizione.

Diciamo subito, ad esempio, del film il facchino, quasi tre ore di un convulso, delirante fumettone ove dram-

ma e melodramma, allegria di naufraghi e tripudiante demenzialità si mischiano, si fondono, si confondono in uno spettacolo colorato e cantato di proterva irruenza. La traccia narrativa è delle più labili e pretestuose. Delta in breve, si tratta della storia avventurosa, movimentatissima del prestante facchino Iqbal che, determinato a ritrovare l'idolatrata madre ed, assieme a frantancare se stesso e i compagni dallo sfruttamento, riesce alla lunga ad avere ragioni di biechi criminali e di ataviche soggezioni, fino al punto di diventare l'osannato leader politico delle classi popolari. Un po' come è avvenuto davvero all'attore Amitabh Bachchan, che compare nello stesso film nei panni di Iqbal, prima idologgiato e poi eletto deputato al parlamento a furor di popolo. Il facchino risulta in tutto e per tutto un film smodato, ma, ben lontano dall'essere una casuale rodomontata, è da considerare piuttosto l'avveduto disegno, la puntuale attuazione di un'impresa che ha, come specifici intenti, l'obiettivo di estorcere facili, immediati consensi e, al contempo, di divertire parodiando e scherzando su antiche e nuove consuetudini, su modelli e stereotipi nazionali o di fuorvia in una furia dissacratrice totale quanto esilarante.

In verità, non è allegra, ma non è neppure priva di alcuni sussulti umoristici, anche se l'informale motivo conduttore resta sostanzialmente orientato verso i toni più disperati. Ghatak impersona per l'occasione la figura quasi convenzionale di un intellettuale che, uscito senza più alcuna convinzione, da un doloroso, prolungato travaglio sulla propria identità ideologica ed esistenziale, abbandona moglie e figlio, si lascia andare all'alcool e al vagabondaggio, fino a quando insieme a altri derelitti pari suoi verrà accidentalmente ucciso in uno scontro a fuoco tra misteriosi guerriglieri e non meno enigmatici poliziotti. Film dai pregi e anche dagli squilibri vistosi, Ragionare, discutere, chiacchiere si imprime intensamente nei nostri occhi, nella nostra mente, per quella singolare, straordinaria coincidenza fra finzione e realtà. Ovvero tra quell'ermetica, ambigua favola cinematografica e il parallelo tragico destino di Ritwik Kumar Ghatak, morto suicida poco dopo la realizzazione dello stesso film. Certo un grande autore, ma ancor più un artista malato di disperazione, un uomo ferito inesorabilmente a morte.

Sauro Borelli

Il disco Tra sperimentazione e lirismo la colonna sonora del film di Alan Parker «Birdy»

Gabriel, musica per volare

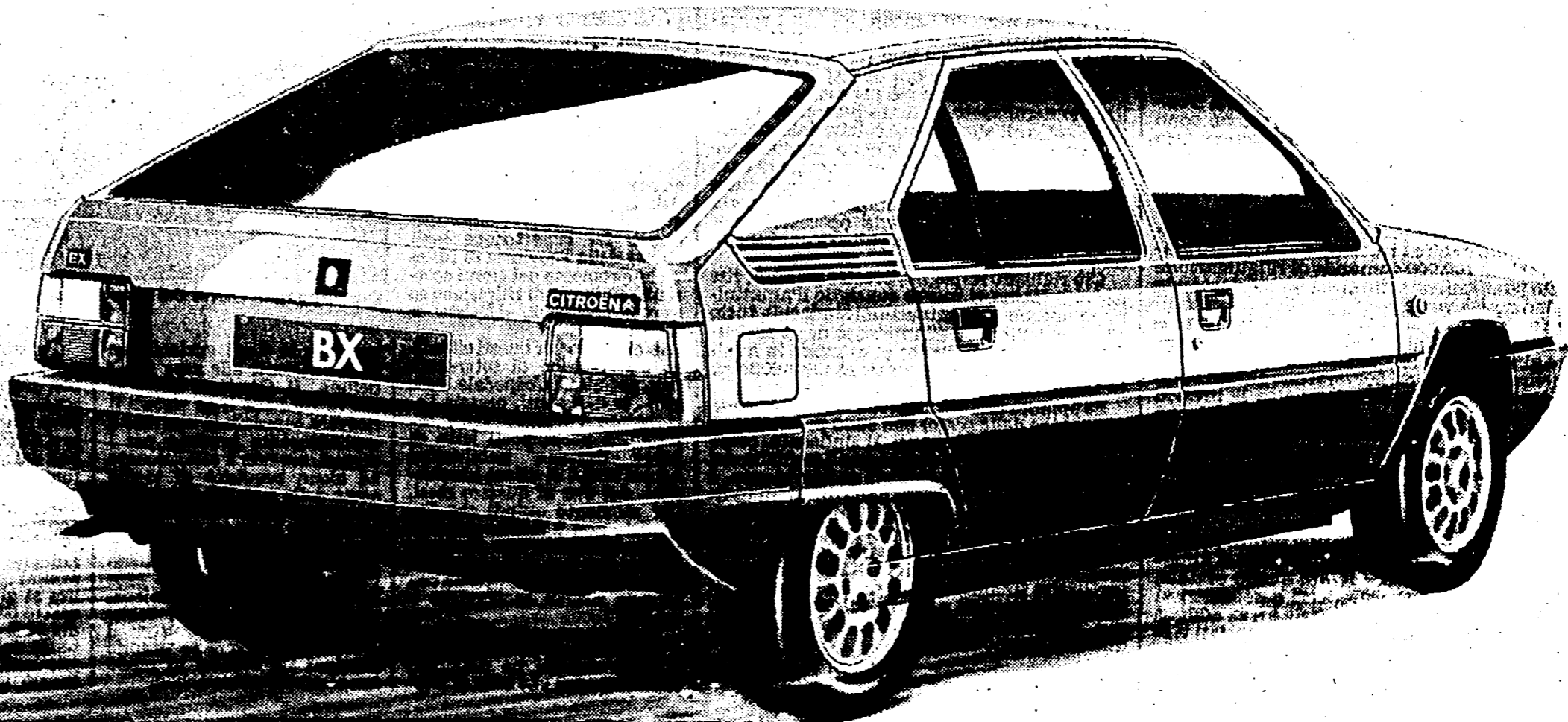


Una inquadratura del film «Birdy» di Alan Parker

Peter Gabriel ha scritto il commento sonoro per Birdy, il nuovo film di Alan Parker basato su un celebre romanzo di William Wharton. È la storia di un ragazzo che sogna di essere uccello e smarrisce la propria identità nel corso degli ambigui anni Sessanta; dolci sogni lo cullano nell'adolescenza (il tempo sospeso di American Graffiti) fino a che non irrompe la crudele realtà del Vietnam. Anche se Gabriel è un maestro di musica giovanile, anche se da quindici anni abita regolarmente le classifiche, dapprima come leader del Genesis poi come solista, la musica che ha composto non appartiene alla categoria «colonne sonore rock»: tanto in voga in questi tempi. È un'opera più sottile e curiosa, in sintonia con un film insolito com'è appunto Birdy; una via di mezzo fra l'album a soggetto, l'esperanto, il gioco con le immagini e la nuova tecnologia elettronica.

È stato Parker, un regista abituato ad avventurarsi nel mondo della musica e dello spettacolo (Saranno famosi, The Wall), a scegliere Gabriel e a convincerlo all'opera. Non è stato facile. Gabriel è una figura singolare nella scena della nuova musica; un perfezionista dai ritmi tranquilli portato più a progettare che a realizzare. In dieci anni di carriera solistica ha trovato modo di completare solo quattro album in studio e dal 1982 a oggi ha lasciato di sé ben poche tracce in alcuni dischi di amici e in colonne sonore (Gremlins, Due vite in gioco). Il suo nuovo elepe, annunciato e smentito almeno dieci volte, è diventato la favola della stampa rock; Gabriel è stato in Africa e negli Stati Uniti, ha lavorato con il produttore Nile Rodgers, ha raccolto uno sterminato archivio di idee con il risultato di non avere ancora deciso praticamente nulla.

A Parker, Gabriel ha fatto un discorso molto chiaro, Riccardo Bertonecchi



PRENDILA COSTA 11.699.700

CHIAVI IN MANO

11.699.700 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la

perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

CITROËN BX



I Concessionari Citroën fino al 31 luglio vi offrono, con Citroën Finanziaria, interessi ribassati. Un esempio?

**Per BX bastano: • Un anticipo di 1.284.000 lire
• 48 rate da 340.000 lire • Risparmiate 1.262.000 lire**

Pensioni Cpdel, ingiustificabili le lunghe attese

L'istituto previdenziale dei dipendenti degli enti locali in ritardo nelle pratiche e prestazioni - Proposta Pci in Parlamento

È sempre acceso il dibattito sulla situazione esistente alla Cpdel, così come cresce il malcontento e la protesta degli assicurati e dei pensionati.

modo da quello della Pubblica Istruzione, svolgono mediamente 60 ore mensili presso l'Istituto di lavoro straordinario.

Nasce proprio da questa insufficienza, dai ritardi nella erogazione delle prestazioni il malcontento e la protesta degli assicurati che si esprime in tutte le sedi ed occasioni di incontro con i lavoratori interessati.

Il problema potrebbe essere risolto introducendo una precisa norma nel testo di legge in discussione alla Camera dei deputati.

Non è certamente il caso di attendersi nella denuncia di questa situazione che abbiamo già fatto in altre occasioni, oppure sottolineare meccanismi perversi che questo stato di cose mette in moto attraverso la pratica delle sollecitazioni e raccomandazioni che vengono ad ogni livello pur di avere definita in tempi brevi la propria pensione o la domanda di ricongiunzione, il punto nodale da affrontare è invece quello delle cause di questa situazione e delle strade da seguire per superarle.

Che richiede impegno, precise volontà, che noi chiediamo al nuovo consiglio d'amministrazione, alle organizzazioni sindacali, tutto ciò che chiediamo nell'interesse degli assicurati che hanno il diritto di ottenere la liquidazione delle loro prestazioni previdenziali in tempi rapidi.

A proposito delle cause una prima è senza dubbio quella del personale al quale si applicano tre contratti di lavoro: quello statale, per 134 dipendenti tra operai e geometri si applica il contratto dell'edilizia e a 32 addetti ai terminali e al centro elaborazione dati viene applicato il contratto del commercio.

Sappiamo che ciò richiede sforzi, capacità di operare delle scelte che sono possibili con l'impegno di tutti quanti. Il sindacato, come ci ha confermato il compagno Linguella del Direttivo Cgil degli Istituti di Previdenza, è già impegnato a lavorare nelle direzioni indicate. Per quanto ci riguarda, oltre a sollecitare interventi per migliorare la situazione denunciata siamo a disposizione per esaminare proposte, suggerimenti ed anche interventi legislativi finalizzati alla realizzazione degli obiettivi ricordati ed in particolare ad una più tempestiva definizione delle pratiche giacenti presso la Cpdel.

Renzo Antoniazzi

Il problema affrontato a Milano in un convegno promosso dalla Provincia

Quando l'assistenza è negata

Ancora emarginazione per gli anziani non più sufficienti

La famiglia non può essere lasciata da sola ad affrontare la situazione - Poca l'assistenza domiciliare - Le case di riposo



MILANO — «Aggiungere vita agli anni e non anni alla vita: uno slogan quasi sempre riferito all'anziano autosufficiente. Per lui tante cose sono state fatte, servizi sociali, ricreativi e sanitari creati ad hoc per mantenerlo autosufficiente il più possibile e rompere la cortina di solitudine che spesso lo avvolge».



Due immagini tratte dal libro fotografico di Gian Butturini, «Il tempo e l'oblio»

Non esiste per questo cittadini una politica di intervento ben definita. L'ospedale cura solo i malati acuti, passata l'emergenza l'anziano viene dimesso. I pochi posti letto di lunga degenza riabilitativa hanno tempi di attesa lunghissimi, dai due ai quattro mesi. Dal momento quindi che l'ospedale non è tenuto ad assistere, non resta che l'istituto per un ricovero definitivo o la famiglia che deve cavarsela con proprie risorse economiche e umane.

Purtroppo i segnali che arrivano sono di segno opposto. Nel giugno dell'84 il Consiglio sanitario nazionale ha approvato un documento in base al quale si dirottono gli utenti più deboli dal settore sanitario al settore assistenziale. Un sistema semplice e collaudato per ridurre la spesa sanitaria dal 100% al 50%. Contemporaneamente la spesa dell'utente da nulla (se la competenza e della sanità) arriva fino a 25-30 mila lire al giorno o anche più nei casi in cui la sanità copra meno del 50% delle spese di competenza dell'assistenza. Il Consiglio sanitario sostiene che il ricovero in istituto costa meno

del mantenimento in ospedale. Questo è vero se l'istituto si limita ad essere anticamera della morte. Ma non lo è più a parità di trattamento. Di certo né l'ospedale né la casa di riposo sono la giusta risposta ai bisogni della vecchiaia. Ma tra i due mali il primo è senz'altro il peggiore. Le case di riposo, per loro natura, sono strutture di emarginazione. Gli anziani ricoverati, nella maggior parte dei casi, si chiudono in se stessi, non si interessano più a nulla, litigano con gli altri ospiti e con il personale per motivi futili. Non sono rari i suicidi.

Le carenze di legge in materia di mantenimento in ospedale. Questo è vero se l'istituto si limita ad essere anticamera della morte. Ma non lo è più a parità di trattamento. Di certo né l'ospedale né la casa di riposo sono la giusta risposta ai bisogni della vecchiaia. Ma tra i due mali il primo è senz'altro il peggiore. Le case di riposo, per loro natura, sono strutture di emarginazione. Gli anziani ricoverati, nella maggior parte dei casi, si chiudono in se stessi, non si interessano più a nulla, litigano con gli altri ospiti e con il personale per motivi futili. Non sono rari i suicidi.

La realtà dell'anziano come un fatto irreversibile e immutabile. Le tecniche assistenziali si sono limitate a prendere in custodia l'anziano e a fornirgli una cura medica farmacologica. Occorre passare da una visione dell'invecchiamento come ufficio che perde mattoni a quella di un sistema ecologico che matura nuovi equilibri. L'attività delle case di riposo deve essere di tipo riabilitativo. Il non stimolare, il semplice fare assistere che perde mattoni a qualcuno, sfare del bene, è un delitto contro la salute e il benessere degli anziani, li si condanna a una povertà di stimoli e di esperienze che accelera i processi di invecchiamento psichico. Mantenere l'anziano al proprio domicilio sicuro è il modo migliore di preservare l'autosufficienza e di recuperare la validità perduta. Il più alto numero di stimoli per l'anziano ha sede nell'ambiente familiare e sociale, sono questi al momento del bisogno gli «appigli» fondamentali per non sprofondare nell'invalidità. Eccoli particolari quotidiani, difficilmente trapiantabili in altro luogo, aiutano a mantenere inalterato l'orientamento. In luogo in cui vivere la propria vecchiaia è quindi il domicilio e non la casa di riposo. Ma per ricorrere il meno possibile al ricovero dell'anziano è necessario intensificare e migliorare la qualità dell'assistenza a domicilio. È sintomatico che le famiglie siano spesso accusate di abbandonare i loro congiunti anziani ammalati. Si pretende dai familiari un impegno di 24 ore al giorno per tutto l'anno. Tenuto conto che le persone non autosufficienti hanno diritto, qualunque sia il loro reddito, alla indennità di accorpamento (attualmente di L. 465.650 al mese), sarebbe giusto corrispondere un contributo svincolato dal reddito anche ai familiari che permetta loro di pagare una colf o un infermiere per qualche ora al giorno. Si potrebbe poi dotare il territorio di presidi sanitari in cui i familiari faciliti il ricovero temporaneo dell'anziano e ne favorisca poi il ritorno al domicilio. Verrebbe a cadere così il «muro» della struttura di ricovero che ha contribuito ad espropriare l'anziano di una quota considerevole di salute e felicità.

Alessandra Mancuso



Atleti partecipanti alla IV edizione dei Master mondiali di atletica leggera in svolgimento a Roma sulle piste dell'Olimpico, dello Stadio del Marmiro, della Farnesina e dell'Acquacetosa, in panchina in attesa del proprio turno di gara. Nell'immagine a destra i due protagonisti della gara dei 100 metri: l'indiano Bahu Proithvi Singh Azad di 93 anni, classificatosi primo e il cagliaritano Francesco Tocco, di 90 anni giunto secondo dopo essere caduto in prossimità della linea d'arrivo

Quei «nonnetti volanti» sul filo di lana

In svolgimento a Roma la IV edizione dei mondiali Master di atletica leggera - Tutti i partecipanti hanno superato i quaranta anni Un indiano di 93 anni ha vinto i 100 metri battendo allo sprint l'italiano Francesco Tocco di 90 - 5000 atleti veterani di 54 Paesi

ROMA — Lo chiamano con un pizzico d'esotismo il leone del Punjab, ed è stato l'eroe della IV edizione dei mondiali Master di atletica leggera (riservati cioè ad atleti ultraquarantenni), in pieno svolgimento a Roma. L'indiano Baba Proithvi Singh Azad, 93 anni il prossimo 15 settembre, ha gareggiato e vinto con il tempo di 29 secondi la gara dei 100 metri. Ha superato allo sprint un altro «giovannotto» di 90 anni, il cagliaritano Francesco Tocco, ex ferroviere che nelle ultime concitate fasi dello sprint è inciampato e rotolato per terra, favorendo così lo scatenato sikh. Alla fine l'italiano con qualche esorcizzazione al ginocchio e al gomito e l'asiatico esultante si sono abbracciati felici. Ma non c'è neppure troppo tempo per fare del sentimentalismo. Da un lato l'indiano senza neanche troppo faticone domanda come un serio professionista «the time», ossia il tempo del cronometro, per sapere se ha abbassato il suo primato. A qualche metro di distanza il svegliato volante venuto dalla Sardegna impreca contro la sfortuna che lo ha portato a pochi metri dal traguardo della prestigiosa vittoria. «Agli ottanta metri ero in testa — dice amareggiato — poi sono caduto, non mi era mai successo».



del Messico del '68, o la suorina volante Marion Irvine, maratoneta di 55 anni, risultata la rappresentante più anziana ai Trial americani svoltisi alla vigilia dei Giochi di Los Angeles. Sorella Marion Irvine pare abbia avuto seri problemi, vivendo in una comunità monastica dominicana di S. Francisco, ad indossare i tradizionali pantaloni e canottiera, in quanto non le era permesso di abbandonare l'abito da suora — ma scomodissima è stata la scelta con curiosità e interesse come una piccola diva, è giunta anche Gabrielle Andersen Schiess, la mamma che ha commosso tutto il mondo con il suo straziante arrivo alla maratona di Los Angeles, dove compì gli ultimi 200 metri trascinandosi penosamente con il viso stravolto dalla fatica e dal dolore. Il pistista americano O'Brien ci teneva molto alla sfida romana. Su questa pedana dell'Olimpico 25 anni fa aveva dovuto accontentarsi della medaglia d'argento, e voleva ora dimostrare che pur con qualche anno in più restava sempre il migliore. Sicuro di vincere, pur con un ginocchio malandato, si era sbaragliato anche in un pronostico, garantendo di poter lanciare l'attrezzo del peso di 6 chilogrammi oltre i 17 metri. Ma è proprio destino che il pennino romano porti male al muscoloso americano. Dopo tanti anni la sua gara è stata una perfetta replica di quella sfortunata delle Olimpiadi del '60. È stato superato dal tedesco Peter Spenciers, già campione mondiale due anni fa a Portorico, che ha sbaragliato il campo con un lancio di 16 metri e 40 centimetri. Per Parry ancora solo un secondo posto con una misura per lui modesta, 16,04. Per quei maledetti 36 centimetri la città eterna, per lui recordista di vittorie consecutive (116 dal luglio del 1952 al giugno '56), resta una brutta bestia nera. L'happening continuerà per tutta la settimana, e per questi anziani in mutandine e scarpette chiodate sarà ancora festa, perché tra uno sprint e un lancio, tra un salto e una gara di mezzofondo è bello scoprire che pur con qualche scacco lo spirito scade scienziano e l'entusiasmo non mancano. Senza strafare e con il gusto di divertirsi, sorvegliati con discrezione da una pattuglia di sanitari ai bordi del campo pronti a intervenire se la gamba cede di schianto o le coronarie si ribellano.

Marco Mazzanti

C'è un limite di reddito per l'integrazione al minimo

Ho uno zio pensionato di vecchiaia dell'Inps e che a seguito di altra pensione liquidata dal fondo speciale dell'Anas ha avuto congelata e non integrata al minimo la pensione di VO (dec. 1-2-75).

dotto ricorso per ottenere l'integrazione al minimo e che all'Inps di Lecce si discute sulla interpretazione autentica delle disposizioni in materia.

Potrebbe spiegare come si deve comportare e che tipo di ricorso inoltrare all'Inps?

FRANCO SARINELLI Squinzano (Lecce)

Né i 134 contributi, anche se fossero contributi mensili (il che non specificati), avrebbe potuto produrre il diritto a pensione di vecchiaia integrata al minimo neppure prima che fosse stabilito, per tale diritto, un limite al reddito.

Di ingiustizia in ingiustizia, da parte del governo

Sono nato nel 1911, pertanto ho 74 anni, dei quali sette trascorsi sotto le armi (quattro oltremare). Quale dipendente d'azienda privata, non ho beneficiato, a suo tempo, della legge-matrimonia 338. Ora mi vedo escludere — rabbiosamente — anche dalla miseria che vanno distri-

buendo in seconda tornata, perché pensionato di invalidità il 17-2-1968, un ventina di giorni prima del 7 marzo '68 cui fa riferimento la legge che concede quella minima somma cosiddetta riparatoria. E nonostante che sia stato collocato in pensione definitiva (vecchiaia) alla scadenza del '69' anno, cioè il 24-8-1971.

CORRADO CORDIGLIERI Liserra (Bologna)

In merito al contenuto della tua lettera, ti presento data a Angelo Plevni nell'Unità di martedì, 18 giugno 1985, pagina «Anziani e società». Ad ogni modo ti consigliamo di fare ugualmente la domanda.

Segnalo l'ingiustizia an-

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Fra tanta sfortuna, una notizia positiva

Ciro Spina ci scrive da S. Giorgio a Cremano (Napoli) una lunghissima lettera per narrarci le disavventure che l'accompagnano da sempre. Purtroppo per evidenti ragioni di spazio non siamo in grado di pubblicare il suo documento scritto. Prendiamo atto che la fortuna di certo non l'ha assistito. Riteniamo però di poter gli dare una risposta positiva sul quesito postico. Se il compagno Spina, come afferma, dispone di documentazione ufficiale sul riconoscimento della qualifica di ex combattente

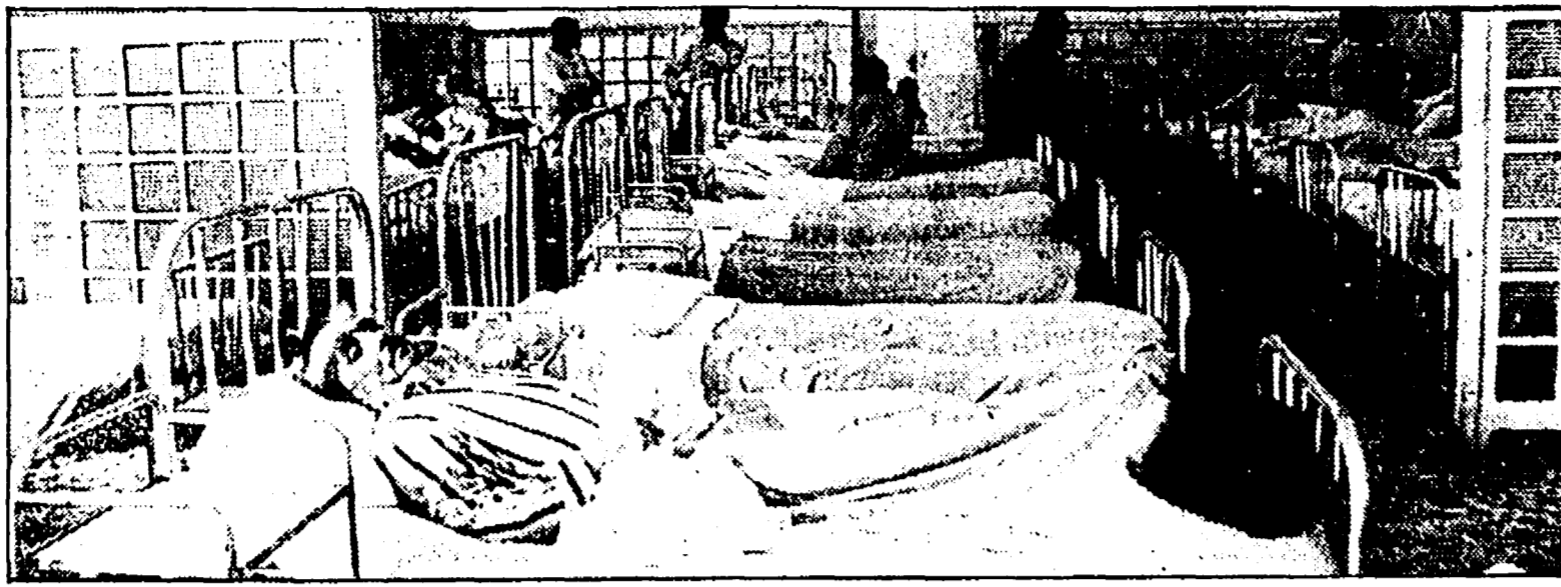
I conti non tornano: un aumento significa meno soldi

Vi invito alcune fotocopie: sono i modelli che l'Inps invia ai suoi pensionati ogni anno, riguardanti i pagamenti bimestrali. Siccome questo benemerito istituto prende i pensionati per rimbambiti, i fatti lo smentiscono. Dal primo che ho preso per dodici mesi (senza l'aumento) lire 5.030.840 e dall'altro proposto — con l'aumento — si nota che per dodici mesi la pensione è di lire 5.011.035. I conti, come si vede, non tornano. Per il Pci e per l'Unità questi pezzi di carta non sono da sottovalutare. È possibile che nessuno si è accorto di questa... bomba? LETTERA FIRMATA Roma

La questione sollevata dalla lettera pubblicata interessa un vasto numero di pensionati. Ed è di estrema importanza. L'Unità se ne occuperà in uno dei prossimi martedì nella pagina «Anziani e società».

La magistratura accusa la Regione

Programmazione: la Regione non ci ha nemmeno provato
La questione del personale, il nodo delle cliniche private
Parla Ileano Francescone, presidente della Rm 16



Questa sanità senza bussola

«Ecco perché guidare una Usl diventa un'impresa»

I magistrati, risalendo la china della montagna-sanità, hanno raggiunto la cima. E sulla vetta Regione hanno piantato due mandati di comparizione per altrettanti assessori. Sarà la conclusione del procedimento giudiziario a stabilire eventuali responsabilità, ma questo nuovo passo dei pretori della IX sezione sottolinea, intanto, la responsabilità politica più volte denunciate e puntualmente lasciate cadere. Il fatto che gli stessi magistrati, che hanno incriminato gli assessori regionali, abbiano chiesto l'archiviazione di numerosi procedimenti aperti in precedenza nei confronti delle Usl e degli ospedali segna anche una precisa inversione di rotta. Insomma, forse si sta uscendo fuori dal polverone che in questi anni è stato sollevato attorno alla sanità pubblica.

Ma vediamo più da vicino cosa ha significato questa mancanza di guida, come ha pesato sulle Usl e sugli amministratori? «La mancanza di un piano sanitario regionale ha significato una gestione miope, del caso per caso. E il fenomeno è diventato ancora più macroscopico quando sono stati decisi i tagli della spesa sanitaria. La torta è diventata più piccola e quindi a maggior ragione, bisognava avere la possibilità di fare fette "razionali". E cosa è accaduto invece? «Avveniva (ed avviene) che ogni singola Usl si trovava a decidere secondo un suo orizzonte limitato senza riuscire a sapere cosa accadeva nella Usl vicina. E spesso è capitato di decidere di far partire servizi, di creare nuovi reparti, non sapendo che la stessa scelta veniva fatta in altre parti della città. E così si sono creati doppipli inutili. Si sono aperti reparti di cardiocirurgia che ora, magari per l'addio del primario, esistono solo sulla carta. E intanto continuano ad esistere tanti, troppi reparti di ostetricia e pediatria che non tengono conto del calo demografico. «Chiudere reparti "inutili" servirebbe a potenziare altri? «A parte che fino a qualche giorno fa con la questione personale accentrata nelle mani della Regione traspare un portafoglio era un affare di Stato, il problema ha ben altre dimensioni. Da cinque anni le assunzioni sanitarie sono bloccate e intanto nella "mia" Usl abbiamo sfornato 700 infermieri professionali e sommando i

corsi degli altri centri potenzialmente abbiamo a disposizione circa 2000 infermieri professionali, ma si contano solo diecimila meno quelli che sono entrati in una corsia di ospedale. «E dove vanno dopo aver preso il diploma "pagato" dalla Regione? «Nelle cliniche private; e quello delle cliniche convenzionate è un altro aspetto dell'immobilismo cronico della giunta regionale. Il massimo che sono riusciti a fare è stata una circolare in cui si dice alle Usl di ridurre nella misura del 25% le convenzioni. Anche queste strutture affidandogli l'originaria funzione di supporto rispetto alla sanità pubblica che devono avere secondo la legge di riforma sanitaria. «Quale ruolo dovrebbero avere le cliniche convenzionate? «C'è il grosso problema degli anziani lungodegenti. Per questo tipo di pazienti a Roma ci vorrebbe una disponibilità di 30 posti ogni mille abitanti. Ce ne sono invece a disposizione 7 per 1000. Con il risultato che spesso questi pazienti vanno ad intasare senza reali necessità le divisioni di medicina degli ospedali, mentre con delle convenzioni precise potrebbero essere ricoverati nelle case di cura private. E per fare queste cose non c'è bisogno di far intervenire il magistrato. E soltanto un problema di volontà politica».

Ronaldo Pergolini

«C'è un'inchiesta in corso, di più non posso dire». Il pretore Gianfranco Amendola si scusa e se ne va, senza aggiungere neppure una parola sull'ennesima indagine giudiziaria che ha fatto tema gli sprechi e le storture della sanità pubblica romana e che questa volta però vede sotto accusa due importanti esponenti politici della Regione Lazio: l'assessore alla sanità Giulio Pietrosanti, socialdemocratico, e il suo immediato successore Rodolfo Gigli, della Dc. I fatti sono noti. Con un mandato di comparizione firmato nel febbraio scorso dal pretore Elio Cappelli (protagonista insieme allo stesso Amendola e al collega Luigi Fiasconaro di analoghi procedimenti all'interno di numerosi ospedali) e sulla base dei risultati di un'approfondita indagine compiuta da una équipe di esperti in due Usl (la terza e la nona) prese come campione, sono stati accusati di non aver programmato con sufficiente razionalità l'erogazione dei fondi

Medici e farmacisti all'attacco

«Così hanno provocato il caos»

Gli specialisti interni chiedono pagamenti accentrati tramite «Usl capofila» - «Bisogna definire i flussi di spesa sanitaria e non affidarli al criterio di caso per caso»

disponibili e di non aver fornito alle Usl i criteri cardine per la stesura dei rendiconti annuali. Impuntazioni pesanti da cui ora i due ex amministratori dovranno difendersi. Secondo alcune indiscrezioni, Pietrosanti ha già avuto riscontro del suo operato svolto tra il settembre dell'81 e il dicembre dell'83 (fu costretto a dimettersi per la comparsa del suo nome negli elenchi piduisti) Gigli invece verrà ascoltato probabilmente nei prossimi giorni. Nel frattempo, in attesa

che su tutta la vicenda la magistratura faccia chiarezza, divampano le polemiche. E nelle dichiarazioni delle più diverse organizzazioni legate al mondo sanitario ritorna la denuncia di una distorsione giunta ormai a livelli di guardia. «Nell'83», ricorda Franco Caprino presidente dell'Assiprotar, l'associazione dei farmacisti romani — la gente non ha avuto i medicinali gratis, come pure le spettava di diritto, perché noi non avevamo ricevuto dalla Regione una lira e non avevamo i soldi per rifornirci dei

prodotti richiesti. Bisogna dire però che l'assessore Gigli ha capito a che punto era arrivata l'emergenza, e si deve riconoscere che durante la sua carica, le attese almeno si sono dimezzate. Certo i fondi sono insufficienti, e le pratiche nelle Usl vanno a rilente. C'è comunque un rimedio: la Regione deve accentrare i pagamenti per i farmaci, visto che la spesa è definitiva e le ricette si possono spendere in qualsiasi farmacia. «La stessa ricetta è proposta anche dagli specialisti esterni che chiedono paga-

menti accentrati tramite Usl capofila (una a Roma, le altre in tutte le province). Solo così», sostiene Vittorio Cavaceppi segretario del Cuspe — è possibile garantire la puntualità dei pagamenti e evitare il tracollo degli ambulatori privati, costretti tra breve, se le cose non cambiano, a licenziare gran parte del personale. «Dal canto nostro», prosegue Cavaceppi — abbiamo già avviato la procedura di moratoria per le Usl creditrici. E l'ammontare delle somme mancanti adesso saranno accresciute

dagli interessi. Così alla colpa di non aver definito le quote destinate a ciascun settore si aggiunge anche un notevole danno economico. D'altra parte sono stati proprio gli specialisti a sopportare i guai più grossi di questo sfacelo: il 6 settembre scorso che stiamo aspettando ancora quanto ci spetta. Più programmazione, dunque, sia nell'attività che nel flusso dei fondi. Su questo si dice d'accordo anche Marioolini, vicepresidente dell'Ordine dei medici e leader del sindacato dei medici di famiglia: «La crisi della sanità a Roma sta creando un vero gioco al massacro. Se continuerà nessuno riuscirà a salvarsi. Bisogna riprendere in mano la situazione, per non correre il rischio che un falso o malinteso concetto di autonomia provochi ulteriori e insanabili errori».

Valeria Parboni

Frosinone: 4 arresti nell'inchiesta sull'Unità sanitaria

Nell'ambito dell'inchiesta alla Usl di Frosinone per la fornitura di carne e medicinali all'ospedale «Umberto I» sono state arrestate quattro persone. Sono l'economista Giuseppe Spaziani di 54 anni e Sisto Straccamonte di 57, grossista di carni, entrambi di Frosinone, ed i rappresentanti di medicinali Mirella Segrada di 39 anni e Nicola Rizzo di 40 anni di Roma. I reati addebitati sono quelli di falso e interesse privato. Gli arresti sono stati eseguiti dalla polizia su ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica dott. Dell'Anno, che da alcuni mesi sta conducendo una vasta indagine sui presunti illeciti amministrativi seguiti dal verso esposti dei sindacati e anche di anonimi. L'inchiesta del magistrato tende ad accertare se le gare d'appalto per la fornitura all'ospedale di Frosinone, di carni e medicinali, siano avvenute regolarmente.



Quattro anni di pentapartito: sfascio, degrado e spreco

Luigi Cancrini: «La colpa più grossa è il non aver approvato il Piano sanitario»

Alla Regione sono stati quattro anni sprecati, nelle migliori delle ipotesi. Sicuramente la strada imboccata dalla giunta di sinistra che fra le prime nel Lazio ha attuato la riforma sanitaria, non solo non è stata seguita, ma il pentapartito ha fatto una conversione a U. Oggi che la magistratura «mette il naso» negli affari della Pisana è utile ricordare quale tipo di politica sanitaria il pentapartito ha condotto e con quali risultati, ma è anche doveroso ricordare le battaglie dei comunisti dall'opposizione e il lavoro svolto da tutti gli amministratori delle Usl sulle quali da tre anni si sono scaricati tutti i fulmini e tutti i malumori dei cittadini. Dalle imputazioni contestate ai due assessori regionali alla Sanità, Pietrosanti e Gigli, si può risalire ad una prima «inefficienza» del governo regionale e cioè alla mancanza di attuazione della legge «58», approvata nel novembre dell'83 contenente disposizioni in materia di finanziamento, programmazione, gestione e controllo delle attività delle Usl sanitarie. Il fatto è tanto più grave se si pensa a quante comunicazioni giudiziarie sono piovute sulle Usl per ritardi, «sprechi», inadempienze. L'ultima conseguenza in ordine di tempo è stata la impossibilità di stendere i bilanci preventivi '85 proprio perché senza le indicazioni regionali necessarie i conti non tornavano. Questo si svolgeva a ridosso delle elezioni del 12 maggio e contemporaneamente all'ultima raffica di comunicazioni giudiziarie (ben 500 di cui poi non si è avuta più nessuna notizia).

passata giunta è stata l'inerzia di fronte al piano sanitario regionale. Nel Lazio, nonostante la costituzione di un comitato di programmazione sanitario che ha concluso i suoi lavori nel gennaio '84, tutto è rimasto lettera morta. L'indignazione per il comportamento politico del pentapartito è stata espressa dagli stessi esperti tecnici (di tutti i partiti) che facevano parte del Comitato, i quali in una lettera pubblica nel gennaio scorso hanno denunciato l'incomprensibile passività della Regione. «Che cosa comporta la mancanza di un Piano sanitario regionale? L'impossibilità di programmare i servizi necessari, sul piano sostanziale e, sul piano formale, la regolamentazione della spesa. In una parola, senza Piano non può che esservi confusione, disordine, irrazionalità e spreco. Se poi si aggiunge che le Usl gestiscono direttamente fra il 10 e il 20% dell'intero finanziamento pubblico e che le vere responsabilità emergono ancora più chiaramente. Un esempio vale per tutti. La Commissione d'indagine regionale sulle strutture sanitarie del Lazio rilevò che vicino a ospedali pubblici con posti letto inutilizzati o sottoutilizzati per alcune specialità sovragevano cliniche private convenzionate che, per le stesse specialità, avevano una clientela numerosissima e addirittura superaffollamento. «Insomma il problema gravissimo rimasto irrisolto e che in qualche modo rientra nelle inchieste della magistratura è il mancato convenzionamento tra Regione e Policlinico. Scaduta nell'aprile '84 la convenzione non è mai stata rinnovata per

beghe interne alla maggioranza e intanto all'Umberto I è continuato lo sfascio e il degrado in un clima di conflittualità insostenibile. E ancora. Il pentapartito non è riuscito a imporre la incompatibilità fra incarico pubblico del personale sanitario e lavoro privato: gli ospedali non riuscirebbero mai a raggiungere un livello di efficienza concorrenziale con le cliniche se continueranno ad avere medici che prestano la loro opera a metà tempo con l'ansia di scappare in qualche casa di cura a cui sono magari cointeressati. Di qui la sproporzione fra produttività pubblica e privata e anche il numero inaccettabile di convenzionamenti esterni. Analoga questione è quella che riguarda il blocco delle assunzioni: fin dall'83 la Corte costituzionale attribuisce alle Regioni la facoltà di deroga. Ben poche ne sono state concesse dal pentapartito mentre gli ospedali rischiano continuamente di fermarsi per mancanza di personale. Per quanto riguarda poi alcune leggi chiaramente riformistiche e innovative «strappate» con l'impegno testardo dei comunisti come quella sulla psichiatria e quella più recente sulla tossicodipendenza, sono rimaste sulla carta e i malati forse non sanno neppure che esistono. Insomma l'impressione è che alla Regione si siano messi di buzzo buono per far apparire una sanità pubblica (quella dopo la riforma) sempre più allo sbando si da indurre gli utenti a rivolgersi al privato. E il privato, quello speculativo, «tira», dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che l'industria della salute è saldamente in attivo».

Anna Morelli

Domani la sentenza contro il genitore

«Mio padre mi ha violentato per undici anni»

In tribunale racconta la sua storia drammatica

La ragazza, di 21 anni, denunciò tutto alla magistratura tre mesi fa. Ma nemmeno la madre le è stata solidale - Processo a porte chiuse

A.M. ha oggi 21 anni, suo padre 51. Domani saranno l'uno di fronte all'altra quando i giudici della nona sezione penale leggeranno la sentenza. Il signor Libero P., padre di A.M., è colpevole di violenza carnale. Durante due estenuanti e drammatiche udienze celebrate in un'aula chiusa del tribunale la ragazza ha dovuto dimostrare di non essere una visionaria, ma di aver denunciato il proprio genitore perché era l'unico modo per interrompere gli incesti avvenuti «a più riprese, a far tempo approssimativamente dall'estate del 1974... fino al 6 aprile 1985. Queste non sono parole della ragazza, ma del giudice istruttore che ha rinviato a giudizio Libero P., di professione cuoco, un'esistenza tranquilla divisa tra lavoro e casa, in una della borgate del Casilino.

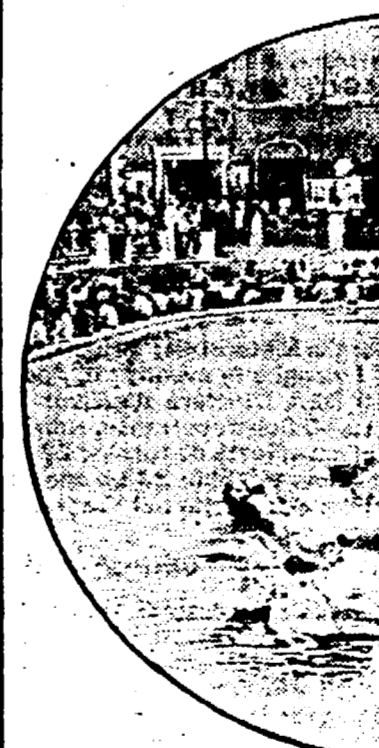
Ad interrompere la violenza arrivò il 6 aprile di quest'anno la denuncia di A.M. Così sua madre ha ricostruito davanti ai giudici i drammatici momenti che avevano preceduto, dopo undici anni, la decisione della ragazza di liberarsi da quel peso: «La sera del 5 aprile mia figlia si era chiusa in camera dicendo che voleva buttarsi dalla finestra. Poi la mattina dopo è uscita di casa ed è tornata annunciando di aver denunciato mio marito per violenza carnale...».

Il trauma psicologico per la madre di A.M. dev'essere stato particolarmente forte, influenzata nel giudizio dalla fiducia verso il marito e dall'allu-

cinante e inconfessabile racconto di sua figlia. Fatto sta che davanti ai giudici la donna è arrivata ad aggiungere particolari inutili per spiegare la personalità di sua figlia. Come quando ha dichiarato a verbale che A.M. aveva avuto rapporti con altri uomini, perfino nello stesso condominio del Casilino. «Sì, è vero che sono stata con altri uomini», ha ripetuto balbettando la ragazza davanti alla Corte nell'ultima udienza — ma questo che c'entra? Tutto quello che ho raccontato è successo davvero...».

Accusata dalla madre, smentita dal padre, A.M. ha chiesto aiuto alle sue amiche, le quali ne hanno descritto al giudice la personalità: una ragazza assolutamente normale, piena di voglia di vivere, forse un po' troppo impacciata ma sicuramente non «pazza». Lo stesso giudizio fu espresso dagli inquirenti quando ordinarono l'arresto del padre. Da quel momento però, invece di risolversi, i guai per A.M. sono aumentati. Costretta a restare in casa con la madre, ha toccato con mano i problemi quotidiani provocati dall'assenza del capo famiglia. Niente più stipendio, niente più soldi. E così A.M. è stata anche tentata di ritrattare tutto.

Ma alla fine ha deciso di andare fino in fondo ugualmente, e domani mattina la Corte dovrà decidere. Non è una scelta facile. Perché, comunque sia resta il dramma umano e materiale di questa ragazza, costretta a subire per undici anni. E che dall'età del dieci anni fino ai 21 compiuti aveva incluso a tutti quell'inquietante segreto. «A più riprese...». «Più volte la settimana», aveva scritto il giudice istruttore motivando il rinvio a giudizio di Libero P. «Approfittavo di me in casa, ma anche in trattoria, quando non c'erano i clienti» ha specificato la ragazza durante l'istruttoria. L'uomo ha smentito tutto, ed ha scritto anche una lettera ai giudici dove definisce A.M. una «monella», pronta a scappare di casa per ogni nonnulla e pronta, conseguentemente, ad avere rapporti con gli uomini.



Non è quindi una vera e propria difesa, quella del padre, piuttosto un attacco. Libero P. ha detto infatti di non sapersi spiegare il motivo della denuncia di A.M. E non ha trovato di meglio che accusare la figlia gettandole fango addosso. Partendo da questi presupposti domani i giudici dovranno emettere un verdetto, che in qualunque caso conterà anche un giudizio sulla personalità di A.M., trasformata così in accusatrice ed imputata allo stesso tempo. Perché ha denunciato il padre? E perché non l'ha fatto prima? E perché è andata con altri uomini? Sono queste le domande — certo irragionevoli, inutili e anche provocatorie — rimbalzate in questi giorni nell'aula della nona sezione penale, con le porte rispettosamente chiuse per salvaguardare la riservatezza dei protagonisti. Domani la sentenza.

Raimondo Bultrini

S. Giacomo: al loro posto i 19 infermieri precari

I diciannove infermieri precari dell'ospedale S. Giacomo resteranno al loro posto di lavoro. Questa la decisione presa con una delibera dal comitato di gestione della Usl RM1. Gli infermieri avrebbero dovuto lasciare il posto di lavoro perché non rientrano nei termini previsti dalla legge di sanatoria sul precariato. Nonostante la delibera non sia ancora in vigore, i precari non operano e per tutt'altro che risolta perché l'atto amministrativo ha bisogno del placet del Comitato regionale di controllo e della deroga della Regione.

Una precisazione del sindaco Vetere

Sfilata di moda a piazza Trevi: coro di proteste

Sfilata sì, sfilata no. Sul Concerto di moda a Fontana di Trevi, in programma per la serata di domenica prossima, tra dichiarazioni, precisazioni, l'accusa in pochi giorni è scoppiata la polemica, che continua ad arricchirsi di diversi contributi. Gli ultimi due interventi hanno per autori Gianni Squitieri, segretario regionale della Lega per l'Ambiente, e il sindaco Ugo Vetere, chiamato in causa nella sua veste di massimo rappresentante dell'amministrazione comunale, da molti ritenuta colpevole di aver concesso l'autorizzazione alla sfilata. Ma, prima di esporre i loro

ragioni, non sarà male dare un sunto della vicenda. Di certo c'è che, salvo imprevisti, la celebre fontana, domenica prossima alle 22, servirà da suggestivo fondale per una sfilata di moda. Su una passerella di plexiglas, sistemata sulla fontana, si avvicenderanno le indossatrici, proponendo i loro modelli in grado di apprezzarli. Una trovata per sfruttare al massimo gli effetti d'acqua del monumento — ha precisato Laura Conti, l'organizzatrice, nella conferenza stampa che, sabato scorso, ha presentato la manifestazione. Tra i partecipanti, Raniero

e Fernanda Gattinoni, Carlo Palazzi, Giancarlo Ripà, Titta Rossi, i rappresentanti di Melegari e Costa. Di contorni, musiche di Bach e Beethoven. Insomma, una serata mondana col colorito, in cui gli sponsor, che dovrebbero anche sostenere una parte delle spese, non mancheranno di far sentire la loro presenza (la Maserati piacerà due auto al lati della scalinata). La notizia scatena polemiche. Dalle colonne del «Messaggero», Italo Insole, membro della commissione di consulenti, chiamata dalla magistratura a determinare i criteri di utilizzazione dei monumenti, dà un giudizio negativo sulle manifestazioni, ricordando appunto i punti salienti di quel codice elaborato circa un anno fa. Soprattutto l'architetto ricorda che l'uso deve essere limitato quando «lo si utilizza come simbolo prestigioso per valorizzare qualcosa di estraneo, producendo vantaggi di tipo commerciale ovviamente privati», che è poi quello che si ripromettono gli organizzatori. Quindi, ieri, è sceso in campo Gianni Squitieri, chiedendo, in nome della Lega per l'Ambiente, l'annullamento dell'iniziativa, ed affermando che un evento del genere «è l'ennesima riprova della totale insensibilità di chi amministra la cosa pubblica verso un equilibrato uso del nostro patrimonio artistico». Nel pomeriggio Vetere ha precisato che l'amministrazione comunale ha dato l'autorizzazione alla sola occupazione del suolo pubblico, nei limiti del parere favorevole espresso dalla Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, ricordando che l'amministrazione si debba attenere al parere di merito dell'organo statale preposto alla tutela del monumento.

Appuntamenti

● VENDITA DELL'USATO PER IL NICARAGUA. L'Associazione Italia-Nicaragua ha organizzato una vendita di autofinanziamento di vestiti, bigiotteria, serigrafie di noti artisti, oggetti vari in via dei Sabelli 100 (Tel. 493085). Oggi ultimo giorno di vendita
● TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE. Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourvisa, via Marghera 32.

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.
■ MUSEO NAZIONALE ROMANO. Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonia del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
■ PALAZZO BRASCHI. Les Frères Sablot. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pannello fotografico del canadese Jeffrey James attraverso i giardini barocchi. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.
■ FUMETTI A VILLA PAMPHILI. Dal 15 al 25 giugno si terrà a Villa Pamphili la IV edizione della mostra «Ingh... il fumetto in fasce», rassegna italiana del fumetto d'autore e no. La manifestazione avrà luogo nelle sale di Palazzina Cor-

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 455375 - 757583 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domici-

Il Partito

ASSEMBLEE: TREVI CAMPO MARZIO, alle 20, assemblea con il compagno Goffredo Bettini; ENTI LOCALI, alle 17, assemblea con il compagno Carlo Leoni; STATALI, alle 17 a Macao, assemblea con il compagno Francesco Granone; ATAC PRENESTINA, alle 17 a Porta Maggiore, assemblea con il compagno Piero Rossetti; SOGIN, alle 17.30, assemblea a Finocchio con il compagno Mario Turvè; VALMELAINA, alle 18, assemblea con il compagno Vittorio Parola; SUBAUGUSTA, alle 18.30, assemblea con il compagno Dino Ficiorelli; TORRENOVA, alle 19, assemblea con il compagno Massimo Pompili; TORREMAURA, alle 19, assemblea con il compagno Gianfranco Ciullo. ZONE: SALARIO-NOMENTANO, alle 19 a Salario, riunione del Comitato di Zona con il compagno Angiolo Marroni; MAGLIANA-PORTUENSE, alle 18, riunione del Comitato di Zona con il compagno Giorgio Fregosi; AURELIO-BOCCA, alle 18.30, Comitato di Zona con il compagno Sandro Del Fattore; TIBURTINA, alle 18, riunione della Commissione Amministrativa della Festa Nazionale dell'Unità e degli amministratori delle Sezioni, con il compagno Giancarlo Bozzetto; FIUMICINO MACCARESE, alle 18, riunione del Comitato di Zona, dei Comitati Direttivi delle Sezioni e del Gruppo Circoscrizione con il compagno Carlo Gargano; APPIA, alle 18.30 a Tuscolano, riunione del Comitato di Zona con il compagno Serafino Quaresima. AVVISO ALLE ZONE: Le zone devono ritirare con urgenza in

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
18 Nel regno del cartone animato; 18.30 Telegiornale; 18.50 Arrivi e partenze, rubrica 19 Cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Capriccio e passione»; 21.10 Film «Ho ucciso»; 22.50 Arrivi e partenze, rubrica di calcio; 23 «Pruitt», telefilm; 23.30 «Le avventure di Bailey»; 23.55 «Ryana», telefilm.
RETE ORO canale 47
12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La famiglia Potter», telefilm; 14 Roto Roma; 14.30 Pugiato; 15.30 Cartoni animati; 16 «Huckleberry Finn»; 16.30 Patatrax, rubrica; 17.30 «La famiglia Potter», telefilm; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 «Le spie», telefilm; 19.30 Atom Time; 20.30 Cartoni. Splice Batman; 21 «Project UFO», telefilm; 22 «Dr. Kildare», telefilm; 22.30 Roto Roma; 23.30 Rugby Time; 0.30 Film «Fontana di Trevis».
T.R.E. canali 29-42
12.15 Film «Merla di Scizia»; 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 «Errori giudiziari», telefilm; 15.30 Il destino dei tarocchi; 16 «Mama Linda»; 17 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 18 Cartoni animati; 19.30 Speciale musicale; 20.30 Film «Messaggio a mia figlia»; 22 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 23 Speciale calcio merca-

6ª Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa 6-14 LUGLIO 1985
Prenotazioni e informazioni telefonando alla Federazione del PCI di Aosta - Tel. (0165) 36.25.14/41.114

A Tor Bella Monaca tensione fra i legittimi assegnatari
Veglia per difendere la casa
E dopo 3 notti muore in un incidente

Un ferroviere, Canio Orlando, si è schiantato contro un palo ritornando da un presidio alle abitazioni Iacc - I turni massacranti dei lavoratori che di giorno sono in servizio e di notte picchettano gli appartamenti - «Volevano il morto? Eccolo, l'hanno avuto...»

Canio Orlando, 51 anni, ferroviere, 4 figli, da dodici anni in attesa di una casa popolare, è andato a schiantarsi contro un palo tornando da un presidio a un palazzo di Tor Bella Monaca, uno di quelli nei quali doveva andare a vivere fra qualche settimana. Aveva paura che gli occupassero e come altre famiglie aveva preso a «vigilare» sugli appartamenti giorno e notte. Sabato scorso nel far ritorno a Tor Pignattara, dove abitava in due uniche stanzette con moglie e 4 figli, ha ceduto a un colpo di sonno: è morto sul colpo, mentre il suo compagno di viaggio, Pasquale Egido, anche lui «vigilante» delle case Iacc è ancora sotto prognosi riservata.
«Se era stanco? Certo che lo era. Di giorno a lavorare, di notte a vigilare: quanto

avrebbe retto?». La seconda figliola, Donata, 18 anni, risponde alla domanda cortese ma severa. Suo padre era l'unico sostenitore della famiglia: la vita d'ora innanzi sarà ancora più dura.
«Volevano il morto? Eccolo l'hanno avuto...». Grazziella Barone, 48 anni, madre di 5 figli, «presidia» le case di Tor Bella Monaca, comparto R-9 in largo Mengaroni, dal primo giorno, cioè dal 15 giugno.
«Tre entrate ci sono e io con il cane lupogiro e notte, scambiala anche per «puttana». Le sembra giusto? Ma chi difende i diritti della povera gente? Dov'è la polizia? Cosa fa il prefetto?». Il clima a largo Mengaroni è teso. La notizia della morte del ferroviere, che ogni giorno arrivava con l'autobus da Tor Pignattara per presidiare la sua e le altre abitazioni assegnate, ha esacerbato gli animi.
«Ho cominciato a fare domanda per avere una casa popolare fin dal '62, avevo i figli piccolissimi — continua Grazziella Barone —. Sa quanto me l'hanno assegnata? Il 24 aprile scorso. Vuole che le faccia i conti degli anni che ho aspettato?». Si ferma, il viso indurito.
«No, non c'è bisogno: il conto è presto fatto oggi ha un figlio sposato, dei nipoti. E ora, dopo tanto attendere eccoci qui, trasformati in sceriffi, perché nessuno si preoccupa di difendere i nostri diritti».
Per Bruno e Nadia, 39 e 29 anni, sposati da cinque, un primo bambino e un secondo in arrivo, è andata ancora peggio.
«Pensa che io la casa l'avevo già — racconta Bruno —. Mi hanno chiamato per firmare il contratto nel settembre dell'83 assicurandomi che dopo qualche mese sarei entrato nei 45 metri quadri al quale avevo diritto come «giovane coppia».
«E invece?».
«Guarda, vedi quelle due torri laggiù? — mostra da lontano due edifici di 12 piani dai quali pende biancheria stesa —. Là dove andare ad abitare, è il comparto R-3. Lo hanno occupato prima ancora che l'impresa consegnasse gli appartamenti al Comune. Non voglio dire nulla contro quella gente, sarà esasperata quanto noi: ma io e tanti altri siamo dalla parte della legge. Cosa dobbiamo fare: trasformarci in banditi?». Bruno e Nadia hanno an-

Altre misure di sicurezza anche contro i dirottamenti
All'aeroporto di Fiumicino un piano antiterrorismo



All'aeroporto di Fiumicino, nodo centrale del traffico mediterraneo, è scattato un piano articolato di sicurezza per prevenire il verificarsi di azioni terroristiche. Un primo pacchetto di misure è stato deciso dal comitato di sicurezza aeroportuale, che si è riunito ieri mattina. Il piano comprende la chiusura ai passeggeri e ai dipendenti aeroportuali delle tre scale intermedie che collegano la sala partenze internazionali al piano rialzato dove si trovano gli uffici delle compagnie aeree. Il collegamento viene quindi assicurato dalle rimanenti due scale situate a fianco del cerimoniale diplomatico della Repubblica e all'estremità opposta della sala partenze. I passeggeri che hanno necessità di recarsi negli uffici situati al piano superiore devono spiegare il motivo del loro passaggio agli agenti di polizia e ai carabinieri che controllano l'accesso alle due scale e sottopongono alla perquisizione con il metal detector. Per i dipendenti è obbligatorio l'uso del tesserino aeroportuale. Controlli vengono da oggi compiuti anche ai passaggi di servizio e ai varchi di transito tra l'aerostazione nazionale e internazionale. Inoltre tutti quelli che intendono usufruire del deposito bagagli sono tenuti ad aprire le proprie valigie al momento della consegna; in caso di rifiuto il bagaglio non verrà accettato e ne verrà informata la polizia giudiziaria del «Leonardo Da Vinci».
Oltre a questi provvedimenti nel corso della riunione del comitato per la sicurezza aeroportuale (alla quale hanno preso parte tra gli altri il dirigente della polizia Carlo Jovinella, il comandante del gruppo interforze il vice questore Vincenzo Adante, il direttore dell'aeroporto Raffaele Casagrande, i rappresentanti della guardia di finanza, dei carabinieri, dei servizi di sicurezza della società «Aeroporti di Roma», dell'Alitalia, e della circo-

scrizione doganale) è stata sottolineata la necessità di un maggior coordinamento fra i servizi di sicurezza dell'Alitalia e dell'Aeroporti di Roma che saranno collegati via radio con la sala operativa della polizia.
E inoltre già in fase di attuazione da alcuni giorni il potenziamento delle unità cinofili anti-esplosivo e delle pattuglie della polizia. Controlli particolari vengono compiuti sottobordo sui passeggeri in arrivo e in partenza con i voli della compagnia di bandiera libanese. E inoltre allo studio la possibilità di munire di metal detector le quattro porte di accesso alla sala partenze internazionali.

Cassa integrazione alla Ceat di Anagni e alla Fiat di Cassino

Una settimana di cassa integrazione al mese, fino a dicembre alla Ceat di Anagni è stata decisa dal commissario governativo a causa dell'alto numero di pneumatici invenduti. Sono rimasti in fabbrica 450 lavoratori, mentre altri mille sono sospesi da circa tre anni. Da quando la Ceat è stata assorbita dalla Pirelli, il personale è ridotto di oltre 100 unità, che sono andate a ingrossare il già nutrito numero di cassintegrati del comprensorio di Anagni-Frosinone. Intanto il ministro Altissimo, in base alla legge Prodi, ha concesso alla Ceat la proroga per il commissariamento. Produzione sospesa da oggi e per tutta la settimana allo stabilimento della Fiat di Cassino per una settimana di cassa integrazione per 6400 dipendenti. Il provvedimento si è reso necessario, secondo la direzione aziendale, per l'eccessivo numero di «Ritmo» e «Regata» invendute. Anche per luglio la cassa torinese ha già annunciato altri due periodi di integrazione salariale che — d'accordo con i sindacati — sono stati agganciati alle ferie. Dal 22 al 26 luglio saranno sospesi dall'attività 1900 addetti alla «Ritmo», mentre dal 29 luglio al 2 agosto la cassa integrazione sarà per tutti i lavoratori. La fabbrica chiuderà poi per le ferie dal 5 al 30 agosto.

Oggi il giuramento del nuovo sindaco di Ponza

Con la cerimonia di giuramento in programma oggi, il compagno Saverio La Monica si insedia ufficialmente quale sindaco di Ponza, dopo l'elezione avvenuta il 19 scorso. Saverio La Monica guiderà una giunta formata da comunisti e indipendenti, che succede alla precedente giunta democristiana.

Tossicodipendente muore per overdose

Bruno Barzaghi, di 28 anni, è deceduto poco prima di mezzanotte all'ospedale Villa San Pietro dove era stato ricoverato per quello che, in un primo momento, era sembrato un banale malore. Il responso dei medici parla invece chiaro: overdose. Stando a quanto appurato dalla polizia, Bruno Barzaghi si trovava, assieme ad una sua amica, in una stradina nei pressi della via Flaminia. E qui che si sarebbe iniettato la dose mortale. È stata la donna stessa ad accompagnarlo all'ospedale quando era già privo di sensi.

Stupefacenti: sei arresti ad Anzio

Sei persone sono state arrestate ad Anzio, in diverse operazioni di polizia, con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. Massimo Frascione, di 23 anni, Agazio Pupo, di 26, Giovanni Cusa, di 20 e Vincenzo Tombolesi, di 19, sono stati sorpresi in possesso di alcune dosi di eroina, mentre nelle loro abitazioni sono stati trovati bilancini ed altra eroina ancora da «tagliare». Romeo Guidi, di 55 anni, è stato arrestato su indicazione di un tossicodipendente sorpreso mentre stava per «bucairsi». Un giovane di 20 anni, Massimiliano Monti, infine, è stato sorpreso in possesso di 18 dosi di eroina in una zona di Anzio nota come ritrovo per lo spaccio degli stupefacenti.

Terremotati occupano il Comune di Sora

Le 25 famiglie terremotate di Sora alloggiate provvisoriamente a spese del Comune in un albergo cittadino ed ora sfrattate hanno occupato per qualche ora il Municipio. Una delegazione è stata ricevuta dagli amministratori comunali ai quali è stata chiesta l'immediata consegna degli alloggi Iacc pronti da tempo e per i quali sono in lista di attesa da diversi anni.

Inchiesta sul Provveditorato agli studi di Frosinone: un altro arresto

Un altro arresto nelle indagini sul Provveditorato agli studi di Frosinone, in merito ai trasferimenti degli insegnanti. Dopo l'arresto, la settimana scorsa, di due insegnanti (padre e figlia) per falso e interesse privato, la squadra mobile ha arrestato, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Frosinone Dell'Anno, il dott. Francesco Cecere, di 40 anni, di Frosinone, dirigente dell'ufficio scuole materne presso il Provveditorato.

Annullato il concerto di Mimmo Locasciulli

Il concerto di Mimmo Locasciulli previsto nella Fiera di Roma mercoledì 26 giugno alle 21 è stato annullato per «una grave indisposizione dell'artista». Al suo posto si esibirà Marco Armani. Lo hanno annunciato gli organizzatori, precisando che i biglietti acquistati in precedenza sono rimborsabili o possono essere usati per uno dei concerti in programma: Amil Stewart (25 giugno), Marco Armani (26 giugno), Banco (27 giugno).

FEDERAZIONE ROMANA P.C.I.
Dipartimento Problemi del Partito
Dipartimento Economia e Lavoro
Dipartimento Problemi dello Stato
SEMINARI INTERDIPARTIMENTALI PER DIRIGENTI E QUADRI DEI SETTORI PUBBLICO, PRIVATO E COOPERATIVO, OPERANTI NELLA CITTÀ DI ROMA
Scuola Centrale di Partito «P. Togliatti». Frattocchie di Marino - Luglio 1985
1) RISORSE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA CITTÀ. INDIRIZZI SPONTANEI E GOVERNO DEI PROCESSI Giovedì 4 luglio
2) QUESTIONE MORALE, EFFICIENZA, AUTONOMIA E RESPONSABILIZZAZIONE DEI DIRIGENTI E DEI QUADRI. LA REALTÀ ROMANA Mercoledì 10 luglio
I Seminari sono riservati a quei compagni che svolgono funzioni di direzione strategica, gestionale, professionale nel settore pubblico allargato o nelle Aziende, private e cooperative, operanti prevalentemente nell'area romana.
La limitatezza dei posti a disposizione impone l'esigenza di prenotazione, da rivolgersi alla Segreteria dei Seminari, quale requisito di partecipazione. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento delle disponibilità. Nella prenotazione va specificato il Seminario per cui si richiede la partecipazione.
PROGRAMMA DEI LAVORI
Giovedì 4 luglio ore 13 Ritrovo e colazione
" 15 prolusione
" 15.30 relazione
" 21 dibattito
" 23 termine lavori
Mercoledì 10 luglio ore 13 Ritrovo e colazione
" 15 prolusione
" 15.30 relazione
" 16.30 dibattito
" 21 termine lavori
SEGRETARIA DEI SEMINARI: compagna Sarrecchia e Marcelli; tel. 492.634 - 492.151 (ore 11-13 e 17-19) dal 24/6 al 2/7

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI
Via Rasella 34-35
Il giorno 25 luglio 1985 alle ore 16:30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi dal numero 44434 al numero 45141.

Abbonatevi a Rinascita

abbonatevi a l'Unità

Da ieri gli orali agli esami di maturità

Col fiato sospeso fino al 15 luglio Manzoni il più «gettonato»?

L'autore dei Promessi Sposi, già «temuto» agli scritti, ancora all'attenzione. Per primi i privatisti con il pre-colloquio di cultura generale



Qui accanto: uno studente mentre viene interrogato. Sopra altri maturandi in attesa al Giulio Cesare

Contestato da politici ed intellettuali. Elogiato da Craxi, che ogni tanto ama ripescare nella notte dei secoli qualche suo assegnano. Meno amato dagli studenti. Non c'è dubbio, alle prove orali, che sono iniziati con il precolloquio ai privatisti, Plinio il Giovane, con la sua lettera sul voto segreto, continua ad essere il protagonista di questi esami di maturità. Ed il voto preso alla versione di latino è motivo di ansia e di preoccupazione tra gli esaminandi. «Spero di essere promosso», dice una studentessa del liceo Virgilio, «anche se ho saputo di aver preso un voto basso alla versione di latino. All'orale cercherò di recuperare. Ma certo che quella lettera di Plinio il giovane era davvero com-

plicata, richiedeva un'interpretazione complessa e la preparazione che durante l'anno scolastico i nostri insegnanti ci hanno impartito non si è rivelata adeguata...». Questo Plinio il giovane è stato per noi veramente un problema — dice uno studente di un altro istituto della Capitale — pensa, che secondo indiscrezioni, sembra che nella mia classe solo tre persone su 17 hanno preso la sufficienza alla versione di latino. Ma non è solo lo scrittore latino a destare ansia e preoccupazione tra gli studenti, i commissari sono particolarmente severi, più degli anni scorsi — è ancora la studentessa del Virgilio che parla. Allo scritto non siamo neppure riusciti a scam-



Consiglio scolastico: la Cisl con lo Snals

Blitz della Cisl nel consiglio scolastico provinciale. Pur di conservare per la terza legislatura consecutiva la presidenza del consiglio, la Cisl, infatti, ha deciso di rompere l'alleanza con Cgil e Uil e di passare, armi e bagagli, dalla parte dello Snals, della Uclim e di altri sindacati di scuole private. «La Cisl — denunciano la Cgil-scuola e la Uil che ieri mattina hanno convocato una conferenza stampa, alla quale era presente anche Beniamino Flacido del coordinamento genitori democratici — ha preferito stabilire questa ambigua alleanza, non sostanziata da alcun programma, pur di conservare la presidenza». Un precedente accordo tra Cgil-Cisl e Uil stabiliva invece un'alternanza alla presidenza del consiglio. «La Cisl — denunciano Cgil e Uil — ha assunto la grave decisione di escludere la possibilità di proseguire l'azione unitaria con Cgil, Uil e altre forze progressiste. Questa scelta divide i lavoratori, non rafforza il sindacato proprio nella fase che precede i rinnovi contrattuali e indebolisce quanti intendono valorizzare la scuola pubblica e difenderla dagli attacchi dei fautori della privatizzazione». Cgil e Uil si impegnano a proseguire la propria iniziativa «per difendere e qualificare la scuola pubblica ed i suoi operatori, senza cedimenti e settarismi, ma con il massimo di spirito unitario e di volontà per risolvere i problemi dei lavoratori e formulare proposte adeguate alle esigenze degli utenti». In seguito al blitz della Cisl presidente del consiglio scolastico provinciale è stato confermato Giocando Patrizi. Uno dei due vicepresidenti è Germana Magni Vetere.

Organizzati dalla comunità di S. Egidio

Trastevere, cinque aerei per portare aiuti al Mozambico

«Quella gente ha bisogno di tanta solidarietà», dicono al centro - Una mostra dello scultore mozambicano Chissano a palazzo Barberini



Si caricano gli aiuti per il terzo mondo. Cinque aerei sono partiti per Maputo

Qualche giorno fa è partito per il Mozambico un aereo carico di generi alimentari e di medicinali. L'iniziativa è della Comunità di S. Egidio di cui è stato ospite, il ministro mozambicano dell'informazione, Cabaco, in occasione dell'inaugurazione, giorni fa, della mostra dello scultore mozambicano Alberto Chissano che rimarrà aperta a palazzo Barberini fino a domenica. Ma perché tanto interesse per il Mozambico da parte di questa comunità così radicata e attiva in Trastevere? «L'impegno con il quale, ormai da 17 anni, affrontiamo le nuove povertà qui a Roma (immigrati, handicappati, anziani soli, barboni, zingari) ci ha portato ad interessarci pure delle popolazioni africane colpite dalla fame e dalla miseria». Così esordisce don Matteo che si occupa di organizzare aiuti al Mozambico. Dal maggio 1984 ad oggi la comunità ha organizzato cinque aerei che hanno portato a Maputo (e di qui alle zone di Beira, si Sola fino al centro inhambana, a Tete minacciati dalla guerriglia) generi alimentari, medicinali, macchine tessili. «Perché — osserva don Matteo — gli aiuti devono mirare, oltre che all'emergenza, a mettere le popolazioni in

ospedali e gli ambulatori di Sola, Beira, Maputo. Abbiamo, inoltre, elaborato insieme alle autorità civili e religiose locali piccoli progetti per la pesca, l'agricoltura e per la fabbricazione dei vestiti. Ma ci siamo anche proposti di valorizzare la loro cultura. Ecco perché abbiamo organizzato a Roma a palazzo Barberini, d'intesa con il dicastero culturale di Maputo, in prima grande mostra di uno scultore mozambicano Alberto Chissano, un vero maestro della scultura in legno. La mostra, che rimarrà aperta fino a domenica, vuole essere un segnale di un nuovo modo di porsi di fronte ad una realtà nuova come il Mozambico. Don Matteo ci fa osservare che, negli ultimi dieci anni, ci sono stati cambiamenti profondi nella composizione della Conferenza episcopale e nel clero. Basti ricordare che solo nel 1952 si ebbe in Mozambico, ancora colonia dei portoghesi mentre in Portogallo c'era il primo prete indigeno. Da allora — rivela il nostro interlocutore — sette su nove vescovi sono di colore. La S. Sede, a partire da Fausto di, ha favorito la crescita di una gerarchia locale. Il 4 giugno 1984 è stata creata la diocesi di Beira di cui è, appunto, vescovo mons. Gonçalves e vescovo di Nampula è mons. Manuel Vieira. Finto che nel 1974 fu espulso dal portoghese perché si era schierato con la causa del Frelimo. Tutto questo indica la maturità della Chiesa mozambicana, in tal modo, la comunità di S. Egidio — pur muovendosi nella realtà romana — è divenuta un canale prezioso per la stessa Santa Sede. Non è difficile intuire che gli incontri e le iniziative che la comunità promuove, in quanto hanno il pieno appoggio vaticano, rientrano nel vasto movimento diplomatico che la S. Sede per sviluppare rapporti anche con realtà come quella del Mozambico dove i rapporti tra S. Sede e Chiesa si vanno costruendo su basi nuove. Per esempio, a proposito della visita del ministro Cabaco e degli incontri che egli ha avuto a livello politico don Matteo fa il riserbo, mentre a noi risulta che egli ha avuto un incontro con il ministro ad alto livello in Vaticano con risultati positivi per il futuro delle relazioni tra S. Sede e Mozambico.

Alceste Santini

Federlazio: «Memorandum» per le giunte

Lo sviluppo di Roma va pianificato all'interno del «sistema Lazio», in modo da valorizzare, e non deprimere, le realtà provinciali. Lo afferma la Federlazio in un documento presentato ieri a tutte le forze politiche impegnate nella costituzione delle nuove giunte. «Occorre recuperare al «sistema Lazio» la provincia di Rieti — afferma l'organizzazione dei piccoli e medi imprenditori —, realizzando quelle infrastrutture viarie e ferroviarie da troppo tempo promesse e mai realizzate. La Federlazio chiama innanzitutto in causa la Regione, alla quale «va ridato quel compito di programma-

zione, spesso trascurato a vantaggio della mera gestione». Alle Province, invece, va ridato «quel ruolo di ente intermedio, che la riforma delle autonomie locali affida loro». Tra le richieste della Federlazio alle forze politiche che formeranno le nuove giunte c'è la realizzazione di banche dati territoriali e dell'osservatorio del lavoro. «È necessario — si afferma nel documento — comprendere come i problemi urbanistici di Roma non si risolvono attraverso la «politica del mattone», ma attraverso una litica del traffico e delle comunicazioni, sia in senso tradizionale (trasporti) sia

nel senso delle nuove tecnologie. La Federlazio propone una politica delle grandi opere pubbliche, dalla realizzazione del sistema di trasporto orientale, alla Fiera di Roma, alla città dell'informazione all'Eur». Infine, i piccoli e medi imprenditori del Lazio intervengono sul problema della disdetta della scala mobile. «La Federlazio — si afferma nel documento — aderisce alla Confapi, che, come è noto non ha dato la disdetta della scala mobile. Questo però non significa che per noi la scala mobile vada bene così com'è». La Federlazio ha già annunciato che darà una «disdetta tecnica» entro la fine di giugno. «Il nostro obiettivo però — precisa l'organizzazione — è quello di una riforma del salario, concordata con il sindacato e non quello di una guerra di posizioni o di un braccio di ferro, che nell'attuale circostanza non giova a nessuno».

didoveinquando

Scriabin più Chopin e Santa Sabina è subito «preda» della «Primavera»

La pace di Santa Sabina è sconvolta. La musica — quella approntata dalla XVII Primavera di Roma — fino al 10 luglio (il lunedì, mercoledì e venerdì, alle 21,15) sarà di casa nell'antica basilica. I concerti sono dieci e sette sono dedicati al pianoforte. Detto tra noi, è lo strumento (vera fonte di vita musicale) più «importante» di tutti gli altri. Dei sette concerti (siamo nel «magico»: sette chiese, sette leghe, sette dolori, sette peccati, sette re...), sei comprendono «qualcosa» di Domenico Scarlatti che la spunta qui, a Santa Sabina, su Bach ed Haendel. L'altra sera, la pianista Drahomira Bilgova, concertista apprezzata in tutta l'Europa, vincitrice nel 1979 del premio «Chopin» a Bruxelles, ha accettato Scarlatti (per non lasciarlo solo) a Cimarosa, dando ad entrambi una trasparenza di suono ricca, nello stesso tempo, di interne emozioni. Ma il grosso del concerto puntava su Scriabin e Chopin: autori prediletti della concertista cecoslovacca, che ha sospinto in uno straordinario risalto le inquietudini del tormentato compositore russo, accendendole e piaciendole in dodici Preludi scelti tra i ventiquattro dell'op. 11 (1894-96). Scriabin scrisse un centinaio di Preludi, ed è sempre una sorpresa rilevare in

essi la presenza di Chopin, ricercata ed evitata. Intelligentemente, la concertista ha fatto seguire a Scriabin la Sonata op. 35 (quella con la Marcia funebre) e il fantastico Scherzo n. 2, di Chopin. Uno scatenamento di suoni «aggressivo» e internamente grandioso, che ha dato la misura del temperamento, musicale e pianistico, dell'appassionatissima Drahomira. La quale ha concesso, fuori programma, una pagina di Janáček, musicista del cuore. Suona domani il pianista Pierre Goy (Scarlatti, Schubert, Shumann, Debussy e Liszt), venerdì sarà la volta di Françoise Chaffaud (Scarlatti, Mozart, Beethoven, Schumann). Seguirà il 1° luglio un concerto dell'organista Giancarlo Patroci, poi il pianoforte completerà la «maggia» del sette, con Gabriella Cosentino e Miria Herrera (tutto Bach). C'è un concerto sinfonico-corale (8 luglio: Vivaldi, Haydn, Mozart) e, il 10, la conclusione è affidata alla violinista Margit Spilak (tal piano, Mario Patuzzi), interprete di Dohnányi e Bartók. Ottomila e cinquemila (studenti) biglietti. A Verona costano novanta e a Spoleto, stasera, centocinquanta (mila, si capisce). Non è un po' troppo? **Erasmus Valente**



I PALAZZI STORICI



Piazza Navona quando veniva immersa nelle acque

La Olimpia Maidachini dal popolo detta «Pimpaccia di piazza Navona»

papa, al quale aveva imposto il figlio Camillo quale cardinale nipote, e sé medesima quale padrona assoluta della Curia romana. Alla sua morte — frutto di rapine — fu contata in moneta sonante una eredità di due milioni di ducati d'oro, una cifra da capogiro a quei tempi. Avvisissima, alla morte del cognato che depredo letteralmente di ogni suo avere, ricca sfondata com'era, per non dare tanto nell'occhio, si limitò a comprare il palazzo della Stamperia al Tritone, dove morì. Ma un merito pur lo ebbe: quello di aver fatto entrare nelle grazie del papa un Lorenzo Bernini tutto rincentucciato da una parte e dalla morte del suo Urbano VIII Barberini. Il sepolcro eugubino, piuttosto avaro

indissolubile palazzo-piazza, non puoi fare a meno, guardandolo, di pensare ai tempi delle naumachie, cioè delle feste sull'acqua quando la piazza veniva allagata, e inonda di pesci, visiamo popolare. Ma guardandolo, pensi anche alla brutta fine che vi fece il papa senza più possedere «né un cucchiaino né una scodellina», scorticato vivo dalla cognata. E, in un'occasione, aveva soltanto una camicia, una vecchia coperta, e un candeliere d'ottone che fu sostituito da uno di legno prima che si spirasse. Appena chiusi gli occhi, lei gli affibbiò subito di sotto il letto due cassette colme di zecchini d'oro. Poi lo lasciò solo come un cane. **Domenico Pertica**

Ad Ostia Antica la stagione si apre con «Salomé» di Wilde

«Salomé» di Oscar Wilde inaugurerà il 16 luglio la Stagione estiva allestita anche quest'anno dal Teatro di Roma al Teatro Romano di Ostia Antica. La regia è di Mario Gas, protagonista la più grande attrice spagnola di questi ultimi anni, Nuria Espert, che reciterà nella sua lingua. La scena è di Enzo Frigerio. Salomé è prodotto dal Teatro di Merida e si presenta a Roma nel quadro di un accordo di collaborazione tra il Teatro di Roma e quello che è il più importante teatro romano spagnolo, sede di un festival internazionale di grande prestigio. In questo quadro il Teatro di Roma presenterà a Merida, il 10 luglio, il suo spettacolo dedicato al mondo di Plauto, «Comedia» di Gligo De Chiara, con protagonista Luigi De Filippo e la regia di Ugo Gregorini, che si sta provando in questi giorni al Teatro Argentino, e che sarà il secondo spettacolo in programma al Teatro Romano di Ostia Antica a partire dal 23 luglio.



Nuria Espert

● L'ANGELO STERNINATORE, è il film di Buñuel (1962) in programma questa sera (Ore 20 e 22) al cinema «Dei Piccoli» di Villa Borghese (lato Porta Pinciana). Rientra nella rassegna «Al piacere di rivederli» organizzata dall'Associazione sezione romana Enzo Fiorenza. Domani si proietta invece «La città nuda» di Dassin (1949). ● CINEMA DELL'EST, due giornate al cinema Vittoria (p.zza S.M. Liberatrice-Testaccio), iniziativa dell'Associazione Italia-Urss e delle diverse ambasciate. Domani, ore 17, «La Fidanziata» di D'Amico, 19.20 «La guerra dei ricchi

(Bulgaria-1950), ore 22 «Un po' io, un po' te» (Ungheria-1955). ● MOSTRA antologica di Michele Casella: viene inaugurata giovedì alle ore 18.30 in Casella S. Angelo, per iniziativa di «50&Più», il centro culturale della Fenacom (Federazione nazionale degli anziani del commercio e del turismo). ● PROGETTO MARE, iniziativa dell'Associazione Alcatraz, viene presentato giovedì, ore 12, nella Sala delle Bandiere in Campidoglio. Dal 5 al 14 agosto, a Lungotevere della Vittoria, «Progetto Mare» presenta, attraverso film, video, mostre, incontri, inchieste, musica, il mare in città.



Luis Buñuel

Scetti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha metuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, gabbato e amareggiato, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloido coltivato da una cameriera americana...

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «E.T.» da New York si è speso a smielare per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per un errore di calcolo e spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burolesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue terribili insonnie, si risveglia in un mondo dove, Ed Ockin ricomincia un'avventura, che lo fa frottezzare conturbanti di una bionda da favola inseguita dal killer della Savak (l'ex polizia di Franco Scialoja). Sparatore inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spizioso, sottile, verboso, infamemente dalla mitica «put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare a un americano), una ragazza volata fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Wer («Picnic a Hanging Rock») con un poliziotto sui generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vivace Kelly McGillis. Un'occasione di «giorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Wer racconta la fuga del poliziotto verso la casa di Kelly McGillis. Un'occasione di «giorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Wer racconta la fuga del poliziotto verso la casa di Kelly McGillis. Un'occasione di «giorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore».

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La sceltta», Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono per gioco per strada per delusione) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e subito tutti in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è un pacato monologo di critica, che lo ha trovato lezioso e cartaceo. In realtà, Alan Parker ha impegnato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla esplosione guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

L'ambizione di James Penfield

È il momento di Richard Eyre, il giovane regista inglese autore del «Giorno delle oche». Questo è il suo primo film, uno spaccato onico e crudele dell'inghilterra di Maggie Thatcher. Chissà se i giornalisti della Bbc sono davvero curiosi e arrischiati come questo James Penfield, che calpesta i colleghi e viene beffato in amore. Bella prova di Jonathan Price, già visti nel corso «Brazz» di Terry Gilliam.

Glenn Miller Story

È la redazione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori impegnati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen. Già visti nei famosi esperimenti a trionfi di «Moonlight Serenade», «In the Mood», «Dignity» prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente biografico. «Glenn Miller Story» si racconta per l'efficacia dei numeri musicali (compiono anche i due protagonisti e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

BUONIMO O BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', etc.

Prosa

Table listing literary works and authors. Includes titles like 'AGORA 80', 'ALLA RINGHIERA', 'ANFITRIONE', etc.

Per ragazzi

Table listing books and authors for children. Includes titles like 'CENTRO SOCIO-CULTURALE', 'REMBRANT INSIEME', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theater performances. Includes titles like 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', etc.

Visioni successive

Table listing film screenings. Includes titles like 'ACIUA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'DIANA', etc.

Musica

Table listing musical events and performances. Includes titles like 'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', etc.

Large advertisement for 'L'Unità' newspaper, featuring the headline 'Tutti i giorni' and a grid of content highlights for each day of the week.

Table listing screening events. Includes titles like 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR', 'TIZIANO'.

Cineclub

Table listing cineclub activities. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'TIBUR'.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'NOMENTANO'.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome. Includes titles like 'OSTIA', 'CUCCIOLO', 'SISTO', 'SUPERGA'.

FLUMIGNO

Table listing events in Fluminio. Includes titles like 'TRAIANO', 'ALBANO', 'FLORIDA'.

FRASCATI

Table listing events in Frascati. Includes titles like 'PILATEA', 'SUPERCINEMA'.

GROTTAFERRATA

Table listing events in Grottaferrata. Includes titles like 'AMBASSADOR', 'VENEBI'.

Cabaret

Table listing cabaret performances. Includes titles like 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI', 'BANDIERA GIALLA', etc.

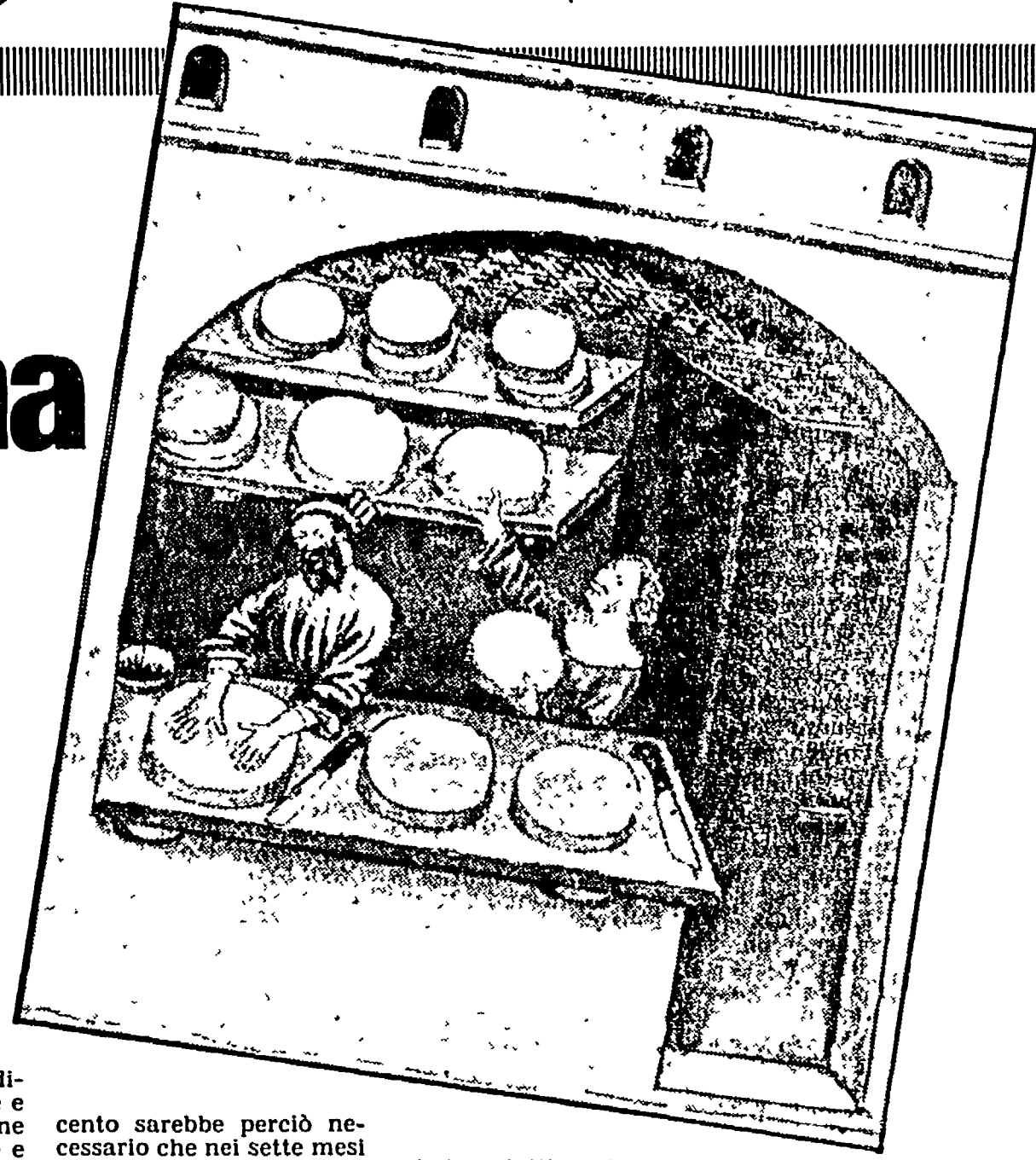
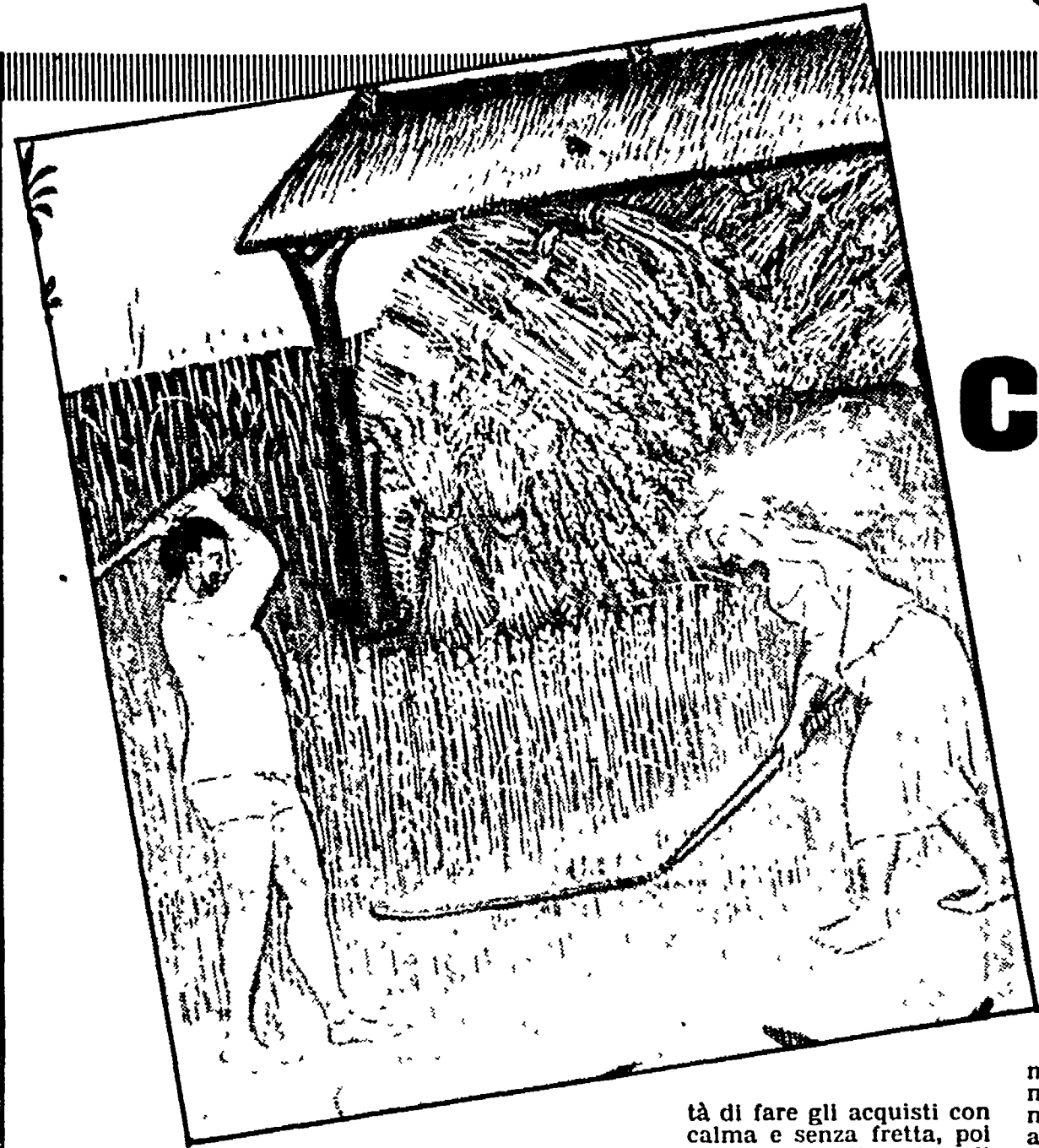
Abbonatevi a Rinascita

Large advertisement for 'Rinascita' magazine, featuring the headline 'Abbonatevi a Rinascita' and details about the 'Torneo Notturno di Calcio' and 'Trofeo Luigi Petroselli'.

speciale

cooperazione

La coop si conferma catena «leader» della distribuzione alimentare



Che cosa hanno consumato gli italiani nel 1984? Quali gli atteggiamenti e le aspettative dei consumatori nei confronti dei supermercati? Qual è il loro comportamento di fronte all'evoluzione dei prezzi? Quali sono stati i principali risultati conseguiti dalla Coop? A queste domande ha dato una puntuale risposta, attraverso attente analisi, la Cooperazione di consumatori/lega.

Come ha detto il presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori, Ivano Barberini, la Coop si conferma come catena leader nella distribuzione alimentare, con una quota di mercato pari a circa il 15 per cento del totale della distribuzione moderna, conta 540 cooperative, 1.434 punti di vendita, un fatturato di 3.335,8 miliardi (più 22,5 per cento rispetto al 1983) pari al 14 per cento del fatturato totale della rete moderna italiana; un utile di 73.700 milioni realizzato nelle 20 maggiori cooperative; 18.403 addetti ed oltre 1.500.000 soci.

Un bilancio altamente positivo che conferma un trend in atto da alcuni anni e che porterà il fatturato

della Coop a sfiorare 4.000 miliardi nel 1985. Di grande interesse sono i risultati di uno studio sulla distribuzione moderna a confronto con quella cooperativa nelle diverse aree geografiche e nelle diverse tipologie di rete, come contributo per il miglioramento delle informazioni su questo comparto economico.

Il consumatore sta ormai decisamente scegliendo la distribuzione moderna. A riprova di ciò vi è l'aumento del fatturato più che proporzionale all'ampliamento delle superfici di vendita di questa tipologia di negozi.

Dal supermercato ideale, come dimostra l'indagine commissionata dalla Coop alla Gfp e Associati, il consumatore si aspetta prima di tutto pulizia e luminosità, e poi in ordine di importanza: convenienza, rapidità alle casse, ambiente familiare e non anonimo, vicinanza, cortesia del personale, ampiezza dell'assortimento, servizio nei prodotti freschi.

Nel grande magazzino, coll'assortimento alimentare e non alimentare, al primo posto vi è la tranquillità ovvero la possibilità

di fare gli acquisti con calma e senza fretta, poi ampio assortimento di prodotti nei diversi settori merceologici compreso quello alimentare, mentre la convenienza è al tredicesimo posto.

Nell'ambito dei prodotti alimentari, come si è visto, il consumatore affida ancora importanza al livello dei prezzi. Ad ulteriore dimostrazione di ciò è la correlazione tra margini lordi e incassi. Al diminuire dei

margini lordi vi è un aumento più che proporzionale degli incassi. Questo andamento, tuttavia, non è uniforme nei diversi settori. Il consumatore, infatti, è molto attento ai prezzi dei generi vari, meno a quello dei prodotti deperibili.

Perché questo comportamento? Di fatto il settore dei generi vari è l'unico che consente un confronto tra prezzo e qualità garantito dalla marca, questo confronto manca nel prodotto fresco per le scarse

informazioni sulla produzione. In generale l'andamento dei consumi nel 1984 sottolinea uno spostamento verso i prodotti più pregiati: olio extravergine, anziché oliva o semi; carne bovina, anziché pollame suino; formaggi tipici e prosciutti crudi anziché insaccati, e nel cotto la coscia anziché la spalla; frutta esotica e di prima scelta.

Il vero boom si è avuto nel settore dei prodotti dietetici, mentre parallelamente si è verificata una diminuzione dei grassi in

genere, tendenze che dimostrano una maggiore e più consolidata attenzione ai problemi della salute e della linea.

Dalle elaborazioni dell'osservatorio prezzi Coop Italia risulta che i prezzi alimentari all'ingrosso sono aumentati a maggio mediamente dell'8,71% sui 12 mesi precedenti e del 3,93% come montante nei primi cinque mesi 1985.

Per poter realizzare l'obiettivo di contenimento dei prezzi intorno al 7 per

cento sarebbe perciò necessario che nei sette mesi residui gli aumenti non superassero la media mensile dello 0,44%, a fronte di una media di questa prima parte del 1985 dello 0,79%, e di una media nel periodo giugno-dicembre 1984 dello 0,58%.

Il concorso maggiore all'incremento verificatosi in questi mesi è dovuto ai prodotti industriali, cioè agli alimentari non freschi

ed ai prodotti per la casa e per la persona, assimilati agli alimentari nelle gamme merceologiche dei supermercati. Anche il comparto della frutta e ortaggi registra un aumento di prezzi molto elevato, in particolare modo dovuto a fattori stagionali, mentre notevolmente al di sotto del tasso medio si collocano le carni fresche, i salumi e i latticini.

Per i prossimi mesi si possono fare queste previsioni: durante il periodo estivo non si registrano, ordinariamente, variazioni di grande rilievo sull'insieme della contrattualistica. Si possono rilevare però effetti sia stagionali che di trascinarsi (sittamento) di scadenze di condizioni contrattuali.

AICA Coop Italia: un buon rapporto

In molti anni di lavoro a stretto contatto, la cooperazione agricola e quella di consumo hanno realizzato un rapporto commerciale che vale oggi 314 miliardi e che le due parti hanno ritenuto indispensabile rendere più organico con un protocollo di intesa di ampio respiro, preciso punto di riferimento per le future attività. Il consolidato spirito di collaborazione e la comune fattiva volontà, scaturiti da questo plurennale rapporto, permettono alle parti di risolvere efficacemente anche le inevitabili difficoltà, che nell'operare quotidiano possono incontrarsi.

La cooperazione agricola, di cui AICA, suo consorzio nazionale, è capofila per l'area della grande distribuzione italiana ed estera (Gs, Standa, Conad, Pam, Sma...), rappresenta un gruppo di oltre 50 aziende di trasformazione alimentare (Acm, Ciam, Giglio, Cerpi, Riunite, tra le principali) e 100 cooperative ortofruticole che, con un fatturato 1984 di 2.100 miliardi, si qualifica come primo gruppo alimentare italiano.

Al di là delle cifre, il gruppo si caratterizza soprattutto per due suoi valori: la ricerca di una costante crescita in termini di immagine e l'estrema attenzione alla qualità delle produzioni.

Nei confronti della cooperazione di consumo, Aica ha contribuito a creare nel tempo quel proficuo rapporto a cui si accennava, sviluppando, in stretta collaborazione con Coop Italia, programmi di lavoro, verifiche preventive e consultive e operando incisivi interventi in settori e aree ove si rendevano necessari.

Aica, in particolare, si è impegnata a:

- garantire le produzioni delle associate in marchio Coop (burro, latte, olio, succhi di frutta, pasta, farina...), in termini di qualità e di servizio, cosicché oggi il fatturato per le produzioni per conto supera gli 80 miliardi;
- offrire prodotti di origine nazionale controllata, in particolare in tutto il comparto carni;
- inserire sui punti vendita Coop un'ampia gamma di prodotti a marchio aziendale (Oli-veta, Granarolo, Giglio, Parmasole, Aro...), e a sostenerle con adeguate politiche promozionali, al fine di accreditarle stabilmente presso il consumatore.

Far vivere meglio nelle cooperative di consumo delle diverse regioni l'affidabilità, che, sotto ogni aspetto, può offrire un interlocutore come la cooperazione agricola, è oggi obiettivo di lavoro per Aica, che verrà perseguito con la necessaria energia, senza prescindere dagli accordi nazionali, punti di forza tra i due settori cooperativi.

GIRO D'AFFARI AICA-COOP ITALIA 1984	
	Valori in miliardi
Carni bovine e salumi	144
Vino	11
Olio	18
Conserven vegetali	3
Lattiero caseario	66
Avvicinico	28
Pasta farina	34
Ortofrutta	10
	314

VIN SANTO LIQUOROSO

GROPPERA

IMBOTTIGLIATO DA CASA VINICOLA DI LAPPEGGI FRATELLI MAIANI ANTELLA (FI) - ITALIA

IN VENDITA PRESSO I NEGOZI SUPERCOOP

La seconda parte dell'inserito «Speciale cooperazione» uscirà domani

Le illustrazioni di questo inserto sono state in larga parte tratte da «THEATRUM SANITATIS», un codice del XI secolo conservato nella Biblioteca Casanestense di Roma e pubblicato dalla «Storia d'Italia».

Giulio Einaudi editore.

SALUMI

Collirrolli

NOVENTA - PADOVA

MERCURIO D'ORO 1970

NOVENTA PADOVANA (PD) - Tel. (049) 760.222 - Telex 430.392

La genuinità per tradizione nel settore delle carni conservate

grappe coop

grappa bianca di Vinaccia fresca

grappa di grande qualità

caled distillerie

ROCCABIANCA - Parma

Telefono 0521/876.721 Telex 53035

ceti

IMPIANTI TECNOLOGICI

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:

- impianti termo-sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione
- impianti di illuminazione pubblica
- impianti di teleriscaldamento e per il recupero del calore
- attrazioni per Luna Park

REGGIO E. Via I Santi Corte Tezze CAVRIFGO tel 0522/54521 Tx COOPCETI 530556

MILANO - V a Pareto 36 tel 02 3098034

BARI - Via G Mameli 15 tel 080/584648

Un vigneto grande come l'Italia.

... nel grande vigneto Colliva, il "tuo" vino, quello che più ami, c'è.

Colliva: tanti vini di Qualità di cui 44 D.O.C. delle zone viticole italiane più tipiche ottenuti dalle uve di 45.000 Viticoltori Associati ed imbottigliati in 12 moderne Aziende.

Colliva, Consorzio Nazionale Vini, Modena, Via V. Santi, 14, tel. 059/333850, telex 512017.

speciale
cooperazione

La cooperazione in Friuli-Venezia Giulia

Una presenza nei momenti chiave della distribuzione

UDINE — L'assemblea di bilancio della Coop-Italia coincide con una fase di sviluppo estremamente considerevole che la Cooperazione di Consumatori della Lega ha avuto in questo ultimo periodo nel Friuli-Venezia Giulia. In modo particolare coincide di fatto con la fase del progetto di unificazione di tre fra le più significative unità del movimento che sono la Cooperativa di Consumo Lavoratori Danielli di Buttrio, la Cooperativa Operale di Consumo Borgomeduna di Pordenone e la Cooperativa di Consumo Lavoratori di Monfalcone.

Si tratta di tre aziende — come ci fa rilevare Eno Casagrande, presidente della Associazione regionale Cooperazione di Consumatori della Lega — che hanno una storia abbastanza recente, ma che comunque in questi anni, attraverso le linee di ristrutturazione ed i grandi processi di espansione sono riuscite a collocarsi nel gruppo di «aziende che contano» sotto il profilo economico e sociale, che puntano su una distribuzione moderna. Il progetto di unificazione che è ormai alle battute conclusive è nato da considerazioni di carattere strettamente aziendale: si è voluto mettere assieme risorse finanziarie e umane per avere maggiori capacità aziendali, tenendo conto del ruolo che la cooperazione di consumatori si è assegnata: presenza nei momenti chiave della distribuzione, punti di vendita moderni. Si è ritenuto che separatamente le tre «coop» non avevano le capacità necessarie per muoversi in modo sufficientemente dinamico. E così si è seguita la parola d'ordine: «Unità per essere i primi».

La scelta di unificazione — aggiunge Casanova — può esser fatta coincidere con il congresso regionale dell'Associazione, cioè all'autunno di due anni fa. Ora siamo alle ultime battute. Bisogna tener presente che questa nuova azienda significa 88 miliardi di fatturato previsti per il 1985; 65 mila soci, quindi un corpo sociale estremamente significativo se raffrontato a quella che è la

popolazione del Friuli-Venezia Giulia; un prestito da soci preventivato sul 12 miliardi; 340 dipendenti; una superficie di vendita di circa 9300 mq. distribuita su 18 punti di vendita.

Ma, chiediamo ancora a Eno Casanova, qual è la «dote» che ciascuna delle tre cooperative porta con sé all'appuntamento del 25 giugno all'albergo Astoria di Udine? La risposta, ci vien fatto presente, sta nelle cifre.

La Cooperativa Operale di Consumo Borgomeduna di Pordenone è stata costi-

tuita nel 1921. Nel 1984 ha avuto un giro d'affari di 26 miliardi 310 milioni, con un incremento sull'83 di quasi 5 miliardi (23,4%). Conta 17.850 soci, con un aumento di 1568 sull'83. Sei i punti vendita con tra parentesi l'area: Pordenone Nord (450 mq.), Pordenone Sud (1000), Sacile (400), Maniago (500), Azzano Decimo (500), San Vito al Tagliamento (680). Complessivamente 136 dipendenti.

La Cooperativa di Consumo Lavoratori di Monfalcone è sorta nel 1946.

L'anno scorso ha avuto un giro d'affari di 18 miliardi 187 milioni (aumento di 4 miliardi e 404 milioni pari al 32% rispetto al 1983). Conta 17.599 soci con un aumento di 1631 (+ 10,2%) in 12 mesi. Cinque i punti di vendita: Monfalcone (1000 mq.), Ronchi dei Legionari (406), Villa Vicentina (404), Gorizia (90), Torviscosa (140). Complessivamente 72 dipendenti.

La Cooperativa di Consumo Lavoratori Danielli di Buttrio è l'ultima nata: quest'anno festeggia infatti il decennale della costi-

tuazione. In questo periodo ha avuto un significativo sviluppo documentato dalle cifre. Nel 1984 ha avuto un volume d'affari di 28 miliardi 252 milioni di lire, con un incremento di 10 miliardi e 518 milioni (+ 59,3%). Conta su una base sociale di 28.048 unità, il che sta a significare un aumento di 6448 soci (29,9%) nell'ultimo anno. Sette i punti di vendita: Passons (Udine, 900 mq.), Buttrio (734), Cormons (400), Cividale (410), Maliano (576), San Daniele del Friuli (468), Palmanova (346).

Complessivamente 132 dipendenti.

Volendo riassumere nel 1984 le tre Coop hanno avuto un giro di vendita di 72 miliardi 749 milioni (quasi venti miliardi con il 36,26% in più in un anno), potendo far calcolo su 63.497 soci (+ 16,6%).

Si tratta — osserva Casanova — di un fenomeno visibilmente consistente, con prospettive ed ipotesi di sviluppo. Una nuova realtà che viene ad inserirsi, nel sistema cooperativistico nazionale, tra le prime 12 maggiori aziende cooperative. La Coop Consumatori, integrando in un'unica grande realtà cooperativistica le strutture già esistenti di tre fra le più importanti cooperative regionali, si colloca di fatto fra le maggiori catene della distribuzione alimentare del Friuli-Venezia Giulia e consolida il suo ruolo all'interno del sistema nazionale Coop della Lega, già leader nel settore della grande distribuzione. La catena dei punti di vendita della Cooperativa è oggi presente sul territorio regionale con 18 supermercati altamente qualificati per la capacità di offerta e servizio ai soci e consumatori. La nuova cooperativa opera oggi accanto ad altre significative realtà quali le Cooperative Operale di Trieste, la Cooperativa Operale di Trieste, la Cooperativa Carnica.

Operando a difesa del consumatore la Coop ha preso numerose iniziative, quali le «giornate dei giovani consumatori», il costante rapporto con il «Centro educazione e studi sull'alimentazione», gli stretti rapporti con il mondo della scuola, con la Regione, gli Enti locali.

La Coop Consumatori, nata per rispondere nel modo migliore alle esigenze dei consumatori del Friuli-Venezia Giulia, è oggi la conferma tangibile di ciò che da tempo anche in questa regione «l'idea cooperativistica» sia in termini di progresso economico che sociale. Ed è il caso di affermare con soddisfazione: appena nata è già grande.

Silvano Goruppi



Margarine interamente vegetali

Prodotte esclusivamente per il Gruppo coop



dalla izIGOR S.p.A. ORZINUOVI
il più moderno stabilimento del Sud Europa per la produzione di margarine

Premio qualità Italia 1975

WURSTEL I TRE GIGANTI

IN TUTTI I SUPERMERCATI



DUKE GRANDI MARCHE S.p.A. - Trieste

LIEVITO-BUDINO

S. MARTINO

la qualità di chi sa scegliere!

CLECA S.p.A.

S. MARTINO DALL'ARGINE - MN



C'E' CHI SALE E

La Coop è ancora in salita. Come l'anno passato e come l'anno che lo ha preceduto. 1984. Per la Coop vuol dire più fatturato, più punti vendita, più soci. Questo il positivo bilancio dell'anno trascorso. Il fatturato ha fatto registrare un aumento superiore al tetto dell'inflazione.

Ben 3336 miliardi sono infatti l'entrata dei supermercati Coop. Un incremento a valore del 22,5% rispetto all'anno precedente. Pari in termini reali ad una crescita del 12,3%. Anche la rete di vendita è stata sviluppata e potenziata. Per garantire al pubblico un servizio sempre mi-

speciale cooperazione

La coop in Toscana è tra le prime catene della distribuzione organizzata

L'affermazione del movimento cooperativo nella distribuzione toscana se ha precedenti storici addirittura datati fine Ottocento, per quantità e profili tecnologici può farsi risalire agli impulsi e alle svolte che gli sono stati impressi nell'ultimo ventennio.

Gli anni 60, con molti lustri di ritardo rispetto alle società economicamente avanzate, videro in Italia l'inizio, quasi esplosivo, da parte di molti gruppi privati, del grande investimento finanziario nel commercio al dettaglio.

Soprattutto il supermercato fu la novità con cui si annunciò in questo settore un vero e proprio sconvolgimento rispetto agli assetti, alle tecniche, ai rapporti con le moltitudini di consumatori, al modo di far concorrenza, che avevano caratterizzato la vita commerciale per lunghissimi periodi.

In Toscana più e prime che altrove i cooperatori, allora contro corrente, scelsero con tempestività la strada della competizione dentro questo emergente processo e non si abbandonarono neanche un poco in anacronistiche difese dello status quo.

Tale linea diventò presto quella di tutta la cooperazione italiana.

Oggi in Toscana la cooperazione di consumo rappresenta una realtà la cui importanza va ben oltre la sua percentuale di incidenza, peraltro non trascurabile, rispetto al dettaglio alimentare.

A pensare che si tratta di un movimento che nel 1985 supera di gran lunga il numero di 5000 lavoratori, che venderà quest'anno più di mille miliardi, si ha la misura della consistenza che ha

assunto in termini di insediamento sociale, di spessore economico e organizzazione imprenditoriale.

Tali risultati sono il frutto di una conversione avvenuta attraverso una quindicina d'anni (che poi rappresenta un periodo abbastanza breve se riferito ai parametri temporali con cui si misurano i fatti fenomeni).

La concentrazione delle piccole e medie cooperative, la dimensione regionale quale ambito territoriale di programmazione, la costituzione e la funzione dei consorzi di servizio commerciale, la meccanizzazione delle procedure amministrative e dei sistemi informativi, la formazione di staff dirigenziali da grande e moderna impresa, il supermercato, il grande magazzino, il discount, quali obiettivi pressoché unici della politica di sviluppo cooperativo, rappresentano i mezzi e l'approdo di questa evoluzione.

La Cooperazione fra consumatori in Toscana, che sarebbe già morta e sepolta se non si fosse gettata in tempo e senza esitazione nella faticosa e difficile conversione della sua tradizionale identità, se non avesse sfidato i rischi di una impresa che negli Sessanta si presentava quasi utopistica, e dunque oggi, se non la prima, certamente fra le primissime catene della distribuzione cosiddetta organizzata. Di più e meglio degli altri assicura presenza e servizio in centri minori rispetto alle grandi concentrazioni urbane che sono bersaglio esclusivo mirato dai grandi gruppi privati del settore.

Ma la sua caratteristica e le sue fortune non stanno solo nell'efficienza imprenditoriale e nella indovinata condotta economica. Dipen-

SINTESI DEI PRINCIPALI DATI REGIONALI DELLA COOPERAZIONE TOSCANA DI CONSUMATORI					
	1980	1981	1982	1983	1984
NUMERO COOPERATIVE	179	176	167	162	157
SOCI	246.762	287.582	333.417	402.052	468.891
PRESTITO SOCIALE (000.000)	42.217	69.222	104.292	151.734	214.499
ADDETTI TOTALI COOPERATIVE	3.261	3.611	3.822	4.194	4.627
VENDITE COOPERATIVE (000.000)	362.673	488.069	645.285	804.108	978.363
INCREMENTO VENDITE 79/80 80/81 - 81/82 - 82/83 e 83/84	35,6	34,6	32,2	24,6	21,7
NUMERO PUNTI VENDITA	462	462	447	429	419
SUPERFICI DI VENDITA (mq)	88.729	96.898	98.623	101.787	106.118

dono anche e soprattutto da altro e che nessun altro dei suoi concorrenti ha o fa.

Abbiamo detto di 500 mila soci: dobbiamo aggiungere che essi non rappresentano solo una quota di utenza e una fetta di mercato più affidabile perché più consolidata.

Confortano la cooperativa di una preziosissima partecipazione (oltre al resto rappresentano, per esempio, il nostro fondamentale strumento di marketing), la sostengono con un prestito remunerato e costante che nella nostra regione ha superato nel 1984 i 150 miliardi, che aggiunti agli utili e ai normali accantonamenti di esercizio ci rendono autosufficienti anche per le politiche di investimento. Di soci con i quali si opera per il raggiungimento di altre non meno importanti finalità cooperative.

Consapevolezza della realtà del mercato, corretta lettura del messaggio pubblicitario, conoscenza dei meccanismi di formazione del prezzo, rapporto prezzo qualità, costituiscono tematiche pregnanti nel lavoro cooperativo che muovono uffici, sezioni soci, masse di consumatori, che implicano impiego di centinaia di milioni, che ci collegano ormai sistematicamente al mondo della scuola, alle istituzioni locali, agli studiosi dell'alimentazione e che fanno della cooperazione, in un Paese come il nostro che non ha tradizioni di naderismo, il più esteso ed impegnato strumento di diffusione culturale e di battaglia consumeristica.

Lo stesso ruolo che insieme ad altri importanti operatori esercita o può esercitare la cooperazione di consumo nella concertazione

con l'Ente pubblico delle tipologie, delle collocazioni, delle modalità che concretizzano il trapasso ad assetti commerciali più moderni, più europei, è fatto importante.

L'Italia si è svegliata tardi a capire l'importanza e l'avvenire del terziario, non è da molto che le pubbliche istituzioni locali e nazionali considerano il potere di normativa di questo delicatissimo processo parte primaria della politica economica e amministrativa e se non si può dire che in questi anni abbiano eccelso in coraggio, valentia o coerenza, è anche vero che sulla materia parecchio bolle in pentola e la coscienza che tali trasformazioni non sono affidabili alle sole leggi del mercato o al routinario esercizio burocratico si fa chiaramente strada.

Noi crediamo che sarà importante costruire non sulle teste, ma possibilmente con i destinatari finali, cioè i consumatori, tale rivoluzionario.

Crediamo di costituire un utile mezzo perché questo avvenga.

Ci si avvia alla seconda fase della trasformazione commerciale. I centri commerciali, gli ipermercati non sono più di là da venire neanche da noi. Le implicazioni in sede urbanistica, sociale, economica che essi comportano aprono campi delicatissimi di interventi del pubblico potere, e pongono i soggetti economici di fronte a cimenti ancora più impegnativi, a progetti economici addirittura macroscopici.

La Cooperazione Toscana intende dire la sua anche in proposito. Si ritiene in diritto di esprimersi, di essere ascoltata, spera di essere condivisa, sulla opportunità, sulla

portata, sui limiti del fenomeno.

In ogni caso non si considera mero consulente ma forza, al pari di altri, in grado di fare la parte sua in modo operativo e diretto, perché neanche di fronte a tali eventualità è tutt'altro che intenzionata ad uscire dal giro.

Il lavoro di questi anni, il

potenziamento conseguito, il peso che la cooperazione toscana ha raggiunto nell'economia e nella società la renderebbero pronta anche a questo ulteriore balzo.

Assoc. Regionale Toscana Cooperative di Consumatori



Tutti insieme

per contare di più

Progetto speciale Formaggio
Conferimento del
Parmigiano-Reggiano 1984/85
Latterie Cooperative Riunite

Latterie Giglio-coop Italia Una collaborazione che si è intensificata e rafforzata nel tempo

Forse non tutti sanno che le Latterie Cooperative Riunite di Reggio Emilia, proprietarie del famoso marchio Giglio, forniscono da tempo alle cooperative di consumo l'apporto della propria plurennale esperienza nel settore lattiero-caseario confezionando i

prodotti della linea Coop. La Giglio, infatti, con questo marchio, produce e confeziona, per conto del gruppo Coop, una gamma di referenze che va dal latte al burro, alla panna da cucina, allo yogurt, al parmigiano-reggiano.

Un primo abbozzo di rapporti tra l'azienda di Reggio Emilia ed il gruppo Coop Italia si ebbe intorno agli anni 50, per consolidarsi ed ufficializzarsi intorno al 1960 quando ancora il Coop Italia si chiamava "Alleanza Italiana Cooperative di Consumo". Possiamo dire che la crescita delle due aziende è stata concomitante. Si sono rinsaldati i reciproci rapporti e, contemporaneamente, le singole aziende sono andate affermandosi sul mercato sino ai traguardi odierni.

Nulla meglio delle cifre può rendere l'idea dell'importanza e del peso del binomio Giglio-Coop Italia: 40 miliardi di fatturato realizzato nel 1984 sulla scia di un trend in continuo incremento testimoniano la fiducia accordata da Coop Italia alla professionalità ed alla avanzatissima tecnologia dell'azienda di Reggio Emilia, la cui sintesi è un'indiscussa qualità della materia lavorata.

Il rapporto intercorrente tra Giglio e Coop Italia non coinvolge solo i prodotti confezionati per conto, ma anche tutta la gamma della linea Giglio. La

distribuzione dei prodotti che escono dalla Giglio, in direzione delle sedi periferiche Coop Italia, viene gestita o direttamente dalla sede di Reggio Emilia, o, in modo decentrato, per il tramite della propria rete distributiva, grazie ad una serie di accordi definiti «convenzioni esterne».

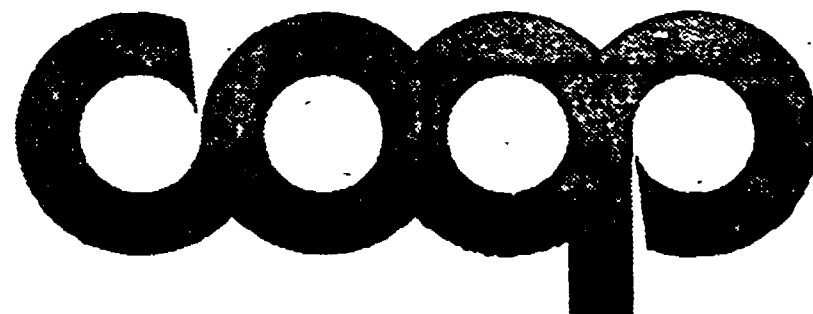
Tutto ciò che la Giglio pone al servizio dei propri utenti, tra cui le cooperative di consumo, è frutto di una realtà aziendale dalle solide radici che però guarda al mercato ed alle novità tecnologiche con occhio vigile e sensibile. Basti pensare che nel corso dell'esercizio 1984 sono stati investiti ben tre miliardi in innovazioni tecnologiche che, tra le altre cose, hanno interessato l'ambito di produzione della referenza yogurt. Infatti la Giglio attualmente possiede un impianto, unico in Italia, in grado di confezionare, in stato di assoluta asetticità, ben 24 mila vasetti di prodotto l'ora, trasformandoli sull'istante.

Nel corso dell'esercizio 1986, poi, la Giglio punterà sull'informaticizzazione della propria rete di vendita, costituita da circa 120 centri di distribuzione dislocati sull'intero territorio nazionale, per poter acquisire, in tempo reale, il maggior numero possibile di informazioni inerenti il mercato e poter così conseguentemente migliorare il proprio servizio ed ottimizzare le proprie risorse sia umane che tecnologiche.

C'E' CHI SALE.

glio, la Coop ha aperto 18 nuovi punti vendita e ne ha ampliati altri 4. Una ristrutturazione che ha favorito l'occupazione nel settore, con un aumento dell'organico Coop di oltre 1380 dipendenti. Ma ora il dato più importante. 173.200 nuovi soci acquisiti dalle Coope-

native. Soci che vengono ad incrementare la struttura portante della Coop, oggi la più grande azienda di distribuzione alimentare in Italia, ben 1 milione e 500 mila persone associate. Non tutti riescono a crescere ogni anno. Coop. C'è chi sale e c'è chi sale.



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

speciale
cooperazione

Controllo di qualità delle merci Più informazione sui prodotti

Questi i punti chiave attorno ai quali si sviluppa la coop fra consumatori in Lombardia.

«Quale consumo»: un mensile che raggiunge già 60.000 famiglie

Le cooperative di consumatori aderenti alla Lega in Lombardia sono quasi 200. I negozi con il marchio i prodotti Coop sono complessivamente 270, nelle province di Milano, Cremona, Varese, Como, Brescia, Pavia, Bergamo, Como e Mantova.

Coop sono molti di più. I punti di vendita sono di diversa dimensione, in quanto troviamo negozi con poche centinaia di metri quadrati con superfici fino a 2.000 metri quadrati. Sono ormai trascorsi cent'anni da quando sorsero in Lombardia i primi nuclei di cooperatori. Dovevano rispondere a due esigenze fon-

damentali: garantire la qualità dei prodotti, fornire gli alimenti ai prezzi più bassi possibili.

Gli scenari sono cambiati. Da un lato non abbiamo più le plateali contraffazioni del vino, del pane, del latte, dell'olio (che erano gli alimenti più soggetti a sofisticazioni).

Dall'altro lato, se continua ad essere un elemento fondamentale quello del prezzo, non è più determinante la vendita a credito (che era una pratica assai diffusa nei negozi cooperativi).

Oggi i soci delle Coop richiedono un controllo di qualità delle merci che vengono messe in vendita nei loro negozi, ma anche una maggiore informazione sui prodotti, attraverso etichette chiare ed indicazioni nutrizionali del prodotto.

Esemplari per etichette e contenuti sono i prodotti con il marchio Coop. I soci chiedono anche una divulgazione dei principi per una sana e corretta alimentazione.

Esiste da quattro anni un giornale mensile, «Quale consumo», che oltre a fornire notizie interne alla cooperazione, è attento ai temi del consumo e dell'alimentazione. Oggi arriva a 60.000 famiglie, ma è in preparazione un'edizione che raggiungerà anche i soci delle cooperative di media dimensione.

Ci sono poi manifestazioni rivolte agli studenti (e ai loro insegnanti). Si sono già svolte a Como e a Cremona le «Giornate dei giovani consumatori», un insieme di mostre, animazioni, dimostrazioni che forniscono ai ragazzi delle ultime classi elementari e a quelli delle scuole medie, in maniera facile e giocosa, elementi di merceologia, d'igiene, d'economia.

Sono in programma altre «Giornate», che si svolgeranno presso altre città capoluogo lombarde.

oggi si interrogano anche su quale influsso ha il comportamento dei singoli nei confronti dell'ambiente in generale. La Coop è tra i promotori della campagna a sostegno della proposta di legge per la riduzione progressiva dei contenuti di fosforo nei detersivi. Si cerca così di dare una risposta immediata ai problemi della eutrofizzazione di laghi e mari.

Sempre sui temi ambientali, i consumatori vorrebbero poter vedere un uso più corretto del simpatico «shopper» di plastica, che troppo spesso troviamo sulle rive dei corsi d'acqua. Anche su questo terreno la Coop produrrà soluzioni.

Ma i soci si preoccupano anche dello sviluppo del movimento.

Nel settore del commercio di alimentari sono in calo i negozi al dettaglio. Il commercio moderno consente l'attività proficua solo a negozi specializzati, a commercianti associati, alle catene dei supermercati e alla cooperazione.

Ma in Lombardia risponde alle esigenze del consumatore attraverso la coope-

razione richiede capacità organizzative e iniziative che devono appunto tener conto della massima concentrazione di investimenti degli operatori del commercio moderno.

Gli organismi dirigenti della cooperazione di consumatori aderenti alla Lega hanno definito il loro piano di specializzazione. La Coop Lombardia, la più grande azienda della regione con 60.000 soci, avrà il compito di realizzare i grandi supermercati e i centri commerciali.

Ma un ruolo determinante continueranno a svolgere i negozi inferiori ai 1000 metri. Il compito di specializzarsi in questo settore è affidato a una serie di «poli di sviluppo» che si identificano con cooperative che da anni svolgono un ruolo trainante.

Per citarne alcune: Ponte Tresa, nell'Alto varesotto, Busto Arsizio, per la parte sud della stessa provincia; per la provincia di Como ci sono già avanzate esperienze sia nella zona attorno al capoluogo, che a Merate e nel territorio rivolto verso Lecce. Verso Milano troviamo le

realità di Villa Cortese, Cerro Maggiore e Cantalupo, dove già una serie di servizi sono stati unificati. L'area di Legnano, quella più vicina al Ticino (Casorezzo, Arconate, Turbigo e altre). Nelle immediate vicinanze e nel territorio stesso di Milano si prevede un ampliamento dei compiti di un insieme di cooperative che oggi sono collocate a nord-ovest della città (da Cooperativa Italia, XXIV Maggio, Quinto Romano, Cormano, Cusano Milanino, Dairago, Rho, Settimo Milanese).

Altre realtà sicuramente legate a queste nuove prospettive sono quelle di Trezzo d'Adda, per l'area ad est di Milano, e di Visano e Piacenza per il territorio a cavallo tra le province di Brescia, Cremona e Mantova. Altre aree di sicuro interesse sono quelle lungo il fiume Oglio (Urago) e Rodengo Saiano, la zona sud di Milano e il Cremasco, la provincia di Pavia e quella di Bergamo.

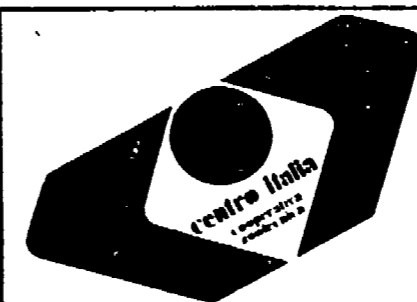
NELLA FOTO: il nuovo supermercato di Peschiera Borromeo, una delle più recenti realizzazioni della Coop Lombardia.

Una solida esperienza produttiva
Un costante controllo della qualità
Un'efficiente organizzazione distributiva
Una Azienda in continuo rinnovamento attenta all'evoluzione del mercato
Una Industria della cooperazione per la cooperazione



COOP INDUSTRIA
Esperienza e produzione d'avanguardia
prodotti alimentari / prodotti persona / prodotti casa
Castelmaggiore (BO) Via Saliceto 22/h

LA COOPERAZIONE DI CONSUMATORI IN LOMBARDIA	
Cooperative	189
Soci	132.000
Punti di vendita (supermercati 30, superette 63)	300
Superficie	m ² 70.000
Dipendenti	2.345
Vendite 1984	500 miliardi



C.I. C. ZOO.
Fornitore di fiducia di: Coop Italia - Enti pubblici ospedalieri - Dettaglianti - Ristoranti - Mense aziendali - Mense gestite da Enti Locali

centro stoccaggio - congelamento commercializzazione e lavorazione di carne bovina, suina, ovini e conigli

C.I. C. ZOO, Strada Molinaccio 1/F - Ponte S. Giovanni - PERUGIA - Tel. (075) 396 741-2-3
Centro Macellazione MATTATOIO COMUNALE DI PERUGIA - Telefono (075) 35 632

un servizio della produzione per la distribuzione

A.C.M.
Azienda Cooperativa Macellazione

Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.



Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M.

C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda.

Sono quasi quarant'anni di progressi. Dal 1916 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di 160 miliardi. 180.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappresentano la dimensione della nostra azienda.

Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASO permette di riconoscere i prodotti A.C.M. e ne garantisce la qualità. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. E a crescere l'A.C.M. vuole continuare sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Via E. Fermi 20 - 41012 REGGIO EMILIA - Tel. 0522/22111

FACCO GIUSEPPE & C. SpA
PRODOTTI DI UTILITÀ DOMESTICA

- Favilla**
Strofinaccio per cucina
- Scintilla**
Fibra abrasiva per pulire pentole e piatti
- Dianex**
Strofinacci sintetici per pavimenti e vetri
- Mirella**
Panno spugna lava asciuga
- Diavolina**
Lo spazzacamino in barattolo: per stufe a legna e carbone
Liquida, per stufe a kerosene e nafta
Accenditori: per stufe a carbone e legna, caminetti, grill, bracieri, ecc.

FACCO GIUSEPPE & C. SpA
MILANO - Corso XXII Marzo 24 - Tel. 54.52.880 - 59.22.32
TELEX 314017 FACCO I

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la
Cantina Cooperativa Canneto Pavese

I vini migliori sulle vostre tavole

BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese. Stradella. Biondi colore rosso rubino, amaro leggermente pastoso. Grad. alcolico 12-12,5.

BONARDA
Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Roncole e S. Damiano al Colle. Colore rubino carico, sapore pieno, amabile. Gradazione complessiva 12-12,5.

RIESLING
Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italiano e Renano. Colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco. Grad. 12-12,5. Un'elaborazione dei Colli di S. Maria della Versa e Montalto Pavese.

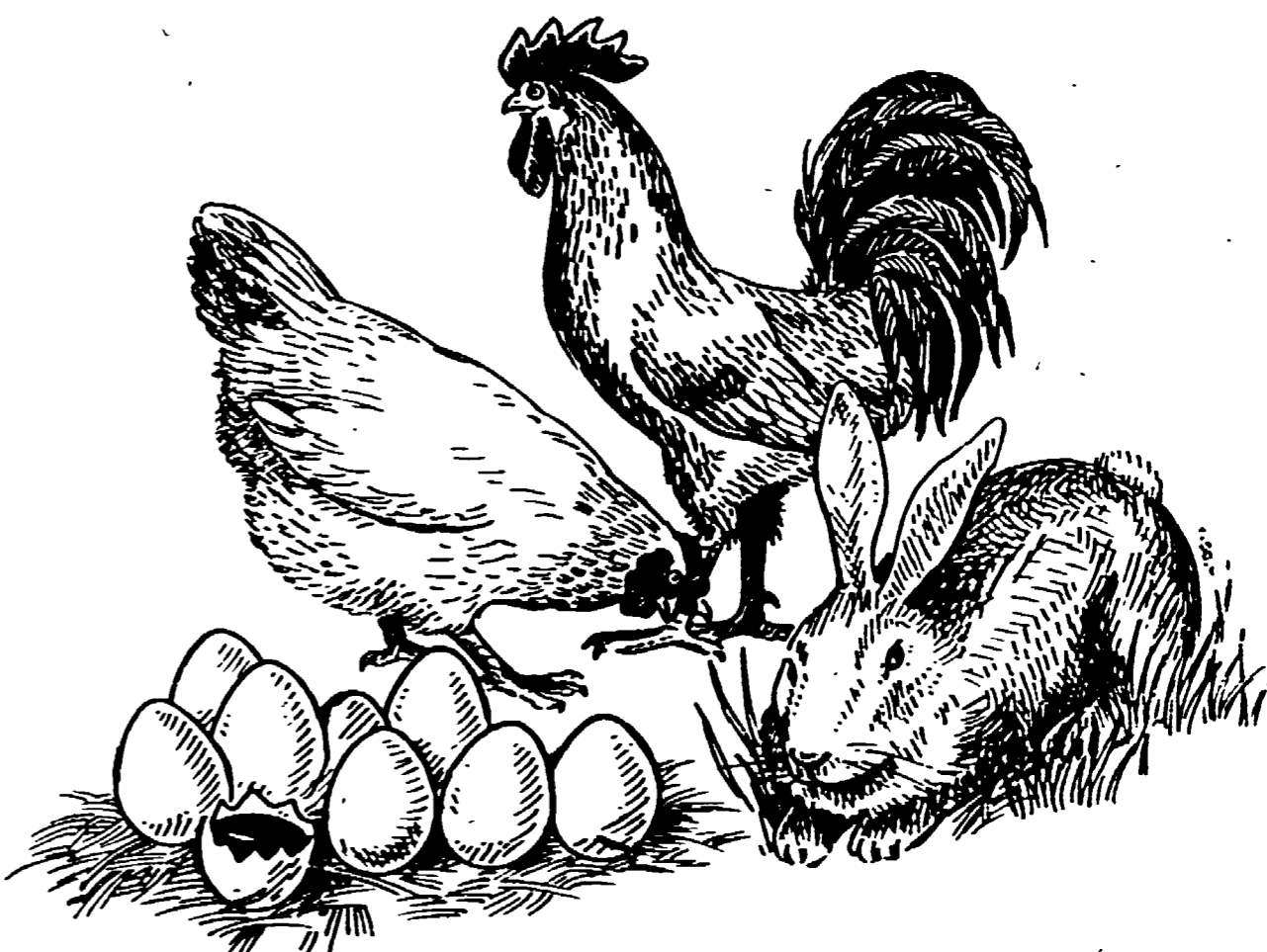
PINOT Oltrepò Pavese D.O.C.

ADERENTE AL



Cantina Cooperativa Canneto Pavese
CANNETO PAVESE (Pavia) - Telefono 0385/60.078

Noi li trattiamo bene, garantito!



Noi trattiamo bene i polli e i conigli che alleviamo: spazio, luce, alimentazione a base di granoturco e torrefegge. Ne otteniamo carni più sode e gustose, uova più piene e saporite: i nostri prodotti. Per meglio valorizzarli, noi, 8 aziende cooperative operanti da anni nel settore,

presentiamo ARCO, una concreta proposta, una proposta che esprime: qualità, origine nazionale, equilibrio fra tradizione nell'allevamento e moderne tecnologie di lavorazione. Una proposta che aiuta a scegliere.

ARCO: per chi vuole trattarsi bene!



PUBBLITEST BOLOGNA

EMMENTAL SRL

ASSAGO - MILANO - VIA E. FERMI, 20 - TEL. 48.80.615-48.80.128
IMPORTATRICE E DISTRIBUTRICE SPECIALIZZATA DEI TIPCII FORMAGGI SVIZZERI - SWITZERLAND e dei formaggini svizzeri Gerber



Il trionfo della Williams a Detroit è merito del nuovo motore Honda?

«Pericolo giallo» per le Ferrari Ma Rosberg ha vinto grazie ad una radio

Il finlandese ha dialogato con i box attraverso una radio montata sulla vettura - Decisivi anche i pneumatici più morbidi
Il turbo giapponese aveva dato buoni risultati anche a Montreal - Ne parliamo con Frank Williams, il proprietario del «team»

Automobilismo

Dal nostro inviato
DETROIT — Prima voce: «Pronto box, ho la temperatura dell'acqua che sale pericolosamente. Cosa sta succedendo? Stop».
Risposta: «Non ti preoccupare. Ci è sembrato di vedere un pezzo di carta sul radiatore. A quanto è la temperatura? Stop».
Prima voce: «È salita a 120. Proprio adesso che sta andando tutto bene. Johansson a quanti secondi? Stop».
Risposta: «A circa trenta secondi. Ecco la vediamo, è proprio carta sui radiatori. Stop».
Prima voce: «Allora che devo fare? Sbrigatevi per favore».
Risposta: «Rientra al box. Togliamo la carta e cambiamo le gomme. In 10" sistemiamo tutto. Stai calmo, va tutto bene. Stop e chiudo».

Ecco la registrazione al box del dialogo fra Keke Rosberg, il vincitore di Detroit, e Patrick Head, il progettista della Williams. Per la prima volta una radio a bordo della macchina ha permesso la vittoria in un Gran Premio di Formula 1. La prima vittoria della Williams in questa stagione, la quarta di Rosberg in ottantotto corse. Se non fosse stato per questo nuovo dispositivo, forse Rosberg avrebbe dovuto arrendersi per un banale inconveniente. Ma c'è un altro segreto nella vittoria del finlandese: la scelta delle gomme, quelle contrassegnate con la sigla B, più morbide dei pneumatici che gommano tutte le altre vetture. Quando anche Senna le ha montate al secondo cambio, guadagnava 4" al giro sui concorrenti.



Esultano i meccanici del team Williams

Ma una domanda è d'obbligo: il trionfo della Williams è dovuto, quindi, a cause fortuite oppure il merito principale va al nuovo motore giapponese Honda? Un turbo che installato già a Montreal aveva portato le vetture inglesi al quarto e sesto posto nel Gran Premio pan-canadese. Primi importanti risultati dopo un inizio di stagione incoloro. Insomma, esiste un «pericolo giallo» per le Ferrari che conducono la classifica mondiale? Oppure la Williams ritornerà nell'anonimato come lo scorso anno dopo l'unica vittoria di Dallas, sempre di Keke Rosberg?

Frank Williams, il proprietario del team, è finalmente soddisfatto. La collaborazione con la Honda, iniziata verso la fine del 1983, sta dando i primi veri risultati. Williams, 43 anni, ha vinto con Alan Jones il titolo mondiale nel 1980, lo ha sfiorato con Reutemann nell'81, e lo ha rivinto l'anno dopo con Rosberg. I primi soldi li ha fatti all'inizio degli anni Sessanta portando i motori Cosworth in Formula 3 in Italia a prezzi inferiori di mercato. Ora è uno dei team manager più ricchi della Formula 1 (12 miliardi e mezzo di lire è il budget della sua scuderia). Ed ha alle sue dipendenze uno fra i più veloci piloti del momento, Keke Rosberg.

«È vero. Se la macchina va bene, Keke vince. Se va male, Keke non può fare miracoli. È il migliore pilota del mondo».

Una vittoria annunciata questa di Detroit?

«No. Pensavamo di arrivare al terzo o quarto posto. Saremo stati ugualmente soddisfatti. Ora lo siamo di più».

Una mano ve l'ha fornita il nuovo motore Honda. Ne hanno messo prima di tempo i giapponesi...?

«Ci vuole tempo per fare i motori. Loro hanno iniziato a studiarlo nell'ottobre dello scorso anno. Esternamente è simile al vecchio. Dentro è stato tutto modificato. Non chiedetele cosa, perché non lo so. I giapponesi non svelano alcun segreto e nessuno può avvicinarsi al loro motore».

Alboreto tocca ferro e pensa già a Le Castellet

Dal nostro inviato
DETROIT — Due scelte errate hanno impedito alla Ferrari di trionfare anche a Detroit. La scelta dei freni al carbonio invece di quelli in ghisa e la scelta di gomme dure invece dei pneumatici più morbidi usati da Keke Rosberg. L'impossibilità di provare il sabato per il maltempo ha impedito a tutti di compiere scelte ragionate. La Williams ha indovinato

tutto, la Ferrari no. Ma la trasferta americana è stata soddisfacente per la scuderia modenese: primo e secondo posto a Montreal, secondi e terzi a Detroit.

«Certo, la macchina va bene, è equilibrata, non abbiamo problemi di consumo, il motore è ottimo. Ma è meglio vivere gara dopo gara non pensare alla vittoria mondiale. Abbiamo di fronte una McLaren che rimonta sui circuiti veloci, una Lotus in continua ascesa, ora ci si mette anche la Williams. Non sarà un Mondiale facile, per nessuno».

«Quali sono stati, per lei, i momenti più difficili del Gran Premio di Detroit?»

«I freni mi sono subito mancati. Si era formata una bolla d'aria nell'impianto frenante e quindi ero ko. Poi

l'incredibile rimonta di Senna. Non avrei potuto tenerlo dietro se non fosse uscito di pista. Io, comunque, facevo la corsa su Prost, l'unico avversario che ancora temo. Lui si è ritirato, io sono arrivato terzo. Una corsa a mio favore».

Le caratteristiche dei prossimi circuiti?

«Dunque, a Le Castellet bisogna avere un motore potente perché ci sono rettilinei molto lunghi. A Silverstone si mette la terza una sola volta, poi sempre quarta e quinta. Qui andranno bene le McLaren perché ci provano tutto l'anno. Il Nurburgring è la pista più sicura della Formula 1. Amo correre a Zeltweg, ma la McLaren è favorita. Zandvoort è la pista più tecnica. A Monza dobbiamo vincere per forza, altrimenti viene giù la gente dalle tribune».

Vecchie e nuove trattative alla ripresa del mercato

Lorenzo alla Samp Mancini va a Roma e Cerezo all'Atalanta

Domani Paolo Rossi firma per il Milan - Sempre più probabile Serena alla Juventus, Dirceu al Como e Malgioglio alla Lazio

Calcio



GIORDANO in posa-Vesuvio per il suo arrivo a Napoli

MILANO — Passato il week end e gli inviti ufficiali a non continuare con le trattative «tira e molla», la settimana si è aperta puntualmente con un nuovo fiume di parole, di ipotesi e di invenzioni sul sempreverde mercato dei calciatori. Non resta che registrare e dare un segno alla tendenza dei giochi (in realtà un duro braccio di ferro a più mani). Dunque per Serena si consolida il progetto nerazzurro e quindi la possibilità che il giocatore granata diventi juventino. Di pari passo si sono riaccese le possibilità che Tardelli finisca finalmente a Milano e che Rossi firmi finalmente con il Milan. Intanto il passo più concreto l'ha compiuto la Sampdoria.

LORENZO — Il giovane e ammiratissimo centravanti del Catanzaro ha preso la strada della Liguria. Finirà alla corte di Bersellini che in questo modo oltre ad avere un nuovo promettente giovane ha ulteriormente diversificato le caratteristiche delle sue punte. Lorenzo è uomo di potenza e protagonista d'area, indubbiamente completa molto bene Vielli e Francis. La Samp oltre ai denari ha procurato per il Catanzaro il perugino Brondi. Chi diventa automaticamente uomo mercato è Mancini.

MANCINI — Sull'attaccante sampdoria è in piechata la Roma che ha deciso di compiere dei passi per potenziare la squadra senza più attendere la definizione della poco onorevole «querelle» con Falcao. Potrebbe essere anzi questa la settimana della società giallorossa.

ROMA — Viola ha deciso finalmente e la squadra giallorossa si è assicurata per i prossimi tre anni il centravanti Anselotti. Eriksson il più contento di questa decisione che risolve un primo punto sospeso. Il secondo punto che divide i due club è Cerezo. Tutto è ormai pronto per il passaggio del centrocampista all'Atalanta anche se il brasiliano intende «vendicarsi» per quello che consisteva in un sgarbo chiedendo un ingaggio da favola. La sua prima richiesta è di un miliardo: in ogni caso dovendo la Roma sistemarlo

toccherà alle casse giallorosse sostenere una parte della spesa. Contatti strettissimi con la Sampdoria e trattativa privilegiatissima per Mancini ma anche molta attenzione alla vicenda Tardelli. Si sa che è necessario il placet di Boniperti ma se salta la faccenda Serena per il veterano bianconero si potrebbe aprire la strada per la capitale.

ROSSI — Sembra che Farina abbia superato alcuni scogli economici e che ora sia in grado di versare nelle casse juventine cinque miliardi e ottocentocinquanta milioni. Resta il problema dell'ingaggio e non è poca cosa ma Farina e Peliccioli stanno accordando in fretta.

PORTIERI — All'orizzonte una nuova giostra di estremo difensori che partendo dalla Lazio finirebbe per approdare, guarda caso, in via dell'Adige. Sicura la mossa di partenza: il passaggio di Malgioglio alla Lazio che è già d'accordo per mandare Orsi al Bologna. Fin qui contenuti tutti perché i rossoblu hanno la possibilità di cedere

Zinetti al Como che ha ormai chiuso la trattativa per l'ingaggio di Dirceu, straniero preferito da Ciaglia dove, guarda caso, si libererebbe il posto di Giuliani. La destinazione è quella del Verona con gran soddisfazione di Bagnoli.

INTER — Oggi Pellegrini presenta ufficialmente Marangoni e Penna.

MISTERO — Particolarmente poco chiare alcune mosse della Roma. Nella trattativa per cedere Cerezo all'Atalanta è sicuro che Eriksson ha fatto chiedere quali sono le condizioni per avere Stromberg. Si è forse incrinato qualche cosa nella trattativa con Cagliari per quanto riguarda Boniek? Oppure è l'ennesima riprova che i dirigenti giallorossi non stanno trascurando proprio nulla per sistemare altrove Falcao?

RITORNO — Ennesimo ritorno, infine, per l'allenatore Di Bella sulla panchina del Catania e una riconferma invece per Di Marzio alla guida del Padova.

Gianni Piva

Campione del mondo dei dilettanti nel '77, gregario tra i prof

Claudio Corti, un campione vero nascosto a lungo dalle quinte

L'anno scorso era riuscito a conquistare un po' di gloria, giungendo secondo nei campionati mondiali di Barcellona, dietro Criquelion - Con lui, altri giovani alla ribalta

Ciclismo

I gregari piangono. Piangono quando indosso la maglia rosa nel Giro d'Italia 1980, piangono quando Claudio Corti, domenica scorsa mentre s'infila la maglia tricolore. Piangono perché è un segno di debolezza. Chi per un giorno di gloria si vede ripagato di tanti momenti di sofferenza, concede libero sfogo alle lacrime, a dei sentimenti ed è un uomo vero, senza veli, senza falsi pudori. Viva la sincerità, è il caso di dire, ma voglio aggiungere che i gregari come Corti piangono anche quando dal loro volto non scendono lacrime. Piangono col sudore della fronte e con la somma dei sacrifici cui vanno soggetti, piangono per le vicende che si tengono dentro e sono i segreti del plotone, i disagi e le mortifi-

cazioni, una vita dura, poche gioie, tante amarezze. Claudio Corti pensava di diventare un capitano. Fra i suoi trionfi nella categoria dilettanti c'era anche il titolo mondiale di San Cristobal '77, c'erano vittorie di ogni specie, gare in linea e gare a tappe, ma la realtà del professionista fu un impatto deludente. Un altro, forse, avrebbe piantato baracca e burattini e invece Claudio ricominciò daccapo con umiltà ed intelligenza, col coraggio dei poveri, con la certezza di dimostrare che se non era un campione era pur sempre un buon corridore. E così il bergamasco conquistò il suo piccolo spazio, diventa un buon scudiero ed entra nella nazionale dei fiori come una bandiera. «Dedico la vittoria a mio padre», dice con un fil di voce l'atleta della Supermercato brianzoli. «Ha subito di recente un'operazione chi-

rurgica, e qui sul traguardo, non doveva disturbarsi...». Ecco una bella faccia del ciclismo, ecco un'altra bella domenica per Corti e per i fermenti dei giovani. L'ordine d'arrivo presenta cinque matricole nei primi dieci, premia l'iniziativa di Colagè, Volpi, Cesarini, Pochini e Giovannetti e riconferma la crescita di Chioccioli e Giuliani. Solo un turno della vecchia guardia (Baronchelli) nell'azione più importante, una brutta pagella per i campioni che non hanno scuse, non hanno attenuanti. È la legge del campionato con la formula della prova finale. «Anno scorso Algeri, stavolta Corti, e non mi dispiace, anzi sono contento quando gli operai del ciclismo entrano nell'orto dei capitani. Pensateci bene: prova di Montebelluna non è stata una domenica qualsiasi».

Gino Sala

L'Associazione Calciatori pronta ad intervenire

Viola parli chiaro: lo vuole oppure no Falcao?

«Il brasiliano — ha detto Campana — può venire sottoposto a visita soltanto all'inizio di stagione» - Ci sono in ballo 800 milioni

Brevi

Bulgaria-Cuba-Italia a Torino
Torna la grande atletica sul tartan di Torino. Domenica prossima allo stadio Comunale si svolgerà il triangolare Bulgaria-Cuba-Italia. Ieri la manifestazione è stata presentata dal presidente federale Primo Nebiolo, il quale ha voluto porre un accento particolare sulle grandi difficoltà che incontra a Torino qualsiasi sport che non sia calcio.

Gibson secondo straniero a Forlì
I dirigenti della Libertas Forlì, ex Latini, squadra che partecipa al campionato nazionale di serie A2 hanno perfezionato ieri l'ingaggio dell'americano Gibson, ala pivot di 25 anni, alto 2,05. L'anno scorso Gibson ha giocato con la Bertoni di Torino.

Trifunovic torna all'Ascoli?
Con molta probabilità Alexander Trifunovic, centrocampista jugoslavo, che due anni fa lasciò l'Ascoli in seguito ad un grave incidente (frattura della gamba destra) potrebbe tornare in forza alla squadra marchigiana, se la Lega concederà una deroga speciale alle vigenti norme, visto che Dirceu, uno degli stranieri dell'Ascoli ha dichiarato di non voler giocare in serie B.

Giovedì spareggio Fano-Civitavecchia
Giovedì a Perugia si svolgerà lo spareggio per la promozione in serie C1 tra Civitanovese e Fano, che hanno concluso a parità di punti (3) il girone all'italiana con il Teramo, rimasto a 0 punti. La partita avrà inizio alle ore 17 e in caso di ulteriore parità si disputeranno due tempi supplementari e i calci di rigore.

Il brasiliano: «La Roma sta sbagliando tutto»

ROMA — La vicenda di Paulo Roberto Falcao si tinge sempre più di ridicolo. Il brasiliano ha un contratto che scade nel giugno del 1986, per il quale — va annessì e connessi, vedi contratto con la Roma, vendita dell'immagine, pubblicità varia — guadagnerà quasi 3 miliardi. L'intervento al ginocchio è perfettamente riuscito senza strascichi che ne potessero mettere in forse la ripresa fisica. All'intervento a Columbus fu presente anche il prof. Ernesto Alicicco, medico sociale della Roma, così come «visionò» le visite specialistiche alle quali Falcao venne sottoposto all'Istituto di Medicina dello sport dell'Acquaseta.

Adesso il presidente Dino Viola non si capisce bene perché abbia preteso una visita medica (che doveva svolgersi oggi), comunicandolo a Falcao soltanto alla vigilia della sua partenza per le vacanze in Brasile. C'era stato tutto il tempo per programmare. Falcao ha ignorato questa sorta di ultimatum ed è partito sabato sera per il Brasile.

La verità è che tra la società e Falcao l'amore si è trasformato in un amaro guerreggiato. Se Viola avesse potuto dar via Falcao lo avrebbe fatto ad occhi chiusi. Ma ora deve dire chiaro e tondo se lo vuole o no. Non avendo Falcao richieste di mercato, costa troppo — il presidente della Roma spera che il brasiliano faccia uno sconto sugli emolumenti che dovrà percepire. L'Associazione calciatori — dal canto suo — ha preso le difese del giocatore. «Interverrà il presidente della Roma se la Roma vorrà creare un «caso». Falcao può venire sottoposto a visita medica all'inizio della prossima stagione, come da regolamento. Per cui a Viola, sempre se vorrà proseguire nella sua discutibile linea, non resta che ricorrere ai legali, ma non per tentare di rescindere il contratto bensì per farsi «rimborsare» da Falcao perlomeno gli 800 milioni che la Roma ha perso non avendo potuto vendere l'immagine di Falcao agli sponsor.

g. 8.

Wimbledon: pioggia subito protagonista

Tennis
LONDRA — È nato sotto una cattiva stella il torneo di Wimbledon. Ieri, la prima giornata, è stata caratterizzata dal maltempo, che ha bloccato il programma e quindi provocato numerosi rinvii nonostante i 18 campi fossero stati coperti dai teloni.

Il match tra McEnroe e McNamara è stato sospeso sul tie pari al primo set. Le previsioni prevedono un miglioramento della situazione, per cui oggi il programma dovrebbe avere un normale svolgimento.

Franceschi, sempre in crisi, battuto ancora

Nuoto
ROMA — Ancora una sconfitta di Giovanni Franceschi a ulteriore dimostrazione che «Long John» non riesce più a ritornare su buoni livelli. Dopo Davano nei 400, il fiorentino Lorenzo Carbonari l'ha battuto nei 200 misti, la gara in cui è primatista europeo. Tempo di Carbonari 2'05"55, tempo di Franceschi 2'06"66. La terza ed ultima giornata di questa deludente Coppa Sofia ha avuto lo stesso andamento delle giornate precedenti. Tempi abbastanza modesti. Soltanto che ieri, Franceschi a parte, i pronostici sono stati rispettati. Manuela Dalla Valle ha vinto i 100 rana in 1'11"66 davanti a Simona Biglietti 1'12"85. Stefano grandi quella dei 1500 in 15'37"42 davanti a Ciucci. Carla Lasi davanti alla Van der Straeten negli 800 col tempo di 5'52"89 mentre Ilaria Tocchini (1'2"82) ha prevalso nei 100 farfalla precedendo Monica Magni. Infine Marco Del Prete ha battuto (2'23"05) Cesare Fabbrì. Per questa mattina Dennerlein ha convocato una conferenza stampa.

PALLANUOTO — Domani sera prime partite di semifinale-sei. A Napoli, ore 20, Canottieri-Savona (Maggio e Clara); a Camogli, ore 21, Arco-Posillipo (Picchetto e Ricci).

Seconda sconfitta del Bancoroma in Spagna

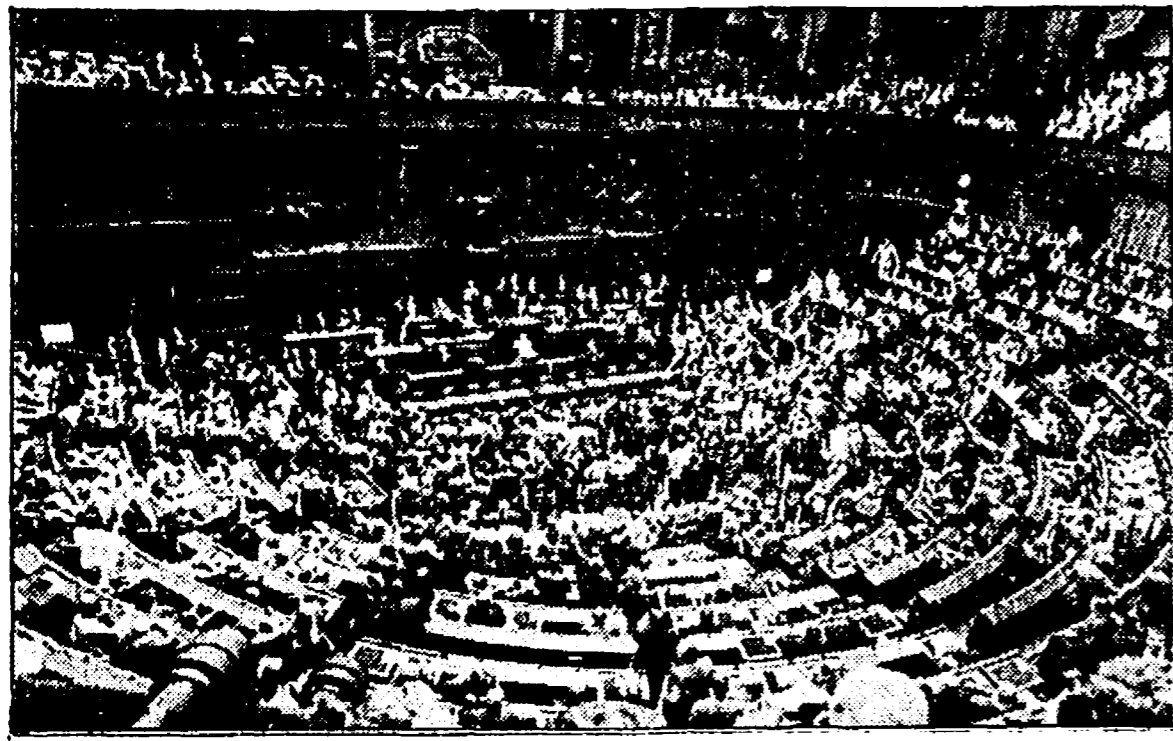
Basket
GERONA (SPAGNA) — (Ansa) Ancora una sconfitta per il Banco di Roma che cede nettamente contro i brasiliani del Monte Libano trascinati da Marcel (ex Indesit Caserta) dunque imputatosi alla cavalleria in uno scontro di gioco. Al 10' i carichi iniziano a perdere qualche colpo e la formazione di De Sisti ne approfitta chiudendo il tempo sotto di sole 5 lunghezze. Nella ripresa la gara sembra riaprirsi ma nonostante l'allenatore dei romani alterni vari quintetti questi non riescono mai a portarsi a meno di 2 punti dal Monte Libano. Il finale è nuovamente a ritmo di samba con il Banco che nel disperato tentativo di recuperare sbaglia tutto aprendo spazi al contropiede. Risultato finale 92-82 per i brasiliani.

7.434.000 lire ai «13» del Totop
Nel primo concorso estivo del Totop i 13, che sono 136, hanno vinto 7.434.000 lire; ai 3.176 12 vanno invece 317.000 lire. Ricordiamo la colonna vincente del concorso di domenica scorsa, imperniata su automobilismo e ciclismo: 2-2-X-2-2-1-2-1-2-2-2.

...e 11.515.000 lire ai «12» del Totip
Il concorso Totip n. 25 di domenica scorsa ha fruttato 11.515.000 lire ai 35 vincitori con 12 punti; 700.000 lire ai 533 vincitori con 11 punti; 63.000 lire ai 6996 vincitori con 10 punti. La colonna vincente è la seguente: 1° corsa 1-2; 2° corsa 1-2; 3° corsa 1-X; 4° corsa 2-2; 5° corsa 1-2; 6° corsa 1-2.

D'Elia a San Siro, Casarin a Genova
Il derby senza Virdis e Marini squalificati

MILANO — D'Elia e Casarin arbitreranno domani le partite di ritorno delle semifinali di Coppa Italia. D'Elia è stato scelto per il derby Milan-Inter terminato domenica sera 2-1 a favore dei rossoneri. Casarin sarà a Marassi per Sampdoria-Fiorentina conclusasi sullo 0-0. Sia il Milan che l'Inter dovranno fare a meno di due importanti pedine. Il giudice sportivo infatti ha squalificato per una giornata Marini (comportamento scorretto) e Virdis (protesta). Entrambi erano recidivi.



ROMA — L'aula di Montecitorio durante la seduta comune per l'elezione del Capo dello Stato

Al primo scrutinio l'elezione di Cossiga

Ussima assemblea e l'annuncio nella forma regolamentare da parte di una sorridente Jotti.

presenti 975, votanti 977, astenuti due (Jotti e Cossiga), maggioranza 674, hanno ricevuto voti:

- Cossiga 752
Forlani 16
Pertini 12
Camilla Cederna 8
Zaccagnini 7
Fanfani 5
Andreatti, Tina Anselmi, Boldrini e Bobbio 3
Ingrao, Melis e Pannella 2
Voti dispersi 11
Schede bianche 141

Al momento in cui Nilde Jotti comunica i voti ottenuti da Cossiga si rinnova l'applauso nei confronti dell'ottavo presidente della Repubblica. E subito cominciano le filiazioni sulla provenienza dei voti (circa 150) che sono mancati a Cossiga per realizzare il plenum teorico dello schieramento a lui favorevole.

Ci sono state anzitutto le schede bianche (una sessantina sono dei missini) e poi i voti dispersi su altri nomi (sicura solo l'attribuzione di quelli alla giornalista Cederna, dovuti al gruppo Dp).

La congettura più diffusa era quella che, accanto a defezioni nel gruppo dc, una quota consistente di schede

bianche dev'essere attribuita a quella parte dei gruppi socialisti che, come riferiamo in altra parte del giornale, si era pronunciata contro Cossiga nel corso dell'assemblea dei grandi elettori del Psi.

Dal canto loro i radicali, in assenza di un candidato ferreamente pentapartito, non hanno partecipato al voto.

La seduta si era aperta tre minuti dopo le quattro del pomeriggio in un clima di grande solennità ma anche di notevole serenità. Per la novità della probabile elezione di Cossiga a prima botta (come solo 39 anni fa per il primo capo dello Stato repubblicano Enrico De Nicola), e soprattutto per l'intera raggiunta tra le forze fondatrici della Repubblica. L'appello procede rapidissimo, tanto che verrà battuto ogni record di brevità di uno scrutinio.

Nilde Jotti dà la precedenza su tutti a Tina Anselmi, che domenica s'è rotta una gamba ma non ha voluto mancare al suo dovere di grande elettore. Poi prega i colleghi di far votare in anticipo gli ex presidenti della Repubblica Saragat e Leone.

Per quest'ultimo c'è l'applauso di un gruppo di parlamentari dc, ma c'è anche un fischio.

Alle spalle del banco della presidenza, nella tribuna ri-

servata al corpo diplomatico, siede tra gli altri il nunzio apostolico in Italia, Carbone. Tutte le tribune sono affollatissime: di giornalisti, fotografi e operatori della televisione, di ex parlamentari, di pubblico.

Un'ora e un quarto dopo averla aperta, Nilde Jotti dichiara chiusa la votazione. E comincia a leggere, con voce forte e chiara, le schede che le vengono passate dal segretario generale della Camera, Longi. Una risata quando il presidente della Camera legge il nome di Craxi (il presidente del Consiglio si volta verso Martelli: «Sei stato tu?»).

Ma nemmeno questo scuote Cossiga che, emozionato e teso, si carezza continuamente il mento con una mano.

Poi la seduta non ha praticamente più storia. Prima di trasferirsi al Senato, Cossiga si trattiene qualche istante nello studio che è riservato al presidente del Senato a fianco del Transatlantico. Lì riceve, tra le prime, le congratulazioni della stampa parlamentare, che gli vengono portate dal Presidente Peppo Morello, ed una telefonata di rallegramenti della moglie del presidente della Repubblica, Carla Pertini.

Giorgio Frasca Polara

dere all'attesa della nazione, e anche di raccogliere l'eredità di Pertini.

Fredda invece le valutazioni socialiste, a conferma di una delusione che ha trovato espressioni anche clamorose nell'assemblea degli elettori del Psi, ieri mattina. A proclamazione avvenuta, in serata, Craxi ha manifestato «soddisfazione» ma è parso soprattutto preoccupato di confermare un momento di rimpasto governativo, scopo preventivo evidentemente. Quindi le rituali dimissioni del governo nelle mani del Capo dello Stato non saranno stavolta pura formalità.

All'elezione di Cossiga si è arrivati ieri pomeriggio dopo che le assemblee dei vari partiti convocate nella mattinata avevano sciolto gli ultimi dubbi. I passaggi decisivi erano naturalmente rappresentati dalla riunione dei 283 «grandi elettori» comunisti e da quella, di poco successiva, dei 119 socialisti. Nell'assemblea del Pci è stato il segretario generale del partito a proporre il voto favorevole all'attuale presidente del Senato e a spiegare le ragioni di questo orientamento.

La personalità di Cossiga — ha detto Natta — è sembrata degna e adeguata al ruolo di Capo dello Stato, perciò riteniamo possibile un nostro consenso e un'assunzione di responsabilità. Al tempo stesso riteniamo — ha sottolineato ancora Natta — che questo sbocco antitarin nella vicenda presidenziale, significa per noi che nel quadro democratico e costituzionale daremo sviluppo, con vigore e coerenza, alla nostra iniziativa e azione politica per un'alternativa democratica.

La notizia della favorevole decisione comunista, presa all'unanimità, ha suscitato in definitiva l'ultimo sepolcro verde necessario all'elezione di Cossiga. Sono seguiti a ruota i pronunciamenti formali dei «grandi elettori» repubblicani, socialisti, missini, esclusi dalla discriminante antifascista ribadita da De Mita anche alla vigilia, scagliavano invece improprie contro il segretario democristiano e decidevano di deporre nell'urna scheda bianca. I radicali annunciavano invece che al momento del voto si sarebbero recati a rendere omaggio alla lapide di Giordana Masi. De Mita, quando lo ha saputo, si è arabbato sul serio: «I radicali hanno dimostrato di essere degli ascari». Di chi? «Non lo

so», ha risposto il segretario dc con l'aria di chi fa uno sforzo per contenersi.

Al voto si è andato comunque in un'atmosfera di diffidenza del passato, assai diversa. Ma le urne hanno riservato qualche sorpresa: non tanto nel prevedibile numero di voti dispersi, quanto nella consistenza del pacchetto delle schede bianche, che assommano alla fine a 141. Ora, è facile fare i conti: dal momento che gli elettori missini erano 63, un'ottantina di rappresentanti della maggioranza devono aver deposto nell'urna scheda bianca. Ma si può fare anche un altro facile calcolo. Su 979 votanti quelli che hanno votato di no a Cossiga (tra bianche e dispersi) sono stati 227. Se a questi si aggiungono i 322 elettori comunisti e della Sinistra indipendente, si arriva a 549. Sottraendo questo numero a quello complessivo dei votanti — 978 — risulta che lo schieramento della maggioranza pentapartita ha dato a Cossiga solo 430 voti. Che sarebbero risultati insufficienti anche se il quorum fosse stato di soli 506 voti, cioè la maggioranza assoluta che si adotta dalla quarta votazione in poi.

Perché — ha aggiunto — per questa seconda fase della legislatura, Ma non si farà in autunno?», ha chiesto un giornalista, probabilmente a conoscenza della propensione democristiana allo siltamento: «E perché rinviare le cose?», ha ribattuto Craxi. «A verifica va fatta subito», ovviamente con relativo rimpasto. Allora rimpasto di governo nei prossimi giorni? De Mita ha risposto con l'aria di chi non ha nessuna fretta: «Adesso — ha detto — vado a farmi tre giorni di vacanza».

Antonio Caprarica

Lama: ora possibili sforzi comuni per altri problemi

ROMA — L'auspicio è che «questo così rilevante momento di concordo induca tutti a cercare il mondo del lavoro le soluzioni più ragionevoli e giuste». L'affermazione è di Luciano Lama che così ha commentato l'elezione di Cossiga, assai soddisfatto per come sono andate le cose. «Il metodo col quale Cossiga è stato eletto — ha detto ancora Lama — assume il significato di una conferma di quel patto politico che vede uniti nella Resistenza e nella costituzione i partiti democratici». Ottaviano Del Turco, dal canto suo, ha parlato di «un segnale di grande stabilità». Soddisfazione anche in casa Cisl e Uil. Carniti ha spedito un telegramma di felicitazioni. Marini ha ricordato che quando Cossiga era ministro della funzione pubblica instaurò col sindacato «relazioni improntate al massimo della correttezza». Benvenuto ha ricordato gli sforzi comuni contro il terrorismo.

L'annuncio di Nilde Jotti a Palazzo Madama

Dopo aver rivolto «un saluto commosso all'amatissimo» a sua volta ha ribadito come, a giudizio del Pri, solo una maggioranza istituzionale fosse capace di rispon-

der all'attesa della nazione, e anche di raccogliere l'eredità di Pertini.

Fredda invece le valutazioni socialiste, a conferma di una delusione che ha trovato espressioni anche clamorose nell'assemblea degli elettori del Psi, ieri mattina. A proclamazione avvenuta, in serata, Craxi ha manifestato «soddisfazione» ma è parso soprattutto preoccupato di confermare un momento di rimpasto governativo, scopo preventivo evidentemente. Quindi le rituali dimissioni del governo nelle mani del Capo dello Stato non saranno stavolta pura formalità.

All'elezione di Cossiga si è arrivati ieri pomeriggio dopo che le assemblee dei vari partiti convocate nella mattinata avevano sciolto gli ultimi dubbi. I passaggi decisivi erano naturalmente rappresentati dalla riunione dei 283 «grandi elettori» comunisti e da quella, di poco successiva, dei 119 socialisti. Nell'assemblea del Pci è stato il segretario generale del partito a proporre il voto favorevole all'attuale presidente del Senato e a spiegare le ragioni di questo orientamento.

La personalità di Cossiga — ha detto Natta — è sembrata degna e adeguata al ruolo di Capo dello Stato, perciò riteniamo possibile un nostro consenso e un'assunzione di responsabilità. Al tempo stesso riteniamo — ha sottolineato ancora Natta — che questo sbocco antitarin nella vicenda presidenziale, significa per noi che nel quadro democratico e costituzionale daremo sviluppo, con vigore e coerenza, alla nostra iniziativa e azione politica per un'alternativa democratica.

La notizia della favorevole decisione comunista, presa all'unanimità, ha suscitato in definitiva l'ultimo sepolcro verde necessario all'elezione di Cossiga. Sono seguiti a ruota i pronunciamenti formali dei «grandi elettori» repubblicani, socialisti, missini, esclusi dalla discriminante antifascista ribadita da De Mita anche alla vigilia, scagliavano invece improprie contro il segretario democristiano e decidevano di deporre nell'urna scheda bianca. I radicali annunciavano invece che al momento del voto si sarebbero recati a rendere omaggio alla lapide di Giordana Masi. De Mita, quando lo ha saputo, si è arabbato sul serio: «I radicali hanno dimostrato di essere degli ascari». Di chi? «Non lo

so», ha risposto il segretario dc con l'aria di chi fa uno sforzo per contenersi.

Al voto si è andato comunque in un'atmosfera di diffidenza del passato, assai diversa. Ma le urne hanno riservato qualche sorpresa: non tanto nel prevedibile numero di voti dispersi, quanto nella consistenza del pacchetto delle schede bianche, che assommano alla fine a 141. Ora, è facile fare i conti: dal momento che gli elettori missini erano 63, un'ottantina di rappresentanti della maggioranza devono aver deposto nell'urna scheda bianca. Ma si può fare anche un altro facile calcolo. Su 979 votanti quelli che hanno votato di no a Cossiga (tra bianche e dispersi) sono stati 227. Se a questi si aggiungono i 322 elettori comunisti e della Sinistra indipendente, si arriva a 549. Sottraendo questo numero a quello complessivo dei votanti — 978 — risulta che lo schieramento della maggioranza pentapartita ha dato a Cossiga solo 430 voti. Che sarebbero risultati insufficienti anche se il quorum fosse stato di soli 506 voti, cioè la maggioranza assoluta che si adotta dalla quarta votazione in poi.

Perché — ha aggiunto — per questa seconda fase della legislatura, Ma non si farà in autunno?», ha chiesto un giornalista, probabilmente a conoscenza della propensione democristiana allo siltamento: «E perché rinviare le cose?», ha ribattuto Craxi. «A verifica va fatta subito», ovviamente con relativo rimpasto. Allora rimpasto di governo nei prossimi giorni? De Mita ha risposto con l'aria di chi non ha nessuna fretta: «Adesso — ha detto — vado a farmi tre giorni di vacanza».

Antonio Caprarica

re; che prega nelle chiese e nei templi. Questa gente — ha concluso Cossiga, fra gli applausi — la nostra gente, ha fatto e fa l'Italia. E di questa gente lo voglio essere il presidente: sono uno di loro, che la Costituzione e il Parlamento hanno posto tra loro, a lavorare con loro e per loro».

Esaurita la cerimonia della comunicazione ufficiale dell'esito della votazione, Francesco Cossiga ha poi trattenuto a colloquio Nilde Jotti.

Precedentemente, nello studio del neo-eletto si erano recati a far visita l'ex capo dello Stato Giovanni Leone e il presidente del Consiglio Bettino Craxi accompagnati dal capogruppo socialista al-

la Camera Rino Formica. Uno dei primi atti del presidente Cossiga, nella sua nuova veste, sarà la visita che compirà oggi a Torrita Tiberina per rendere omaggio alla tomba di Aldo Moro. Poi è in programma un viaggio in Sardegna.

Giuseppe F. Mennella

La giornata di Pertini in gita a Forlì e Bologna

Pertini, sorridente, ha risposto: «Sette anni sono già troppi, bisogna lasciare il posto ad un altro».

I giornalisti sono stati tenuti alla larga da un servizio d'ordine particolarmente deciso: «No, nessun discorso per cattiva circostanza preavlesse non scomparirebbe lo scontro politico ma il confronto verrebbe ricondotto nelle regole giuste. Di parere radicalmente opposto Donat Cattin, che con aria da Cassandra parla di prospettive di cambiamento nella vicenda politica italiana», lamentando che la Dc e gli alleati non abbiano voluto dar retta ai suoi «avvisi».

E Craxi? Il presidente del Consiglio si è rallegrato per la «bella giornata, dal momento che il Parlamento ha votato subito il consenso più vasto per eleggere il Capo dello Stato». Dopo di che ha chiuso rapidamente l'argomento per passare a quello che sembrava stargli più a cuore: «La verifica per il rilancio della coalizione governativa per questa seconda fase della legislatura, Ma non si farà in autunno?», ha chiesto un giornalista, probabilmente a conoscenza della propensione democristiana allo siltamento: «E perché rinviare le cose?», ha ribattuto Craxi. «A verifica va fatta subito», ovviamente con relativo rimpasto. Allora rimpasto di governo nei prossimi giorni? De Mita ha risposto con l'aria di chi non ha nessuna fretta: «Adesso — ha detto — vado a farmi tre giorni di vacanza».

Antonio Caprarica

la comunicazione ufficiale dell'esito della votazione, Francesco Cossiga ha poi trattenuto a colloquio Nilde Jotti.

Precedentemente, nello studio del neo-eletto si erano recati a far visita l'ex capo dello Stato Giovanni Leone e il presidente del Consiglio Bettino Craxi accompagnati dal capogruppo socialista al-

la Camera Rino Formica. Uno dei primi atti del presidente Cossiga, nella sua nuova veste, sarà la visita che compirà oggi a Torrita Tiberina per rendere omaggio alla tomba di Aldo Moro. Poi è in programma un viaggio in Sardegna.

Giuseppe F. Mennella

sket interamente coperto dalle firme dei piccoli cestisti e da una scritta: «Tu sei il vero campione, tu sei e sarai sempre il nostro Presidente».

Katja, una bambina di 12 anni gli ha chiesto di continuare ma Pertini, sorridente, ha risposto: «Sette anni sono troppi, bisogna lasciare il posto ad un altro». La breve visita è finita qui. La Maserati si è allontanata verso Forlì dove, alle 17,15, l'aereo presidenziale è ripartito per la capitale.

«La visita che aspettavo dopo lo scadere del mandato — ha detto Emilia Pertini — è stata decisa venerdì scorso quando ho ricevuto una telefonata dal Quirinale. Credo che Sandro Pertini abbia così voluto finire in bellezza. Era già stato nostro ospite nel '79, poi ci siamo scritti tante volte».

Ha commentato i fatti di questi giorni, le vicende politiche, è stato chiesto.

«No», ha risposto Emilia — noi parenti abbiamo la consegna di non parlare di politica».

Toni Fontana

...e poi a cena

Il menù di stretta osservanza per fare un aperitivo: aperitivo: piadina, passatelli di Forlì, garganelli del Passatore bagnati con Trebbiano e Sangiovese) ha pienamente soddisfatto l'ospite d'onore che dopo il consueto assaggio di grappa ha commentato: «Bella Forlì, se avessi saputo che si mangiava così bene sarei venuto qui cento volte».

Poi in auto il presidente ha raggiunto Bologna e quindi Anzola. La fabbrica del nipote (fa parte di un vasto complesso industriale che confina con la via Emilia) era stata isolata.

Polizia a carabinieri non hanno permesso a nessuno di entrare per sottolineare il carattere privato della visita. Soltanto una piccola folla assiepata davanti ai cancelli ha potuto vederlo e applaudirlo. La Maserati presidenziale è giunta davanti al capannone alle 15.07.

Emilia che vestiva un'elegante abito di seta e Sergio Alosi mozzati e commossi hanno abbracciato calorosamente lo zio che appariva di ottimo umore.

Una rapida visita all'azienda che occupa una cinquantina di operai, ha preceduto la consegna di un mazzo di fiori da parte dei lavoratori: una ragazza si è rivolta a Capo dello Stato dicendo: «Vuole che le metta un garofano all'occhiello?».

Pertini ha raccolto il fiore con la mano e ha raggiunto lo studio del nipote dove la televi-

zione trasmetteva già le immagini in diretta da Montecitorio.

Pertini, secondo il racconto dei nipoti, ha seguito le immagini con attenzione, commentando i preliminari con l'ironia che lo contraddistingue: «Sono le stesse cose che ho vissuto anch'io», ha detto. Poi, quando sullo schermo è comparsa la parlamentare democristiana Silvia Costa ha aggiunto: «A lei va tutta la mia passione, la mia simpatia».

«Volevi che durasse ancora la presidenza?», hanno chiesto i nipoti. «Scherzi — ha risposto il Capo dello Stato — è una cosa stantanea».

Poi c'è stato l'incontro di Sandro Pertini con i giovani, i bambini.

Davanti al capannone erano ad attenderlo decine di ragazzi e ragazze della locale squadra di basket. Pertini ha dimostrato di gradire moltissimo le strette di mano dei piccoli atleti. Una mini-delegazione, composta da due bambine, si è avvicinata con un pallone di ba-

l'elezione di Cossiga, appare felicissimo. «Se mi avessero detto: «Si sceglia un presidente», — precisa — avrei fatto un nome solo, Cossiga». E, ad un'ulteriore richiesta di giudizi, risponde così: «Sono io, ricordate, che l'ho nominato presidente del Consiglio quando era isolato, invecchiato di dieci anni, ma puro ed innocente».

Il colloquio coi giornalisti rischia di durare troppo a lungo, e di rovinare la cena nella terrazza del lussuoso albergo, dove da ore maitres e camerieri sono in agitazione. E così i due presidenti cercano di distrarsi con le ultime battute. «È vero, pagherò la cena», dice Cossiga, ma Pertini conquista l'ultima battuta: «È la regola. Chi prendeva la laurea doveva pagare agli altri. Lui si è laureato presidente della Repubblica e allora il conto lo deve pagare lui».

Ed infine entrano nell'hotel a braccetto, liberandosi dell'assalto della stampa. Salgono alla terrazza, un'ultima posa seduti assieme al tavolo del ristorante per la gioia dei fotografi, e finalmente eccoli soli. Parlano, sorridono, fra in discreta curiosità degli altri avventori. Per la cronaca il menù, consumato a lume di candela: consommé, cotoletta alla milanese, patate e birra.

FINO AL 31 LUGLIO

L'ESTATE A112 SPLENDE TRE VOLTE.

Intramontabile, divertentissima, elegantissima, l'A112 continua a stupire.

RIDUZIONE DI LIRE

700.000

SUL PREZZO DI LISTINO
CHIAVI IN MANO
IVA COMPRESA

ALLA CONSEGNA


4.300.000

MENO IL VALORE
DEL VOSTRO USATO.

**SALDO DOPO
DUE ESTATI NEL**

1986

SENZA INTERESSI.



Quest'anno l'estate sarà tutta sole, splendore... e convenienza. E anche la prossima. Perché la proposta A112 illuminerà le vostre vacanze fino all'86. Sì, perché i Concessionari Lancia vi applicano, fino al 31/7/85, una riduzione di 700.000 lire sul prezzo chiavi in mano. Poi, per portarsi via un'A112 bastano appena 4.300.000 lire di anticipo alla consegna. E se avete un'auto usata da dare in cambio, i Concessionari ve la valutano molto bene, e detraggono la cifra dall'anticipo. Se per esempio il vostro usato vale 3 milioni,

per avere subito un'A112 basterà 1.300.000 lire. Ma, e questa è la proposta più brillante, il conto lo salderete solo nel lontano ottobre 1986, dopo ben due vacanze estive. E senza pagare una lira d'interessi. Grazie a ciò e alla riduzione iniziale, il saldo sarà di appena 3.505.000 lire. Se poi vorrete pagare tutto in contanti, o con le rate SAVA che arrivano anche a 48 mesi, i Concessionari vi manterranno comunque la riduzione di 700.000 lire. Partite

pure per le vostre splendide vacanze A112, vacanze divertentissime, romantiche, diverse: proprio come la vostra nuova A112, un fenomeno che continua a fare moda e riservare un divertimento di guida esclusivo. A saldare penserete al ritorno delle vacanze... delle prossime, naturalmente!

MODELLO	ALLA CONSEGNA (senza il valore del vostro usato)	SALDO ottobre 1986
A112	4.300.000	3.505.000

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano dell'A112 senza optional, in vigore dal 15/4/85, già ridotto di 700.000 lire. La proposta si intende valida solo per le vetture disponibili presso i Concessionari e non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Presso tutti i Concessionari Lancia.